“Hoc tibi accipe munus perenni manans fletu”

Aemilio Togo Salmon
summo ac dulci magistro
dicatum

Il catalogo della mostra è stato realizzato con i fondi del Ministero dei Beni Culturali

Soprintendenza ai B.A.A.A.S. del Molise
I.R.R.S.A.E. del Molise

Monte Vairano
La casa di ”LN”

Catalogo della Mostra

di

G. De Benedittis

Campobasso
1988

COMINTATO D'ONORE

Sen. dott. *Osvaldo Di Lembo*
Sen. avv. *Raffaello Lombardi*
On. dott. *Fiorindo D'Aimmo*
On. prof. *Girolamo La Penna*
On. prof. *Edilio Petrocelli*
On. prof. *Bruno Vecchiarelli*
Geom. *Fernando Di Laura Frattura*, Presidente Giunta Regionale del Molise
Dott. *Nunzio Ruta,* Presidente Consiglio Regionale del Molise
Dott. *Adriano Virgilio Tommasini*, Commissario di Governo presso la Regione Molise
Dott. *Guido Sonino*, Prefetto della Provincia di Campobasso
Prof. *Adolfo Colagiovanni,* Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione, Turismo e Spettacolo
Prof. Pietro Perlingieri, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi del Molise
Dott.ssa *Renata De Benedittis* Direttore della Sezione di Sovrintendenza Archivistica per il Molise
Dott. *Velio Di Pardo*, Provveditore agli Studi di Campobasso
Dott. *Antonio Chieffo,* Presidente Amministrazione Provinciale di Campobasso
Avv. *Giuseppe Bucci*, Presidente Ente Provinciale Turismo Campobasso
Avv. *Mario Durante*, Presidente Comunità Montana Molise Centrale
Geom. *Gerardo Litterio*, Sindaco del Comune di Campobasso
Prof. *Antonio Palazzo*, Sindaco del Comune di Baranello
Geom. *Nicola Giancola*, Sindaco del Comune di Busso
P.I. *Alfredo Brunetti*, Sindaco del Comune di Oratino

COMITATO TECNICO

Dott.ssa *Gabriella d'Henry*, Soprintendente ai BB.AA.AA.AA.SS. del Molise
Dott.ssa *Stefania Capini*, Soprintendenza ai BB.AA.AA.AA.SS. del Molise
Dott.ssa *Valeria Ceglia*, Soprintendenza ai BB.AA.AA.AA.SS. del Molise
Dott.ssa *Angela Di Niro*, Soprintendenza ai BB.AA.AA.AA.SS. del Molise
Arch. *Antonio Giovannucci,* Soprintendenza ai BB.AA.AA.AA.SS. del Molise
Dott.ssa *Cristiana Terzani*, Soprintendenza ai BB.AA.AA.AA.SS. del Molise
Arch. *Luigi Marino*, Università degli Studi di Firenze
Prof. *Giuseppino Mincione,* Presidente I.R.R.S.A.E. Molise
Maestro V*incenzo D'Addario*, Consiglio Direttivo I.R.R.S.A.E. Molise
Prof.ssa *Giuseppina Favellato*, Consiglio Direttivo I.R.R.S.A.E. Molise
Maestro *Natale Castellitto*, I.R.R.S.A.E. Molise
Prof.ssa *Annamaria Console,* I.R.R.S.A.E. Molise
Prof. G*ianfranco De Benedittis*, I.R.R.S.A.E. Molise
Maestro *Lidio Giuseppe Lalli*, I.R.R.S.A.E. Molise
Dott.ssa I*sabella Maria Vitone*, I.R.R.S.A.E. Molise
Prof.ssa *Alfonsina Paltrinieri*, Preside Istituto Tecnico Femminile Sperimentale Campobasso
A.T. *Lucia D'Alessandro*, Istituto Tecnico Femminile Sperimentale Campobasso
Prof.ssa *Helga Flohr,* Istituto Tecnico Femminile Sperimentale Campobasso
Prof. *Vitantonio Galasso*, Istituto Tecnico Femminile Sperimentale Campobasso
Prof.ssa *Angela Pietrangelo*, Istituto Tecnico Femminile Sperimentale Campobasso
Prof.ssa *Nicolina Raimondo*, Istituto Tecnico Femminile Sperimentale Campobasso

Pur se oggi i problemi della tutela dei Beni Culturali restano prioritari, non si può e non si deve dimenticare che compito delle Soprintendenze è anche quello di una corretta valorizzazione del patrimonio artistico, storico e archeologico.
Veicolo fondamentale e privilegiato per raggiungere questo scopo non può che essere la Scuola, soprattutto in considerazione del processo innovativo di questi ultimi anni.
L'istituzione delle sezioni didattiche all'interno delle Soprintendenze è certamente un notevole passo in questa direzione, i loro compiti prevedono la valorizzazione dei Beni Culturali, ma anche la ricerca e la sperimentazione di nuove tecniche per l'educazione alla fruizione del Bene Culturale; tuttavia ancora molto è il lavoro necessario per modificare l'attuale approccio al documento archeologico, monumentale o artistico, per i non addetti ai lavori ancora troppo limitato all'aspetto estetico.
Da qui la necessità di sperimentare nuovi metodi per una più corretta valorizzazione del Bene Culturale soprattutto nelle sue valenze storiche ed antropologiche.
Si è perciò, insieme all'IRRSAE Molise ed all'Istituto Tecnico Femminile Sperimentale di Campobasso, dato avvio a questa iniziativa che trova in questa mostra la migliore conclusione allo stage triennale realizzato con gli studenti.
Il breve corso triennale è stato tenuto sugli scavi di Monte Vairano. La scelta del sito non è casuale; essa è infatti dettata da motivi logistici,

essendo l'area molto vicina alla scuola, ma anche e soprattutto in quanto è la zona che, per i dati storici che vi si stanno recuperando, è tra le più promettenti del Molise.
Con gli scavi archeologici realizzati durante lo stage a Monte Vairano, un abitato italico distrutto nella prima metà del I sec. a.C., è stato possibile portare alla luce una abitazione di non grandi dimensioni.
La casa, con il suo contesto urbanistico ed il suo arredo, si propone come un'occasione non facilmente ripetibile di incontro tra valenze scientifiche e diffusione didattica. Da qui nasce l'idea di questa mostra che, pur partendo da considerazioni tecniche specifiche sulla materia, appare altamente comunicativa e veicolo di penetrazione nella scuola di quel concetto di storia a dimensione umana che, grazie al suo carattere di "quotidianità", permette all'allievo di sentirsi parte della storia stessa.

Gabriella d'Henry
Soprintendente ai B.A.A.A.S. del Molise

La richiesta di collaborazione, fatta dall'Istituto Tecnico Femminile Sperimentale di Campobasso, ha offerto all'IRRSAE Molise l'occasione propizia di effettuare una esperienza didattica, il cui tipo era stato auspicato dieci anni fa nel corso di un convegno organizzato a Cortona dal Ministero della Pubblica Istruzione (1). Si trattava appunto di un rapporto tra Scuola e Museo.

L'IRRSAE Molise è stato ben lieto di accogliere tale richiesta, perché tra i suoi compiti istituzionali ha anche quello di promuovere l'attuazione e di fornire consulenza tecnica sui progetti di sperimentazione e sui relativi programmi, possibilmente collaborando anche alla realizzazione delle relative iniziative promosse dalle scuole.

L'Istituto Tecnico Femminile Sperimentale di Campobasso, dopo aver analizzato la gamma delle possibilità occupazionali, cui il corso sperimentale ad indirizzo linguistico poteva aprirsi, in area provinciale, ha fatto cadere la sua scelta verso quegli sbocchi occupazionali, ai quali il profilo professionale previsto dal corso poteva indirizzare i suoi discenti. E ciò ha inteso fare per mezzo di un' esperienza condotta sul campo. Ha cioè ipotizzato la formazione di operatori turistici, anche in considerazione della possibilità, offerta loro di recente, di iscriversi a corsi di laurea in Beni Culturali.

A tal fine, l'Istituto Tecnico Femminile Sperimentale di Campobasso ha chiesto la collaborazione dell'lRRSAE Molise per organizzare uno stage triennale per studenti su un cantiere archeologico, il quale offrisse agli allievi la possibilità di un primo approccio con le problema-

tiche connesse con i Beni Culturali.
con una mostra didattico-scientifica sui risultati ottenuti nei tre anni di stage. Infatti in tale mostra gli allievi non solo avrebbero potuto verificare operativamente quanto già appreso, ma anche partecipare alla realizzazione della mostra stessa ed assumerne contemporaneamente il ruolo di guida.
La realizzazione di tale progetto è stata facilitata dal fatto che precedentemente era stato sottoscritto un protocollo di intesa tra l'IRRSAE Molise e la Soprintendenza ai BAAAS del Molise, alla cui direzione è la dottoressa Gabriella d'Henry, assai sensibile ai problemi della scuola. Naturalmente con lei va segnalata anche la collaborazione piena dei suoi funzionari, parimenti aperti alle nuove istanze scolastiche.
Io, come presidente dell'IRRSAE Molise, non solo mi sono adoperato per la firma del protocollo di intesa tra il nostro Istituto Regionale e la Soprintendenza BAAAS del Molise, ma mi sono fatto anche parte diligente perché il Consiglio Direttivo accogliesse la richiesta dell'Istituto Tecnico Femminile Sperimentale di Campobasso. Ma per tale realizzazione va dato merito anche al prof. Gianfranco De Benedittis, comandato presso il nostro Istituto Regionale e noto studioso di fatti archeologici e storici, il quale ha caldeggiato e collaborato fattivamente perché quanto sopra si realizzasse nel migliore dei modi.
Al presidente dell'IRRSAE Molise non resta ora che augurare pieno successo a tale realizzazione. E il successo non mancherà, se ha senso il detto oraziano, secondo cui è a metà dell'opera chi bene comincia, dimidium facti, qui coepit, habet (Epist. 1,2,40).

Giuseppino Mincione
Presidente dell'IRRSAE Molise

(1) AA.VV., Scuola Museo Ambiente. Iniziative ed esperienze scolastiche. Studi e Documenti degli Annali della Pubblica Istruzione, 6, Roma, 1978.

COMITATO DI REDAZIONE

Gabriella d'Henry
Angela Di Niro
Gianfranco De Benedittis
Filippo Neri
Francesco D'Alessandro
Hanno collaborato all'allestimento del catalogo:
— per la documentazione grafica: Francesco D'Alessandro, Bonifacio Fatica, Giorgio Granitto, e Cornelio Prezioso della Soprintendenza ai BB.AA.AA.AA.SS., del Molise e Benito Di Marco della Soprintendenza Archeologica di Chieti.
— per la documentazione fotografica: Gino Paladino della Soprintendenza ai BB.AA.AA.AA.SS. del Molise
L'allestimento della mostra è stato curato dall'arch. Antonio Giovannucci e dalla dott.ssa Angela Di Niro della Soprintendenza ai BB.AA.AA.AA.SS. del Molise.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AIIN	*Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*
AION	*Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Sezione di Archeologia e Storia Antica*
AION	*Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Sezione Linguistica*
AntCl	L*'Antiquité Classique*
ArchCl	*Archeologia Classica*
BAR	*British Archaeological Reports*
BCH	*Bulletin de Correspondance Hellenique*
DAIR	*Documenti di Antichità Italiche e Romane*
DdA	*Dialoghi di Archeologia*
EAA	*Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*
MemAmAc	*Memoirs of the American Academy in Rome*
NSc	*Notizie degli Scavi di Antichità*
PCIA	*Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*
Rev.Et.Gr.	*Revue des Etudes Grecques*
RHM	*Rheinisches Museum fùr Philologie*
RivStLig	*Rivista di Studi Liguri*
StEtr	*Studi Etruschi*

Monte Vairano

La casa di ”LN”

Catalogo della Mostra

INTRODUZIONE

Monte Vairano è identificabile con molta probabilità con *Aquilonia* (1), un centro del Sannio Pentro ricordato dalle fonti classiche soprattutto per una battaglia vinta dai Romani nel 293 a.C. e menzionata dai maggiori studiosi di strategia militare dell'antichità (2). E' da qui, infatti, che i Sanniti sconfitti nella battaglia di *Aquilonia* possono aver raggiunto rapidamente la vicina *Bovianum* (3).

Certamente i dati ricavati da questo scavo non sono eccezionali se confrontati con quelli provenienti da altre zone archeologiche più note ed importanti della nostra, ma certamente in una qualche misura, sono sorprendenti se si valutano attraverso quell'immagine stereotipata propinataci dai testi classici romani, tutta tesa a ricordarci solo le grandi capacità belliche di queste popolazioni che occupavano le aree interne dell'Italia centro-meridionale.

Se da un lato poteva, ad esempio, essere in qualche misura ipotizzabile la presenza di anfore rodie (a Monte Vairano sono state rinvenute circa un'ottantina di anse (4)), già segnalate in altri centri del Sannio *(Alba Fucens, Aufidena,* Campochiaro, Pietrabbondante, *Larinum* e *Saepinum* (5)) e comunque giustificabili quali segni di un'importazione di un prodotto a buon mercato (il vino rodio) non altrettanto può dirsi dei dati numismatici. Monete di *Pharos, Apollonia,* Epiro, *Thasos, Ebusus* (6) sembrano proporre una partecipazione attiva ai grandi flussi commerciali che attraversavano il Mediterraneo nel II sec. a.C. con particolare attenzione verso quelli del mare Adriatico e dell'Egeo e con proiezioni verso le isole Baleari e il loro retroterra ispanico (7). Questa considerazione trova conferma in attestazioni epigrafiche di famiglie del Sannio, come quella degli *Staii* e di altre, a Delo (8), sicuramente uno dei più importanti empori commerciali dell'epoca nel Mar Egeo.

Monte Vairano dà inoltre dati interessanti sulle conseguenze di una delle più importanti pagine della storia di queste popolazioni: la Guerra Sociale. Qui, forse più che altrove, si ha la misura tangibile degli effetti nefasti del conflitto che consente a Floro di parlare di devastazioni superiori a quelle provocate da Pirro e da Annibale (9) e a Strabone di un Sannio praticamente irriconoscibile per i danni subiti (10). Dallo scavo di Monte Vairano si ha

infatti l'immagine di un abitato che ha ormai perso ogni identità, sia urbana che etnica, proprio dopo questo periodo.

Un altro aspetto derivato dallo scavo archeologico di Monte Vairano riguarda la consistenza delle strutture urbane di questi centri che oggi appare molto più complessa e articolata di quanto si sia pensato fino ad ora.

Ciò che, infatti, sembra ormai farsi strada concretamente è che questi centri non possono essere più chiamati "recinti".

Questa conclusione non sembri cosa da poco: si pensi che, fino a poco tempo fa, la presenza di queste mura veniva spiegata pensando a lunghe delimitazioni in pietra al cui interno sorgessero ville agresti o a veri e propri recinti dove i pastori fossero soliti raccogliere i loro armenti.

Da qui la necessità di presentare la "Casa di LN", la prima struttura abitativa del Sannio centrale di cui si abbia la completa documentazione archeologica.

La denominazione di questo edificio, suggestiva ed in parte ipotetica, risponde ad esigenze pratiche: tuttavia trova un valido supporto nella ricorrenza dello stesso graffito sui vasi qui rinvenuti; le due lettere legate compaiono su parti degli oggetti utilizzati che fanno preferire il riferimento a chi frequentava la casa, piuttosto che altra interpretazione (11).

NOTE

(1) Per l'identificazione di Monte Vairano con l'Aquilonia del Sannio Pentro cfr. A. LA REGINA, "Centri fortificati preromani nei territori sabellici dell'Italia Centrale adriatica", *Agglomerations fortifiees illyriennes, Colloque Int. Mostar 1974, Pos. Izd. Akad. Nauka i Umjetn. Bosne i Hergegovine* XXIV (1975), pp. 271-282; ID., "Centri fortificati sannitici", *Culture Adrìatiche Antiche di Abruzzo e di Molise,* Roma 1978, pp. 401-402; ID., "1 Sanniti: il sogno di un impero", *Molise,* 1980, p. 25 sgg.; ID., "Monte Vairano", in F. COARELLI - A. La REGINA, *Abruzzo - Molise,* Bari 1984, pp. 277-283; G. DE BENEDITTIS, "L'oppidum di Monte Vairano ovvero Aquilonia", in AA.VV., *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.,* Roma 1980, pp. 321-328.

(2) Cfr. VAL. MAX., 7.2.5; OROS., 111,22; FRONT., 11,4,1; DION. AL., XVII-XVIII,IV.

(3) Cfr. LIV., X,39-41.

(4) Cfr. G. BEVILACQUA, "Bolli anforari rodii del centro sannitico di Monte Vairano", *Tituli,* 2, (1980), pp. 21-34; G. DE BENEDITTIS - G. BEVILACQUA, "Le anfore", in AA.VV., *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.,* Roma 1980, pp. 342-348, tavv. 61-64.

(5) Per *Alba Fucens* cfr. J. MERTENS, "Les fouilles d'Alba Fucens de 1951 à 1953 (Marques d'Amphores)", *AntCl XXlV,* 1955, pp. 573-632; per Campochiaro cfr. S. CAPINI, "Il materiale dello scavo" in AA.VV., *Campochiaro. Potenzialità d'intervento sui Beni Culturali,* Campobasso 1982, p. 48; per *Aufidena* cfr. A. DE NINO, "Castel di Sangro. Avanzi di strutture presso l'abitato", *NSc* 1902, pp. 401-402; per *Larinum* cfr. G. DE BENEDITTIS - G. BEVILACQUA, "Bolli Rodi", in AA.VV., *Sannio. Pentri e Frentani* (cit.), pp. 306-308, tav. 57. Per quelli di Pietrabbondante e di

Saepinum devo la segnalazione al prof. A. La Regina ed alla dott.ssa M. Cappelletti.

(6) Per le monete da Monte Vairano e la loro circolazione cfr. F. CATALLI, "Monete", in AA.VV., *Sannio. Pentri e Frentani,* (*cit.*) Roma 1980, pp. 350-357; ID., "Circolazione monetaria in Abruzzo e Molise tra IV e III sec. a.C.", *Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Perugia,* voi. XX, n.s., VI 1982/83, 1, *Studi Classici,* pp. 177-214; F. CATALLI - A. CAMPANELLA, "Museo Archeologico Nazionale di Chieti. Nuovi materiali per una storia della circolazione monetaria in Abruzzo", *AIIN* (1983), pp. 137-158; P. VlSONA', "Coins of Ballaios found in Italy", *Vjesnik za Archeologi ju i Histori ju Dalmatinsku,* 78, 1985, pp. 117-122; G. De BENEDITTIS, "Monte Vairano: tratturi, economia e viabilità", in AA.VV., *Giornata Internazionale di Studio sulla Transumanza* 1984, L'Aquila, 1988 (in stampa).

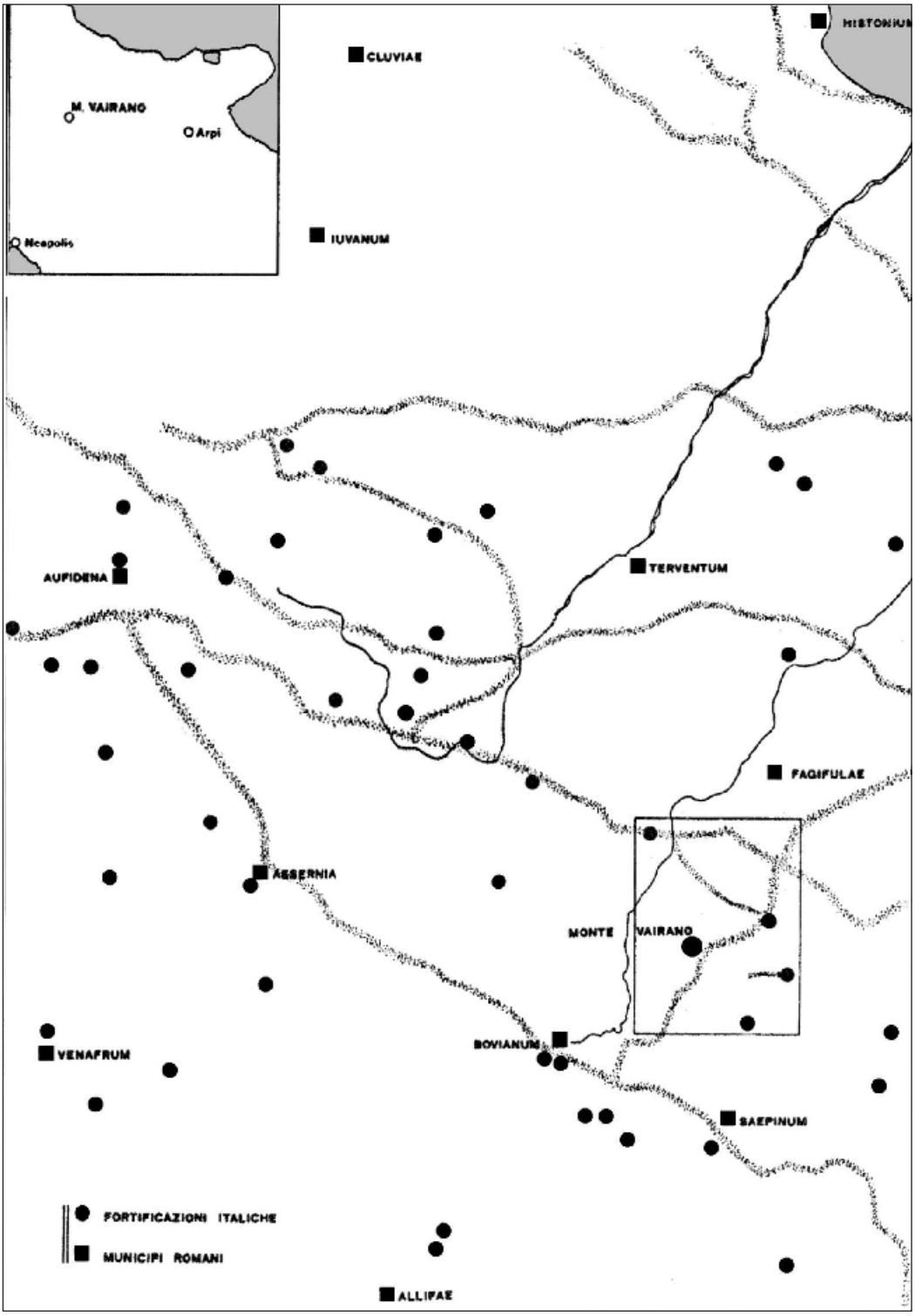
(7) La presenza italica nel periodo repubblicano sul territorio hispanico trova consistenti documenti nella toponomastica che ha chiari riferimenti al mondo italico in generale, ma anche sannitico. Sull'argomento cfr. R. MENENDEZ PlDAL, *Toponimia Prerrománica Hispanica,* Madrid -„1968; V. VALERI, "Presenza campana nella toponomastica dell'Hispania", in AA.VV., "Lineamenti di Storia Linguistica della Campania antica. I dati etnotoponomastici", I, *A UN, sez. Linguistica,* Napoli 1986, pp. 81-100.

(8) Sull'argomento cfr. J. HATZFELD, "Les Italiens résiddan a Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île", in BCH XXXVI (1912), pp. 5-218; A. LA REGINA, "Le iscrizioni osche di Pietrabbondante e la questione di Bovianum vetus", RhM 109 (1966), pp. 260-286; ID., "Il Sannio", in Hellenismus in Mittelitalien, Kolloquium in Gòttingen vom 5. bis 9. Juni 1974, Gottingen 1976, pp. 219-254; F. CASSOLA, "Romani e Italici in Oriente", in DdA, IV-V (1971), pp. 305- 322; AA.VV., Delo e l'Italia, Opuscola Instituti Romani Finlan., Roma, 1983; P. POCCETTI, "Romani e Italici a Delo. Spunti linguistici da una pubblicazione recente", Athenaeum, n.s., LXII, fase. III-IV (1984), pp. 646-656.

(9) FLOR., 1,11,8.

STRAB., V,4,ll.

Per ulteriori dati circa il ruolo di questi graffiti cfr. G. De BENEDITTIS, "Monte Vairano (CB): i graffiti dell'ambiente C dello scavo relativo a Porta Meridionale", *StEtr,* LUI (1987), pp. 241-245.



Distribuzione dei cenri fortificati del Sannio Pentro

IL TERRITORIO

L'abitato di Monte Vairano si colloca su uno degli altopiani che si distribuiscono parallelamente al Massiccio del Matese, quasi a formare una seconda dorsale in cui, oltre alla nostra, possono essere comprese le montagne di Frosolone e di Cercemaggiore.

Due corsi d'acqua, il Biferno ed il torrente Tappino, creano tra queste alture grossi varchi che permettono l'accesso rispettivamente alle coste adriatiche ed alle vaste pianure del Tavoliere.

A questa viabilità naturale si aggiunge la presenza di due tratturi, il Pescasseroli-Candela e lo Zittola-Mulino Grande, collegati tra di loro dal braccio Matese-Taverna del Cortile che, grosso modo, lambiscono su tre lati le falde dell'altopiano di Monte Vairano (1).

Le fortificazioni

Sulle cime che maggiormente emergono dai pochi tratti pianeggianti di quest'area sorgono strutture di difesa caratterizzate da possenti mura poligonali che si distendono secondo due schemi fondamentali: a ventaglio lungo il pendio o attorno alla cima o alle cime.

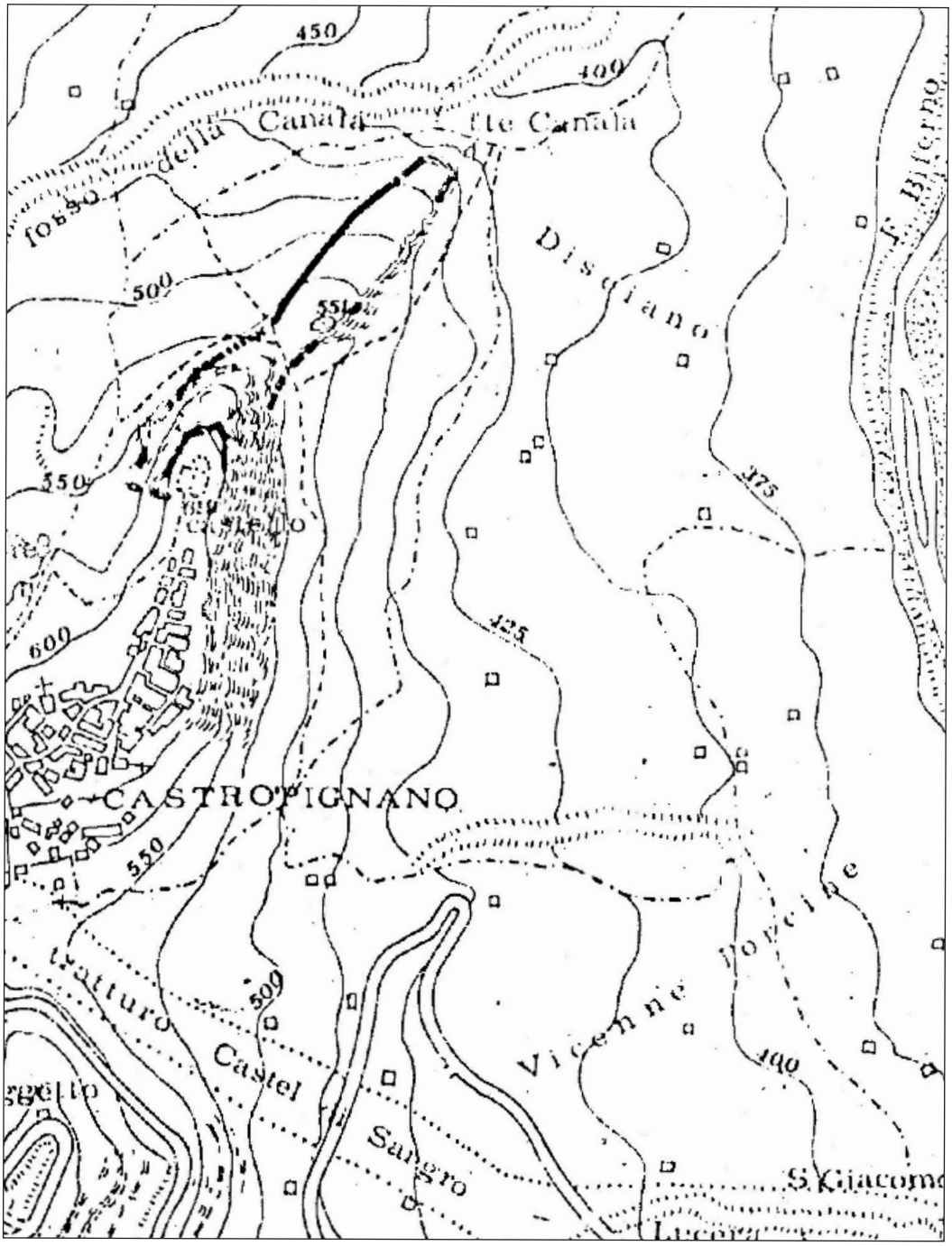
In questa zona ricadono oggi le cinte murarie di Castropignano, di Ferrazzano, di Monteverde e di Campobasso.

1) Castropignano

Quella di Castropignano vede il suo perimetro di mura distendersi dall'altura su cui sorgono i ruderi del Castello d'Evoli fin giù a lambire la valle del Biferno. Qui risale per rinchiudere una lunga lingua in cui si erge, quasi al centro, il Cantone della Fata, una sporgenza rocciosa posta al centro dell'area delimitata. Le strutture murarie, per lo più ben conservate, sono in luce in alcuni tratti per oltre 2 metri di altezza. Più in alto, a ridosso del castello, restano tracce di una seconda cinta più piccola.

Pochi gli elementi archeologici a nostra disposizione: nella sottostante area posta all'esterno delle mura e a breve distanza dal Biferno, è segnalato il rinvenimento di alcune tombe che dai materiali recuperati sono databili alla fine del IV.

sec. a.C. All'interno della cinta è presente in superficie ceramica ellenistica tra cui una base di *olpe* a vernice nera analoga a quelle prodotte dalla fornace di Porta Vittoria di Monte Vairano (2).

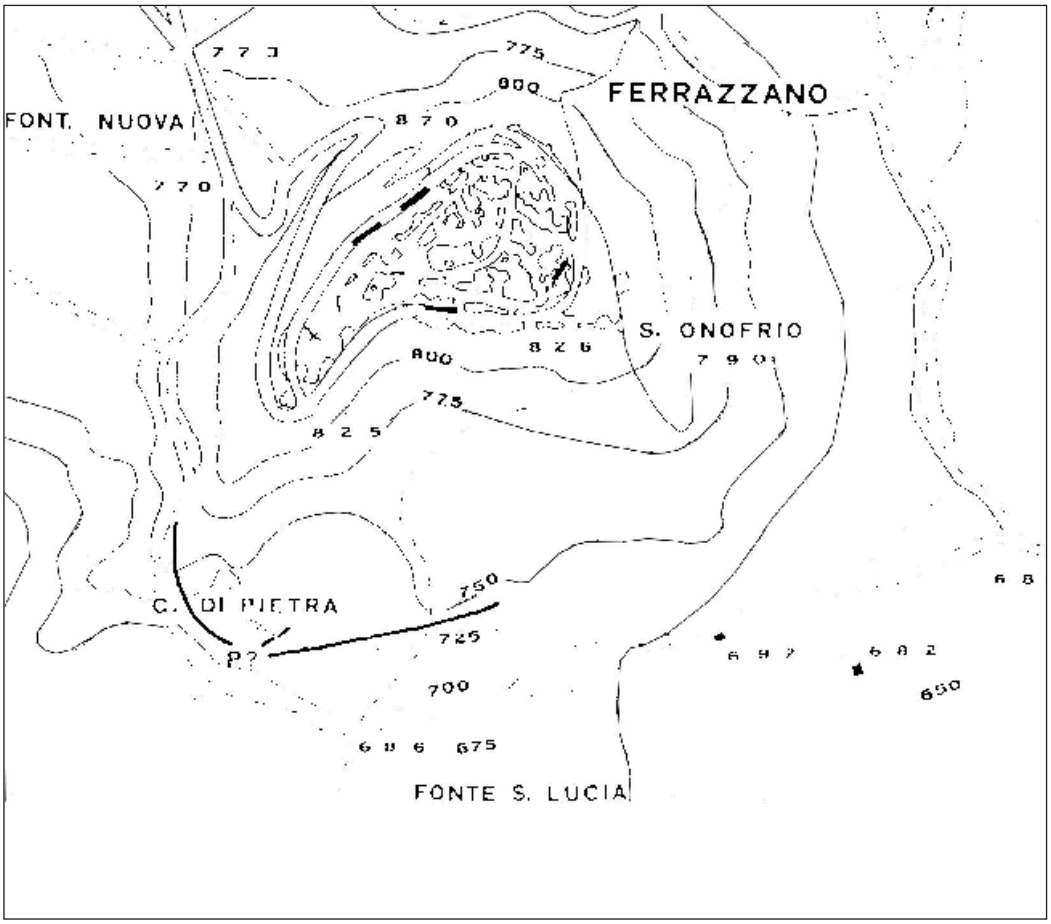


Planimetria della fortificazione sannitica di Castropignano

2) Ferrazzano

Simile a questo, anche se aperto a recingere una superficie più vasta, è quello di Ferrazzano. Noto già dal ’600 (3), se n’era persa ogni traccia fino ai giorni nostri (4). Anche qui possono riconoscersi due circuiti di mura: il primo delimita la parte alta del monte su cui sorge l’abitato di Ferrazzano, di cui sostanzialmente sembra avere la stessa superficie; ben più vasto il secondo percorso che dalla cima del monte si estende a ventaglio in direzione del torrente Tappino, fino ad inglobare parte della sottostante area pianeggiante dove oggi sorge il campo sportivo. Le strutture qui rinvenute sono ben conservate ed emergono dal terreno, in alcuni tratti, per quasi tre metri. Qui è forse possibile riconoscere una delle porte che si aprivano nel circuito murario più esterno.

Dal sottostante pendio posto sul lato Nord si diparte un braccio tratturale non riportato sulle carte, che sembra mettere in comunicazione Ferrazzano con il braccio tratturale Matese-Taverna del Cortile.



Planimetria della fortificazione sannitica di Ferrazzano

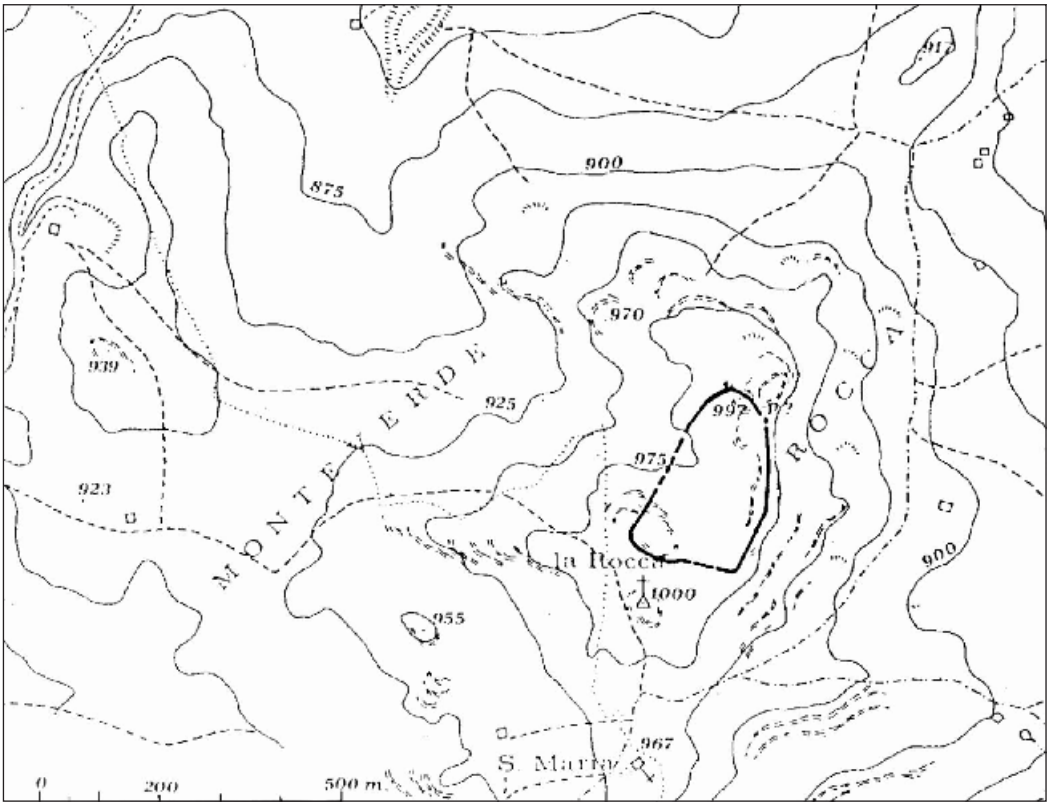
Il materiale raccolto nel locale antiquario e proveniente dagli spazi coltivati posti all'interno della cinta ci attesta una frequentazione del sito dal IV al I sec. a.C. senza per questo escludere una cronologia più alta; qui è, infatti, conservato un frammento di ceramica in Campana A ed una coppa a vernice nera della specie Morel 1220 (5). Da qui proviene anche un bronzetto d'Èrcole molto simile ad un altro da Monte Vairano (6).

3) Vinchiaturo

Sulla cima posta sull'altra sponda del torrente Tappino è posta un'altra cinta di piccole dimensioni (700 m. circa di perimetro) di forma quasi ellittica collocata ad un'altezza di poco meno di 1000 m.

Sul lato Nord-Est sono forse riconoscibili resti di una porta.

A breve distanza dalla cinta muraria sorgono i ruderi della chiesa di S. Maria di Monteverde che dà il nome alla località.

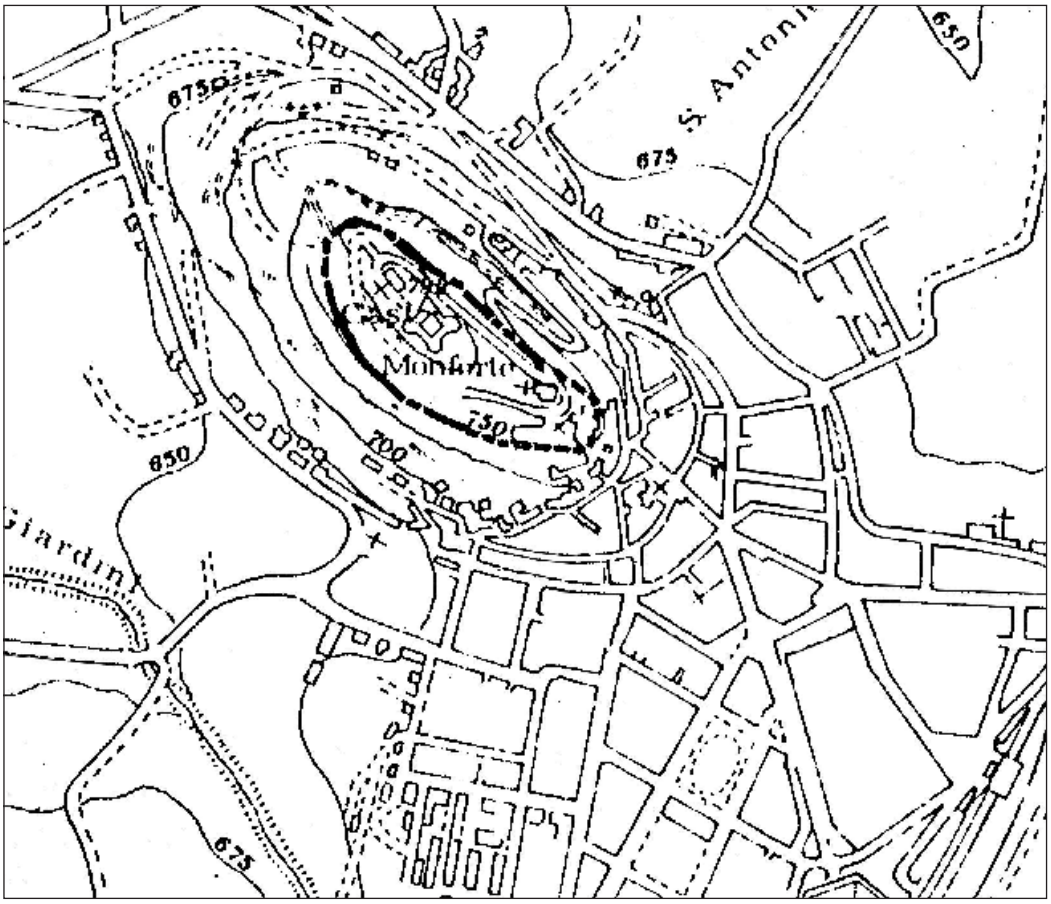


Planimetria della fortificazione sannitica di Monteverde

4) Campobasso

Nell'area da noi considerata ricade anche quanto sopravvive delle strutture megalitiche rinvenute sulla sommità del Monte S. Antonio di Campobasso (7). Di esso sono stati riconosciuti due tratti: il primo, posto sul versante Nord, fiancheggia la strada che conduce al castello Monforte; il secondo, sul versante Sud, è riutilizzato in parte dal primo circuito medioevale di mura che caratterizzano il centro storico di Campobasso. Qui, tra i ruderi della chiesa di S. Michele Arcangelo (oggi scomparsa), uno dei più antichi edifici ecclesiastici costruiti nella parte alta di Campobasso, fu anche rinvenuta agli inizi del XX sec. un'iscrizione osca, oggi andata purtroppo perduta (8) con il seguente testo:

mr. valavennis [-?] *er* [?] / [-?] *ó-s-a* [- - -] ì [?] (9).



Planimetria della fortificazione sannitica di Campobasso

Le aree circostanti

Nelle sottostanti aree pianeggianti e lungo i pendìi molte sono le zone che furono utilizzate dall'uomo nel periodo ellenistico. Di esse non conosciamo che il sito dal rinvenimento, per lo più sporadico e superficiale, di materiale ceramico (10).

1) Campobasso

Nel territorio comunale di Campobasso ricadono quattro aree che testimoniano la frequentazione dei territori posti attorno a Monte Vairano nel periodo da noi considerato: S. Giovannello, Colle Longo, Feudo e Camposinarcone.

a) S. Giovannello

Il versante Est della collina di S. Giovannello, posta in località S. Giovanni in Golfo a Nord di Campobasso, è cosparso per meno di mezzo ettaro di frammenti di embrici, di doli e di ceramica in prevalenza acroma; i pochi frustuli di ceramica a vernice nera riconoscibili sono collocabili cronologicamente tra II e I sec. a.C. Tra il materiale ivi rinvenuto va segnalato un coperchio di dolio con due lettere osche incise a crudo: *sr* (11); due frammenti di fregio dorico pertinenti a edificio funerario (12) sono murati negli angoli posteriori della cappella di S. Giovannello, posta sulla cima della collina.

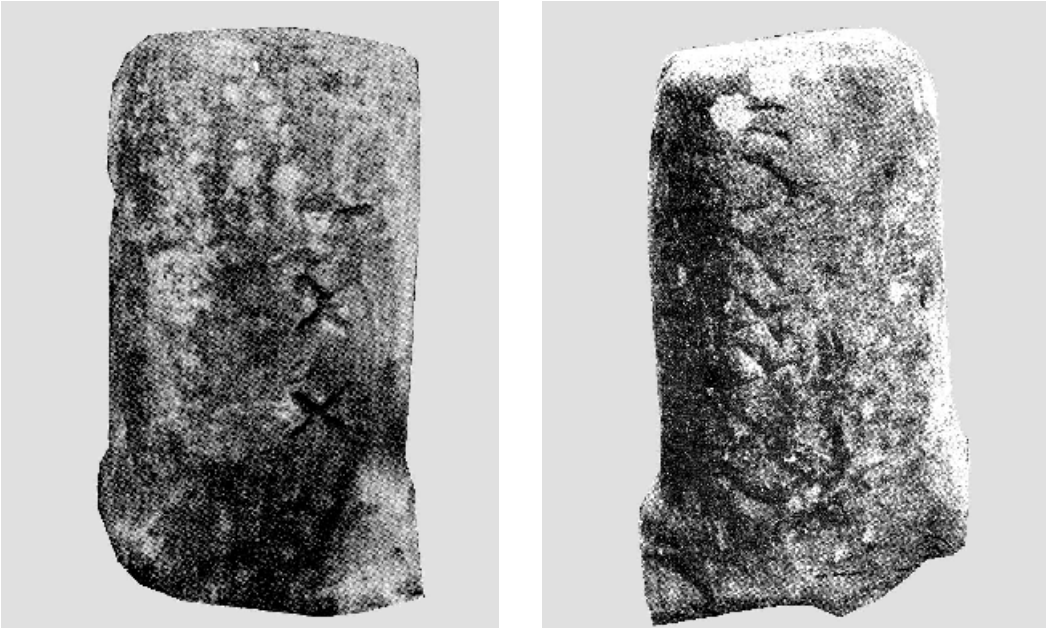
L'area si colloca a breve distanza dal braccio tratturale Matese-Taverna del Cortile.

b) Colle Longo

La zona è venuta alla luce durante la costruzione della strada di collegamento tra la provinciale Campobasso-Oratino e l'Ospedale regionale "A. Cardarelli"; non sono comparse strutture; in superficie, per un'estensione inferiore al mezzo ettaro, sono venuti alla luce frammenti non classificabili di ceramica acroma e a vernice nera. A breve distanza da questa località è stata rinvenuta un'iscrizione funeraria romana (13).

c) Feudo

La zona è in pendenza; è caratterizzata dalla presenza di una sorgente denominata Fonte Cinquinella. Qui, in superficie, sono presenti embrici e frustuli di ceramica acroma e a vernice nera; dalla stessa località proviene un miliario da attribuire verosimilmente al percorso viario *Bovianum-Gereonium-Larinum* riportato dalla



Il cippo miliario di Campobasso, località Feudo (*recto* e *verso*)

Tabula Peutingeriana; il miliario, anepigrafo, presenta le distanze XXI e CXXXXVII rispettivamente sul *recto* e sul *verso* disposte verticalmente (14).

d) Camposinarcone

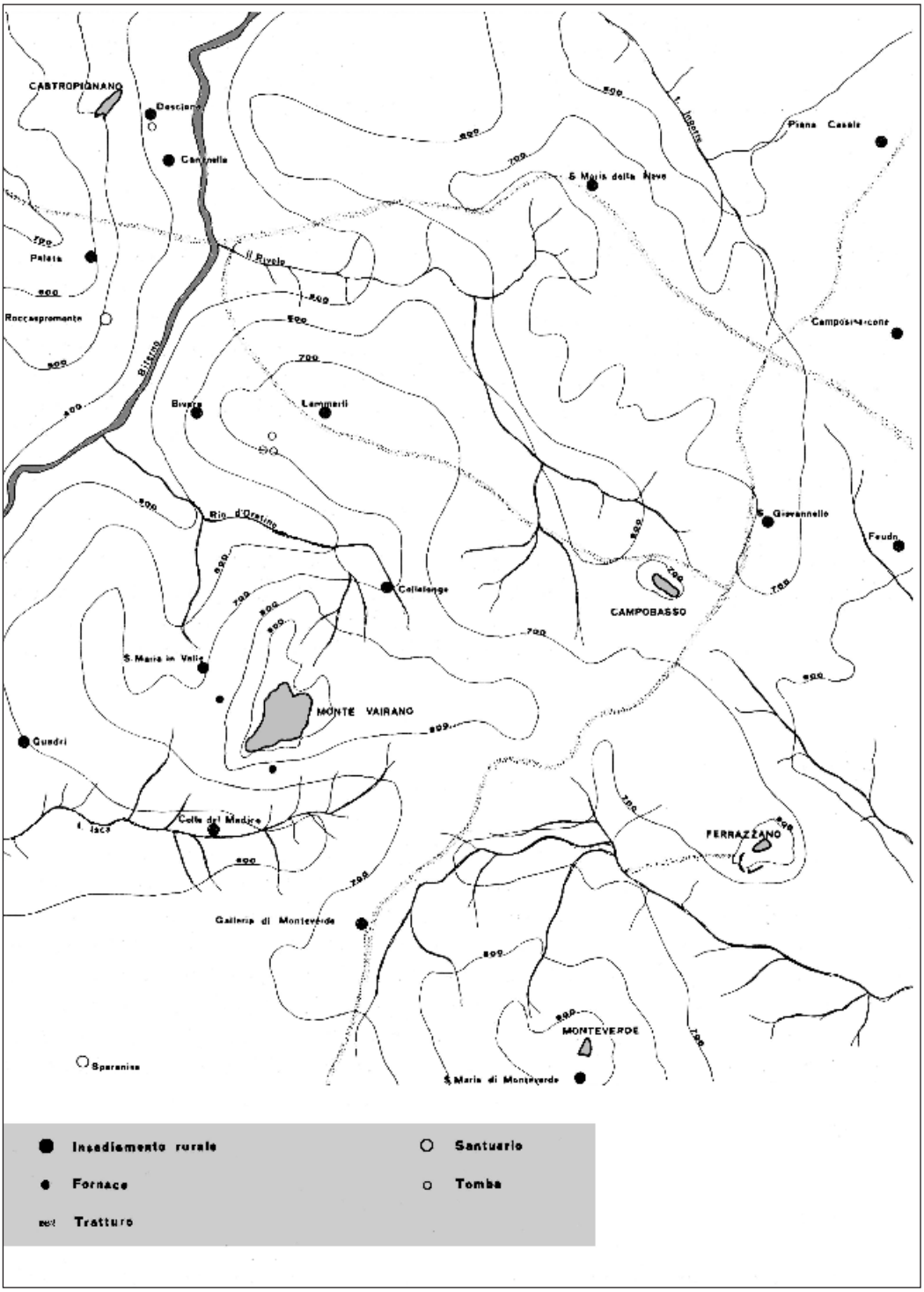
Qui sono presenti in superficie frammenti di ceramica acroma e a vernice nera su un'area di un ettaro circa. Non emergono resti di edifici; dalla zona provengono documenti che attestano una frequentazione anche in epoche successive (15).

2) Baranello

Nel territorio comunale di Baranello sono state individuate quattro zone con presenza in superficie di materiale del periodo ellenistico: Galleria Monteverde, Quadri, Sparanise e Colle del Medico; va poi segnalata la presenza di una fornace, che, per la forma, può ritenersi di epoca ellenistica.

a) Galleria Monteverde

L'area, cosparsa per circa un ettaro di materiale archeologico, si estende dal



Planimetria della utilizzazione del territorio attorno a Monte Vairano nel periodo ellenistico.

braccio tratturale Campochiaro-Taverna del Cortile fin sopra la galleria stradale di Monteverde; presenta in superficie frustuli non classificabili di cermica acroma ed a vernice nera; assenti in superficie elementi strutturali.

b) Quadri

Il terreno, una spianata in leggera pendenza verso il Biferno, presenta in superficie, per un'estensione di circa un ettaro, frammenti di ceramica tra cui alcuni a vernice nera cronologicamente assegnabili al II-I sec. a.C.; restano tracce consistenti di una costruzione ad angolo retto, di cui è possibile seguire il percorso grazie al salto non naturale del terreno. La presenza in superficie di ceramica sigillata permette di protrarne la frequentazione anche al periodo imperiale (16).

c) Sparanise

L'area, una piccola collina a Sud di Baranello, pur non presentando in superficie elementi strutturali, si distingue per il rinvenimento di frammenti di terrecotte architettoniche che lascerebbero presumere la presenza di un'area sacra in loco nel periodo ellenistico; da qui proviene anche un bollo frammentario osco su tegola databile III-II sec. a.C. (17).

d) Colle del Medico

La località è già nota per il rinvenimento di due sculture in pietra rappresentanti una figura femminile e un Ercole (18); nella zona è riconoscibile parte di un terrazzamento di cui sono ancora visibili brevi tratti di due lati della sostruzione composti di grossi blocchi poligonali sovrapposti a secco e disposti ad angolo retto. Dalla zona in superficie provengono frammenti ceramici acromi e a vernice nera che documentano la frequentazione del sito tra IV e I sec. a.C.; sono stati, infatti, riconosciuti un frammento di coppetta "a saliera" (riferibile alla Morel 2424 al) e frammenti pertinenti alle forme Morel specie 1220, 1310/1320, 2250, 2280 e un orlo del tipo assimilabile alla forma 2615 d 1. A giudicare dagli elementi in superficie, la sua frequentazione non si protrae oltre questo lasso cronologico.

e) Fornace

La fornace si colloca lungo il pendio che da fonte Canala, presso Monte Vairano, si distende in ripida pendenza verso Baranello; di essa non rimane molto essendo stata asportata per buona metà durante i lavori per la siste-

mazione delle sponde della strada provinciale Ciprense. Restano tuttavia in parete le tracce della cottura della terra, tipica delle fornaci; di forma ogivale, presenta una base presunta di circa 4 m di diametro (19).

3) Busso

Una sola zona assegnabile al periodo da noi considerato è stato da noi rinvenuta nell'agro di Busso: S. Maria in Valle; a questa vanno aggiunti i resti di un'altra fornace.

a) S. Maria in Valle

La località è posta presso i ruderi dell'omonima chiesa; qui è presente una rigogliosa sorgente. Da questa località proviene un *puteal* fittile ed un frammento di fregio dorico.

Il *puteal* presenta una base tronco-conica bassa e rientrante verso la base; il fusto, di tipo ionico scanalato a pianetto, è molto svasato verso la base; una modanatura distingue il fusto dalla vasca conica e bassa con orlo a fascia pendente (20).

Il *puteal* è conservato presso il Museo Comunale di Baranello (21). Del monumento funerario con fregio dorico resta un blocco di coronamento. Del fregio rimangono due metope sulla faccia anteriore in cui si distinguono una patera ombelicata ed una dubbia protome taurina tra triglifi con "guttae" molto danneggiate; sul lato sinistro resta parte di una metopa in cui è riconoscibile una patera ombelicata e tracce di triglifi (22).

Puteal fittile da S. Maria in Valle

e) fornace

La fornace si colloca sul versante di Monte Vairano che volge a Busso; qui, durante la costruzione della strada di collegamento di Busso con l'ospedale regionale, nell'asportazione della parete è venuta alla luce parte della sezione ogivale con pareti in terra cotta tipiche delle fornaci. A lato è visibile un muro a secco lungo 6 m. composto di un unico filare di blocchi squadrati a facciavista; della fornace è riconoscibile una sola parete; nelle immediate vicinanze sono presenti frammenti di embrici e di doli: pochi i pezzi di ceramica tra cui alcuni frustuli di ceramica a vernice nera non classificabili.

4) Oratino

In agro del comune di Oratino sono state rinvenute tre zone: Lammerti, Bivara e Pozzo Nuovo.

a) Lammerti

La zona, posta vicino al braccio tratturale che da Campobasso porta al Biferno (non è riportato sulle carte), documenta la frequentazione del sito (non esteso oltre il mezzo ettaro) durante il periodo ellenistico, attraverso la presenza in superficie di materiale ceramico acromo e a vernice nera; tra questi ultimi è stato riconosciuto un frammento di orlo di coppa a vernice nera databile al II sec. a.C.

b) Bivara

Sono qui presenti in superficie frammenti di ceramica a vernice nera e acroma su un'area di meno di mezzo ettaro. Non risultano tracce di edifici.

c) Pozzo Nuovo

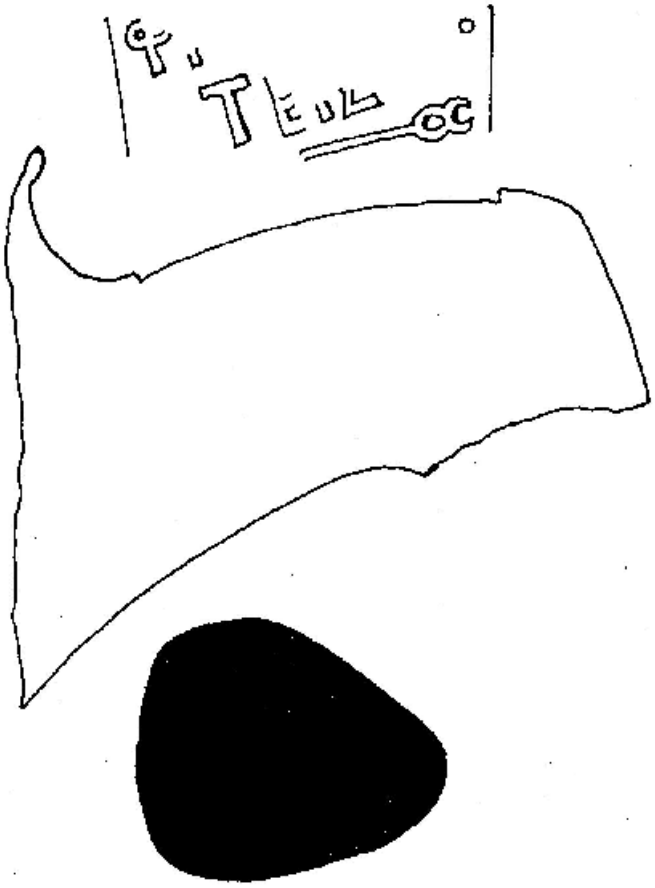
Nei pressi di Oratino, nelle immediate vicinanze, sono emerse diverse tombe ellenistiche; la più antica proviene dalla località Pozzo Nuovo (23); dalla tomba è stato recuperato materiale collocabile al IV sec. a.C. tra cui una corazza a tre dischi tipicamente sannitica (24) oltre al cinturone e a punte di lancia e a un vaso d'impasto. Altre tombe di II-I sec. a.C. sono da segnalare nei terreni Jannandrea all'ingresso del paese e una rinvenuta durante la costruzione della nuova strada che collega l'abitato alla strada provinciale per Castropignano.

5) Matrice

Dell'agro di Matrice è stata presa in considerazione solo la zona che rientra nel nostro quadrante. In essa ricade la località Piana Casale.

a) Piana Casale

Nella località, a breve distanza dalla Strada Statale 87, sono visibili frammenti di ceramica acroma e a vernice nera non classificabili; da questa zona proviene un'ansa di anfora rodia con il bollo del fabbricante Φαοκράτεί, con caduceo orizzontale volto a destra, del VI periodo (26). Non compaiono in superficie strutture.



Sezione dell'ansa rodia proveniente da Piana Casale

6) Rìpalimosani

Una sola zona è stata riconosciuta nel territorio comunale di Rìpalimosani: quella di S. Maria della Neve.

a) Maria della Neve

La località, posta presso il tratturo Zittola-Mulino Grande, presenta in superficie diversi frustuli di ceramica acroma e a vernice nera distribuiti su un'area inferiore al mezzo ettaro. Non sono emersi ulteriori elementi datanti e mancano strutture.

7) Vinchiaturo

Nella parte del territorio comunale di Vinchiaturo che rientra nel nostro quadrante è stata riconosciuta una sola zona: quella di S. Maria di Monteverde.

a) S. Maria di Monteverde

La località, così denominata per la presenza dell'antica abbazia, è posta a Sud della cinta muraria.

Nei territori circostanti sono stati rinvenuti frustuli di ceramica acroma e a vernice nera.

Pure dalla zona provengono diversi rilievi scultorei: un frammento di busto di statua togata, un frammento di blocco d'angolo in cui è riconoscibile una figura con clava su un lato e un disco sull'altro e un fregio dorico. Quest'ultimo è un blocco di calcare rotto sul lato sinistro; sono riconoscibili nel fregio tre metope; la prima è frammentaria ed illegibile; la seconda presenta una patera ombelicata con fondo baccellaio; la terza presenta una protome taurina con corna quasi verticali, occhi globosi e muso squadrato; sul lato destro è presente una protome femminile in cerchio dal bordo piatto e rilevato (27).

Va inoltre segnalato un frammento di iscrizione romana (28).

Castropignano

Quattro le località individuate nel territorio comunale di Castropignano: Palata, Desciano, Cananella e Roccaspromonte.

a) Località Palata

L'area, pianeggiante, è posta a breve distanza dal tratturo. In superficie sono presenti per un'estensione di meno di mezzo ettaro frammenti di embrici e di ceramica acroma ed a vernice nera non classificabili.

b) Località Desciano

È posta a breve distanza dalla sorgente Canala in un'area pianeggiante situata tra il perimetro murario e il Biferno. Qui è in luce l'angolo di un terrazzamento con sostruzione composta di più filari di blocchi squadrati e ben combacianti. I due lati possono essere seguiti per circa 20 m. In superficie sono presenti frammenti di embrici e frustuli di ceramica comune e a vernice nera non classificabili tra cui un'ansa a nastro di probabile olpe. Da qui proviene anche parte di un bollo su embrice di epoca verosimilmente augustea (29).

c) Località Cananella

Al lato N del torrente Cananella, a breve distanza dal Biferno, sono stati rinvenuti i resti di una villa rustica romana. Sono visibili tre lati della sostruzione a cui è stato asportato il paramento esterno; nel campo antistante, per un' area di un ettaro, sono presenti frammenti per lo più di ceramica sigillata, ma anche a vernice nera non classificabile.

d) Roccaspromonte

La nostra breve disamina non può non citare uno tra i più importanti rinvenimenti che ricadono nel territorio da noi considerato: quello di Roccaspromonte.

Non sappiamo da quale zona dell'agro di questo territorio provenga l'iscrizione Ve. 158 (30) su altare in pietra con il nome del dedicante:

tanas: niumeriis: frunter.

Insieme all'iscrizione fu rinvenuta una statua d'argilla alta 151 cm che riproduce la dea Atena: l'iscrizione, pur antica, non pare anteriore al IV sec. a.C.; la statua, che indossa un chitone dorico, va invece confrontata con modelli della metà del V sec. a.C. al quale periodo è stata di recente assegnata anche la cosidetta "Testa femminile di Casalciprano", rinvenuta nei ruderi della chiesa dell'Annunziata, località posta a breve distanza dalla nostra (31).

NOTE

(1) Per la denominazione della viabilità tratturale ci siamo basati sulla carta edita dal Commissariato per la reintegra dei tratturi di Foggia nel 1959. Va tuttavia sottolineato che la carta è incompleta; mancano infatti i tratti minori relativi, per quanto ci riguarda, al braccio tra Campobasso e il Biferno e a quello di collegamento tra Ferrazzano e Tappino.

(2) h 3,7; diam. piede cm. 6,7; vernice nero fumo poco lucida; argilla rosa farinosa. Il piede è sostituito da cerchio inciso; fondo esterno piatto e distinto; corpo a parete obliqua. È una di quelle forme di piede che non trova confronti altrove; da ciò la possibilità di ipotizzarne la provenienza. Per questa zona cfr. anche la relazione presso l'Archivio della Soprintendenza di Campobasso, prot. nr. 1057; nella stessa viene ricordato il rinvenimento all'interno della cinta di una semisse con Pegaso e di un denario d'argento di *Q. Pomponius Rufus* (?).

(3) Cfr. F. DE SANCTIS, *Notizie istoriche di Ferentino nel Sannio, al presente la terra di Ferrazzano in provincia di Capitanata*, Napoli 1699, riedito a cura dell'Amministrazione Comunale a Napoli nel 1741; ivi carta allegata.

(4) Parte della recinzione più alta è stata rinvenuta di recente a seguito di lavori effettuati ai margini della strada che costeggia il centro storico di Ferrazzano (cfr. G. DE BENEDITTIS, "Bovianum ed il suo territorio. Primi appunti di topografia storica", *DAIR*, VII, Salerno 1977, pp. 15-18, tav. Ili); il nuovo ritrovamento della cinta più ampia e più bassa si deve al sig. M. Carroccia che qui si ringrazia per la cortese collaborazione.

(5) Cfr. J. P. MOREL, "La céramique campanienne: les formes", *BEFAR*, 244, 1981.

(6) Il bronzetto proviene da collezione privata di Ferrazzano. H 12; patina verde scuro semilucida; bronzo, fusione piena; manca la leontè, lavorata a parte insieme alla mano sinistra e applicata all'avambraccio sinistro appositamente assottigliato. È pure assente la clava nella mano destra. Per Uno simile cfr. A. Di NlRO, "Il culto di Ercole tra i Sanniti Pentri e Frentani. Nuove testimonianze", *DAIR*, IX, Salerno 1977; p. 56, nr. 26 e tav. XXXIII.

(7) Per i primi dati su questa cinta cfr. G. DE BENEDITTIS," Bovianum ed il suo territorio (cit.).", p. 15; tav. II e P. L. NOBILE, "Campobasso. Roberto di Molise e la Convenzione", *Almanacco del Molise 1979,* Campobasso 1979, pp. 369-404 e in particolare i disegni a cura di M. Pece a pag. 382.

(8) L'iscrizione è purtroppo andata perduta in tempi relativamente recenti, verosimilmente durante i lavori di costruzione dell'attuale acquedotto. L'apografo, fatto da V. Balzano, noto studioso di storia aufidenate, fu pubblicato da V. GASDIA, *Storia di Campobasso*, Verona 1960, I, p. 154 sgg.

(9) Su questa iscrizione cfr. G. DE BENEDITTIS, "Il centro sannitico di Monte Vairano presso Campobasso", *DAIR*, 1974, pp. 16-17: A. LA REGINA, "Campobasso", *StEtr*, XLII (1974), p. 531; P. POCETTI, *Nuovi documenti italici a complemento del Manuale di E. Vetter*, Pisa 1979, pp. 50-51; nr. 35; R. ANTONINI, "Osco. Sannio", StEtr, XLIX (1981), p. 317; G. DE BENEDITTIS, "Appunti sulla sezione BA dell'articolo di R. Antonini", *StEtr*, LI (1985), p. 311.

(10) Nell'elencazione di questi siti ci siamo limitati a quelli che presentano elementi che documentano una loro frequentazione dal periodo ellenistico; la loro individuazione non nasce da un'indagine a tappeto sul nostro territorio per cui l'elenco, ricavato per lo più da segnalazioni e relative verifiche, non può essere considerato completo. Per ulteriori notizie si rimanda al lavoro di prossima pubblicazione a cura di G. Barker sulla Valle del Biferno, ben più ampio ed affidato a criteri di rilevazione non legato a semplici segnalazioni. Per alcune anticipazioni cfr. G. BARKER, "The archaeology of Samnite settlement in Molise", *Antiquity*, 1977, pp. 20-24; J. LLOYD - G. BARKER, "Rural settlement in roman Molise: problems of archaeological survey", *BAR*, 1981, pp. 289-304. Per una prima interessante impostazione del problema degli insediamenti rurali tra il periodo ellenistico e quello imperiale nel Sannio cfr. A. DI NlRO, "Ville imperiali nel Sannio romano", *Almanacco del Molise 1987*, II, Campobasso 1987, pp. 15-28.

(11) Cfr. G. DE BENEDITTIS, "Campobasso - Località S. Giovannello", *StEtr*, LII (1986), p. 379.

(12) Sui fregi dorici cfr. M. TORELLI, "Monumenti funerari romani con fregio dorico", *DdA*, 11,1,

pp. 32-54.

(13) Per questa iscrizione cfr. G. DE BENEDITTIS, ”Il centro sannitico di Monte Vairano presso Campobasso”, (cit.) p. 11 e M. FORTE. “Bovianum attraverso le iscrizioni latine”, *Almanacco del Molise 1988*, Campobasso 1988, p. 59.

(14) Sul miliario cfr. G. DE BENEDITTIS, “Bovianum ed il suo territorio. Primi appunti di topografia storica”, (cit.) p. 28 e Id. , “Appunti sulle fonti classiche relative alla viabilità romana nel Sannio”, *Almanacco del Molise 1988*, Campobasso 1988, p. 25.

(15) Cfr. A. SOGLIANO, *Il Museo Provinciale Sannitico di Campobasso. Inventario degli oggetti antichi,* Napoli 1889.

(16) Cfr. P. DE TATA, “Altre Villae romane nel Sannio. Considerazioni preliminari”*, Almanacco del Molise 1988*, Campobasso 1988, p. 35.

(17) Devo la segnalazione alla cortesia dei proff. G. Barker e J. Lloyd; il materiale è di prossima pubblicazione in un volume sulla Valle del Biferno.

(18) Cfr. AA.VV., *Culture Adriatiche Antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma 1978, p. 123 e pp. 436-437; V. ClANFARANI, “Culture arcaiche dell’Italia medio-adriatica”, *PCIA*, V, 1976, p. 86; G. DE BENEDITTIS, ”Il centro sannitico di Monte Vairano presso Campobasso”, (cit.), pp. 25-26; tavv. 12; A. LA REGINA, “IlSannio”, *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Gottingen vom 5. bis 9. Juni 1974.* Gottingen 1976, p. 243; AA.VV., *Sannio, Pentri e Frentani* (cit.), 1980, pp. 348-349; E.T. SALMON, I*l Sannio ed i Sanniti*, Torino 1985, p. 137.

(19) Sulla forma circolare delle fornaci in epoca repubblicana cfr. N. CUOMO DI CAPRIO, “Proposta di classificazione delle antiche fornaci per ceramica e laterizi nell’area italiana”, *Sibrium*, XI (1971-72), pp. 371-461.

(20) Queste le misure del *puteal*: h 60 cm; diam. vasca 49 cm.

(21) Cfr. G. BARONE, *Il Museo Civico di Baranello*, Napoli 1899/2, p. 283, nr. 93.

(22) Queste le misure del fregio dorico di S. Maria in Valle; blocco h cm 60 x 64; pf. 40 lato sinistro e 34 lato destro; metope h 16 (?) x 16.

(23) Cfr. C. TERZANI, “Oratino, restauro.di corredo tombale”, *Conoscenze* I, pp. 198-200, che data il materiale al IV - primi anni del III sec. a.C.

(24) Da ultimo sulle corazze sannitiche cfr. E. T. SALMON, “Christian Saulier, L’armèe et la guerre chez les peuples sannites (VIIe-IVe s.); Paris 1983” (recenzione a), *Gnomon* 13 (1985), pp. 193-194.

(25) Devo la segnalazione al sig. F. Paglione che qui si ringrazia.

(26) Argilla rosso-bruna compatta; resta traccia dell’orlo; ingobbio beige; h cm 7x 8 mx; bollo rettangolare (h cm 1,5 x 4,7) a lettere rilevate e parzialmente slittate; fine II - inizio I sec. a.C. Cfr. V. GRACE - M. SAVVATIANOU - PETROPOULAKU, “Les timbres amphoriques grecs”, *Exploration arch. de Délos, 27: Lìlot de la Maison des Comèdiens,* Paris 1970, pp. 311-312; nr. E 32.

(27) Queste le misure: h cm 50 x 75; pf. 45.

(28) Blocco h 19 x 17 cm.; h lettere 6; testo [- - -] *pi* [- - -]/[- - -] *un.flam* [- - -].

(29) Il bollo, frammentario, presenta le lettere latine incluse [- - -] *C.F.* (h lettere cm 1,2).

(30) Cfr. E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, I, Haidelberg 1953, p. 112.

(31) Per la statua cfr. S. MlRONE, “La statue d’Athèna en terre cuite de Rocca d’Aspromonte”, *Arètuse*, I (1923-1924), pp. 142-150, tavv. XXII-XXIII; AA.W., *Culture Adriatiche Antiche d’Abruzzo e di Molise*, Roma 1978, pp. 305-306; E. T. SALMON, *Il Sannio ed i Sanniti*, Torino 1985, p. 137.

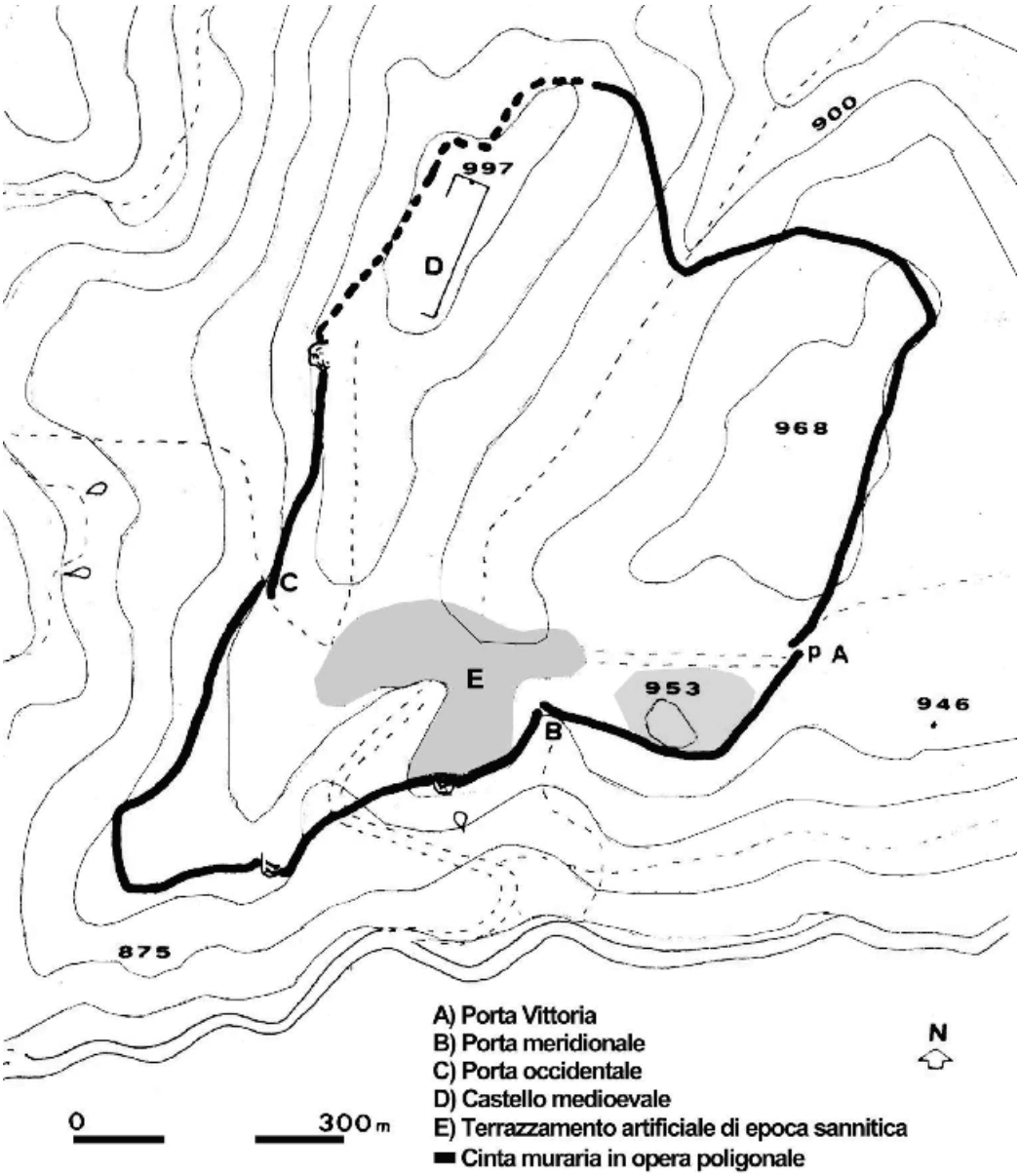
Per la Testa femminile cfr. E. PARIBENI ”Una Testa femminile da Casalciprano”, in AA.VV., Sannio. Pentii e Frentani dal VI al I sec. a.C. Atti del Convegno. Campobasso 10-11 novembre 1980, Campobasso 1984, pp. 105-107, tavv. XX-XXIII e R. RÒWER, “Eklektischer Junglingskopf ans Casalciprano”, *DdA*, XI-XII, 1976-77, pp. 497-503, figg. 1-6.

Anche presso la chiesa di S. Maria dell’Annunziata è presente in superficie ceramica a vernice nera del periodo ellenistico.

L'ABITATO

Le mura

L'elemento strutturale più appariscente dell'abitato di Monte Vairano è dato



Planimetria delle mura di Monte Vairano.

dalle mura perimetrali. Esse si distendono lungo un percorso di circa 3 km che racchiude un'area di quasi 50 ettari.

Il materiale utilizzato per la loro costruzione è un'amalgama di ciottoli fluviali e arenaria, denominata puddinga ciottolosa. E' questo il materiale tipico del posto: i blocchi utilizzati per la costruzione delle mura sono stati dunque reperiti in loco.

La zona delimitata presenta una forma quadrangolare allungata in direzione SO con due rientranze molto nette, una sul lato Sud in cui si innesta la Porta Meridionale, e una sul lato Nord in coincidenza con l'area relativamente pianeggiante racchiusa dalle mura: Piana Melaina. Questa forma, simile a quella di *Alba Fucens,* trova nel nostro caso la sua spiegazione nella necessità di evitare che le strutture murarie seguano percorsi eccessivamente ripidi: infatti il perimetro della cinta muraria tende a mantenere una quota costante oscillante tra i 900 e i 950 m s.l.m. circa. Ciò può ben spiegare sia il suo allungamento in direzione SO, dove mantiene costante la sua quota tra i 900 e i 925 m s.l.m., sia le rientranze a Nord e a Sud.

La tecnica costruttiva appare sostanzialmente omogenea lungo tutto il percorso: i pochi angoli presenti non sono mai netti; quando la roccia affiorante può essere un sufficiente elemento di difesa, viene inglobata nelle mura.

Le porte

Tre sono le porte riconosciute: Porta Occidentale a Ovest, Porta Vittoria o Porta Orientale a Est e Porta Meridionale a Sud.

1) Porta Occidentale

Di Porta Occidentale, seppure ancora non sottoposta a uno scavo sistematico, abbiamo la possibilità di descrivere la forma nelle grandi linee.

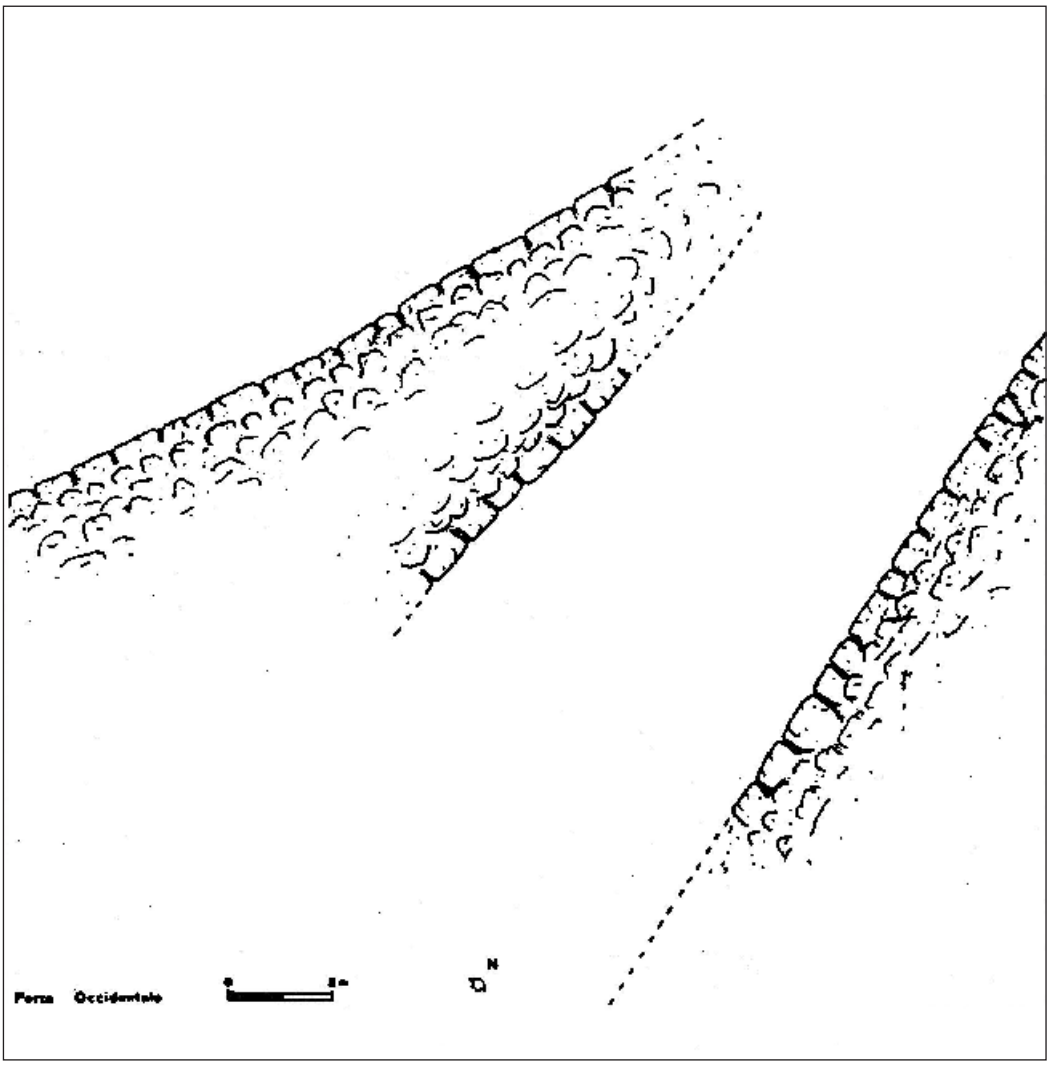
Una delle motivazioni possibili per capire la collocazione della porta in questo punto è la presenza delle sorgenti di S. Maria e di S. Nicola poste a valle di questo versante della montagna.

La forma ripropone uno schema diffuso e denominato da alcuni "porta a corridoio obliquo" (1), la cui logica trova la spiegazione nelle parole di Vitruvio: "... bisogna che le vie d'entrata non siano in linea retta, ma pieghino a sinistra; giacché, quand'è così, chi vuole entrare presenterà al muro il lato destro che non è coperto dallo scudo" (2); in questo caso l'angolazione è molto stretta ed è probabilmente dovuta anche alla notevole pendenza del terreno.

Lo spazio intermedio tra le guance viene a essere di circa 6 m, una misura che si ritrova nella vicina Porta Vittoria. Se la lunghezza verrà confermata, Porta Occidentale e Porta Vittoria verrebbero ad essere gli accessi principali dell'abitato.

2) Porta Vittoria o Porta Orientale

Dopo una preliminare ricognizione effettuata tra il 1970 ed il 1973 (3) seguita da una verifica del percorso del perimetro della cinta, fu sottoposta a indagine archeologica l'area di Porta Vittoria. Tre gli aspetti strutturali di un certo interesse che sono emersi dallo scavo: la forma della porta, la sezione delle mura e una fornace utilizzata nel II sec. a.C. per la produzione di ceramica a vernice nera con relativa discarica.



Pianta delle emergenze di Porta Occidentale

a) Forma

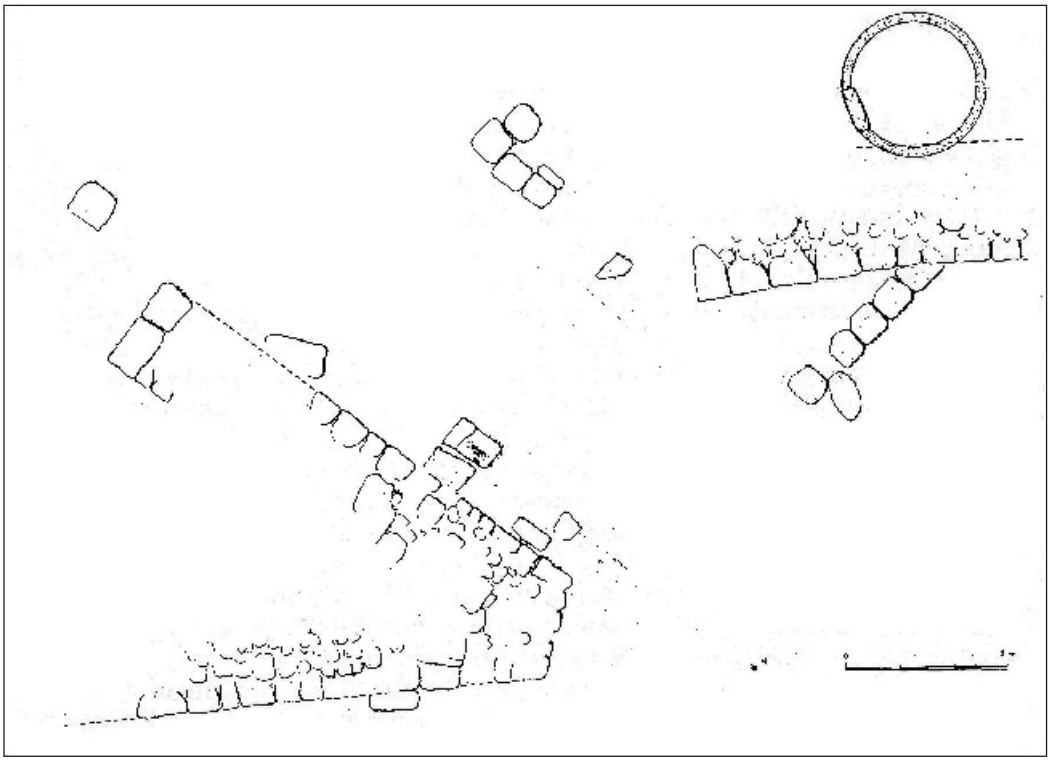
Di questa porta manca tutto il lato destro del corridoio, mentre resta traccia della struttura esterna dove le mura, a poco più di 2 m dall'innesto della porta, formano un angolo netto di 140 gradi.

Della guancia sinistra della porta ci è nota la lunghezza: poco meno di 10 m; essa si aggancia alle mura formando un angolo di 45 gradi. Su questo lato è stato rinvenuto in situ anche uno dei due cardini, posto a poco meno di 1 m dalla guancia. Dai dati emersi, la distanza tra le due guance non poteva essere superiore ai 6 m, elemento che fa pensare a una porta a doppio battente.

L'apertura utile della porta, considerando che il cardine ritrovato è a circa 1 m dalla sua guancia, doveva essere di poco superiore ai 4 m circa.

Pianta di Porta Vittoria

Manca una soglia precostituita essendo la porta impostata su un banco di arenaria molto compatto. La guaina su cui girava il perno, probabilmente metallico, ha un diametro di circa 10 cm ed è ricavata in un blocco di pietra dura collocata a terra.



Pianta di Porta Vittoria

Considerata la distanza tra il cardine e la guancia della porta, è da presumere che manchino arpioni i quali collegassero il battente allo stipite, per cui è da ritenere che fosse presente un secondo cardine in alto; ciò rende più probabile la presenza di un architrave il quale, data la distanza relativamente notevole che separa i due stipiti, è da presumere fosse ligneo.

Questo tipo di porta, funzionale più ad un discorso commerciale che bellico, ben si adatta a quanto Livio afferma sull'assalto di una porta di Aquilonia in cui uno sparuto gruppo di uomini può con una piccola testudo agevolmente superarla, pur non ravvisando poi l'opportunità di penetrare oltre in quanto troppo pochi (4).

b) La sezione delle mura presso Porta Vittoria

Durante l'indagine su Porta Vittoria è stata scavata una sezione a monte della fornace così da avere la possibilità di studiare meglio le mura.

Si è potuto cosi constatare che il piano di appoggio delle stesse è stato ricavato spianando il sottostante banco di arenaria. Su di esso è stato posto il paramento esterno; il paramento interno si è presentato obliquo e formato di blocchi appena sbozzati di non grandi dimensioni e sovrapposti a secco con una certa regolarità. L'obliquità di questo paramento risponde alla esigenze di creare una controspinta al paramento esterno altrove determinata dalla pendenza del terreno verso l'esterno, cosa che in questo caso manca in quanto il terreno è pianeggiante.

Il lato interno delle mura non era a vista, ma ricoperto da un *agger* in terra battuta. Questa considerazione è confermata dalla collocazione della fornace che utilizza proprio l'agger per ottenere la solidità necessaria.

Nessun elemento datante è stato ricavato dallo scavo dell'agger, risultato sterile.

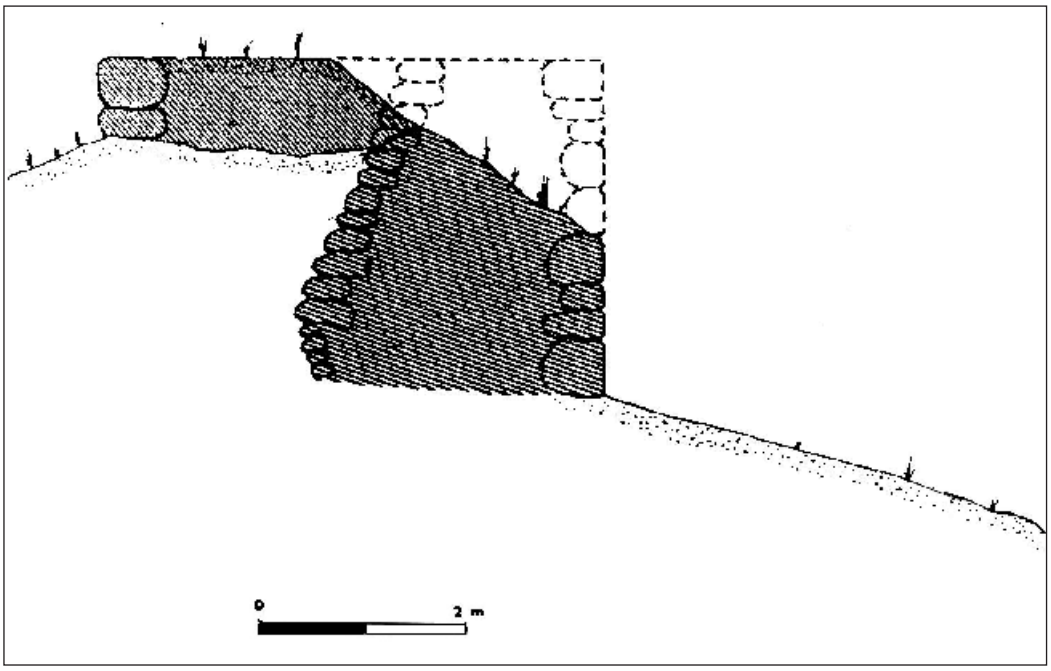
Sull'agger sono state rinvenute due strutture quadrangolari di cui la prima con lato lungo circa 3,40 m e la seconda, analoga per dimensione e collocazione, a circa 42 m dalla prima e con lato lungo di 4,50 m.

La loro ridotta dimensione e la forma quadrangolare fanno pensare a basi di torri di guardia che oggi trovano documentazione anche altrove (5). L'alzato era forse in materiale deperibile, probabilmente ligneo, visto che non ne resta traccia alcuna.

La sezione praticata a ridosso delle mura presso Porta Vittoria ha permesso di conoscere l'altezza delle mura in questo punto: 3 m. Tale dimensione non sembra eccessiva se si considerano quelle di Pompei della fase sannitica (6).

Dai pochi elementi raccolti la cronologia di queste strutture poste al di sopra *dell'agger* (un frammento di *skyphos* a profilo sinusoidale e uno di una coppa a orlo orizzontale entrambi a vernice nera) non sembra molto dissimile da quella delle mura: fine IV sec. a.C.

Questo tipo di sezione ben si adatta a quanto viene tramandato attraverso le parole di Livio secondo cui i guerrieri sanniti sono sostanzialmente impreparati alla



Sezione delle mura presso la torre di Porta Vittoria

tattica dell'assedio in quanto preferiscono difendere le mura o piuttosto il perimetro della città con il proprio corpo piuttosto che ripararsi dietro di esse (7).

È dunque da confermare che queste cortine non hanno il carattere né di muro in senso greco, né di *agger* in senso latino: vengono invece sostanzialmente predisposte per avere una sorta di piano rialzato da cui ricavare un grosso vantaggio tattico sugli avversari che attaccano. Viene così a mancare il concetto di mura perimetrali posti a delimitazione dell'*urbs:* ne consegue così una grossa difficoltà culturale di recepire questa idea sostanzialmente italica di città, generando di conseguenza problemi di identificazione linguistica che diventano palesi nelle difficoltà di denominazione che uno storico, come Livio, ha nella definizione di questi centri urbani, a volte riconosciuti come *urbes,* a volte come *oppida* ed a volte come *castella.* La confusione che la mentalità di un romano dell'epoca di Augusto riceve nel descrivere questo modello, non per questo può esimerci dal parlare di urbanizzazione; se infatti questi centri non possono rispondere alle immagini insediative ormai consolidate nella cultura dell'Italia augustea, si propongono come uno tra i modelli di urbanizzazione più appropriati per una cultura per così dire appenninica che ha sistemi di guerra come quelli ricordati.

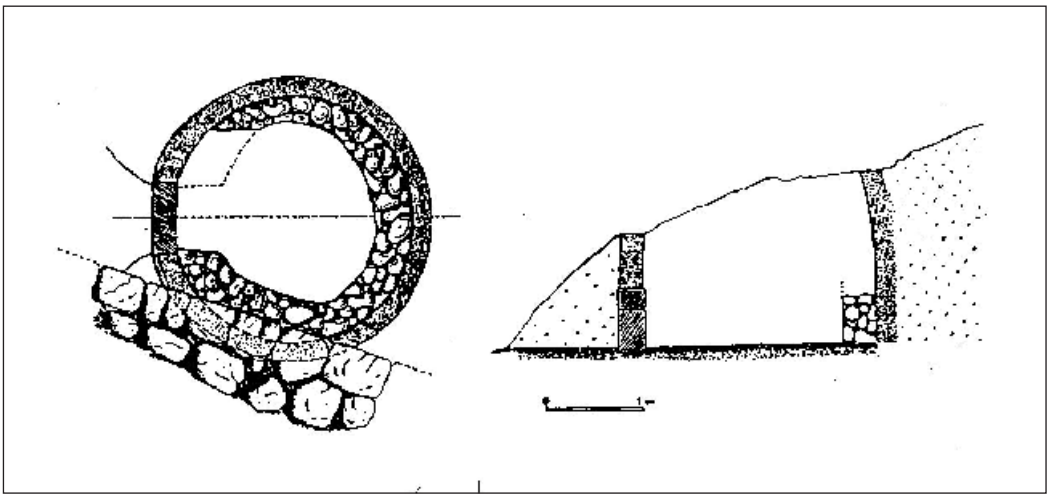
In questa chiave va sottolineato che il nostro centro, come molti altri del Sannio, rispetta la tradizione latina secondo cui le *urbes iuxtae* avevano tre porte (8), criterio urbanistico che in ambiente laziale, cronologicamente assimilabile al nostro, è generalmente rispettato (9).

c) La fornace

A lato della porta è stata individuata una fornace per la produzione di ceramica a vernice nera mentre all'esterno delle mura è stata rinvenuta la sua discarica.

La fornace, di forma circolare, è piuttosto piccola (diam. 2,7); tuttavia sappiamo da Plinio che le grandi fornaci erano collocate fuori dell'abitato (10), per cui è possibile dedurre che fornaci fatte per la produzione dei vasi erano piccole e costruite all'interno degli abitati o nelle immediate vicinanze (11) così come la nostra. A giudicare dalla discarica, la quantità dei vasi prodotti, nonostante le sue dimensioni, è ugualmente notevole (12).

Molte sono le forme riconosciute prodotte dalla fornace, tuttavia alcune sono



Pianta e sezione della tornate di Porta Vittoria

sicuramente nuove e probabilmente frutto della rielaborazione di forme presenti nella ceramica comune locale.

Dai confronti effettuati è possibile affermare che la fornace ebbe il periodo di massima produzione nel II sec. a.C.

Rivestita internamente con una camicia in pietra refrattaria, ha nella parte bassa del pendio un'apertura quadrangolare delimitata da due pilastrini a sezione rettangolare posti a sorreggere un piccolo architrave in pietra locale attraverso cui si ha l'accesso alla camera di combustione. Il *praefurnium* ha forma ad imbuto. Non restano tracce della copertura. La fornace ha una sezione leggermente ogivale. La camera di combustione ha il pavimento in argilla battuta irrigidita dalla cottura. Mancano tracce della graticola.

Questa fornace è stata costruita praticando un foro nel terreno posto a ridosso delle mura e in parte ingloba il paramento interno delle mura stesse.

La sua collocazione a ridosso della porta, se risponde a esigenze economico-commerciali, fa ritenere che la funzionalità della fornace abbia determinato alcune modifiche alle strutture della porta e in particolare alla guancia Nord. Purtroppo al riguardo nessun elemento utile è stato ricavato dallo scavo, essendo stata l'area antistante la fornace completamente stravolta in tempi relativamente recenti (13).

Quello che va comunque sottolineato è che, collocandosi a ridosso delle mura, non ci permette più di parlare di *pomerium* secondo la logica a noi nota e apre un discorso sul ruolo della nostra cinta muraria dopo la guerra annibalica, visto che la cronologica del materiale da essa prodotta si colloca approssimativamente proprio tra questa guerra e quella sociale.

I vasi qui costruiti non possono definirsi di ottima qualità, tuttavia questo giudizio può essere ridimensionato considerando che in questo periodo la produzione ceramica è generalmente peggiorata rispetto a quella di epoche precedenti, badando più alla quantità che alla qualità (14); le forme qui rinvenute, se da un lato ripetono quelle ben note presenti sul mercato italiano nel II sec. a.C., ci pongono di fronte a profili che si distinguono nettamente da quelli noti; ciò potrebbe forse spiegarsi come anomalia della produzione locale, ma potrebbe anche aprire un discorso sulla tipicità di alcune forme ceramiche presenti nell'area medio-adriatica italiana e non altrove; il discorso vale anche per gli elementi decorativi tra i quali compare uno stampiglio a forma di foglia lanceolata o un fondo interno a gradini, entrambi poco diffusi; altro elemento distintivo è la presenza di un bollo a lettere osche rilevate (ne è stato rinvenuto un unico esemplare frammentario) (15).

3) Porta Meridionale

Il terzo accesso a Monte Vairano è Porta Meridionale, anche detta Porta Monteverde, la più piccola rinvenuta lungo il suo perimetro.

Qui sono presenti entrambe le tecniche di costruzione delle mura: mentre sul lato Ovest le mura presentano due paramenti, uno esterno a grossi blocchi e uno interno a pietre appena sbozzate disposte a scarpa e forse coperto di uno strato di terra battuta, sul lato Est il suddetto paramento interno manca. La spiegazione più plausibile è forse da cercare nella conformazione dell'area posta all'interno delle mura: relativamente pianeggiante sul lato Ovest ed in ripido pendio sul lato Est.

Anche qui la porta è caratterizzata dalla presenza di un corridoio, in questo caso più stretto (poco meno di 3 m con lati rispettivamente lunghi 4,54 m (lato NE) e 3,82 m (lato SW). Qui sono stati rinvenuti entrambi i cardini; la distanza che li separa è di 10 piedi oschi (2,75 m).

Dato il tipo di roccia, va esclusa la presenza di un architrave in pietra in quanto avrebbe dovuto essere un monoblocco di almeno 4 m di lunghezza o la presenza di un arco, in quanto sarebbero sopravvissuti eventualmente almeno tracce dei conci.

Sui due lati della porta sono presenti due strutture quadrangolari che ricordano per conformazione quelle rinvenute sul lato W di Porta Vittoria.

Siamo dunque in presenza di strutture di base di due torri con alzato in legno,

Porta Meridionale vistra da Ovest

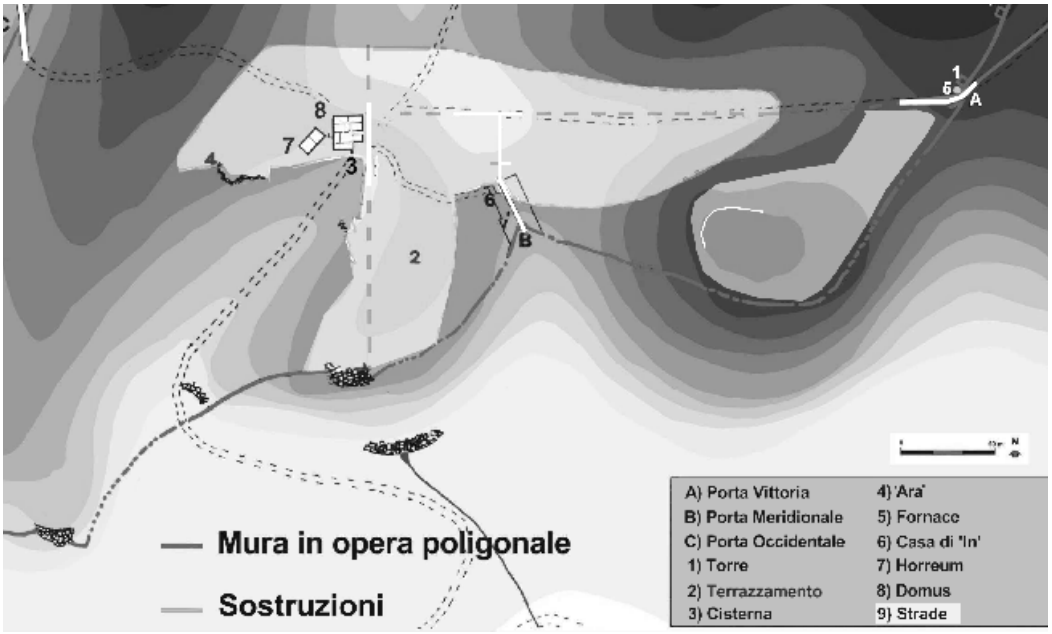
attualmente unica ipotesi accettabile.

Nello strato di fondazione delle mura poste al lato NE della porta sono stati trovati elementi sufficienti per stabilire il *terminus post quem* per la datazione della cinta. Qui sono stati recuperati diversi frammenti di *lekytboi* di cui due a reticolo, due *skyphoi* a profilo concavo-convesso, coppette a ”saliera”, orli rientranti con decorazione graffita e foglie sovradipinte in bianco, coppe ad orlo orizzontale e forme chiuse di vario tipo che cronologicamente si collocano alla fine del IV sec. a.C. e trovano confronti stringenti in quelli rinvenuti nello scarico A del Santuario di Ercole Curino a Campochiaro (16).

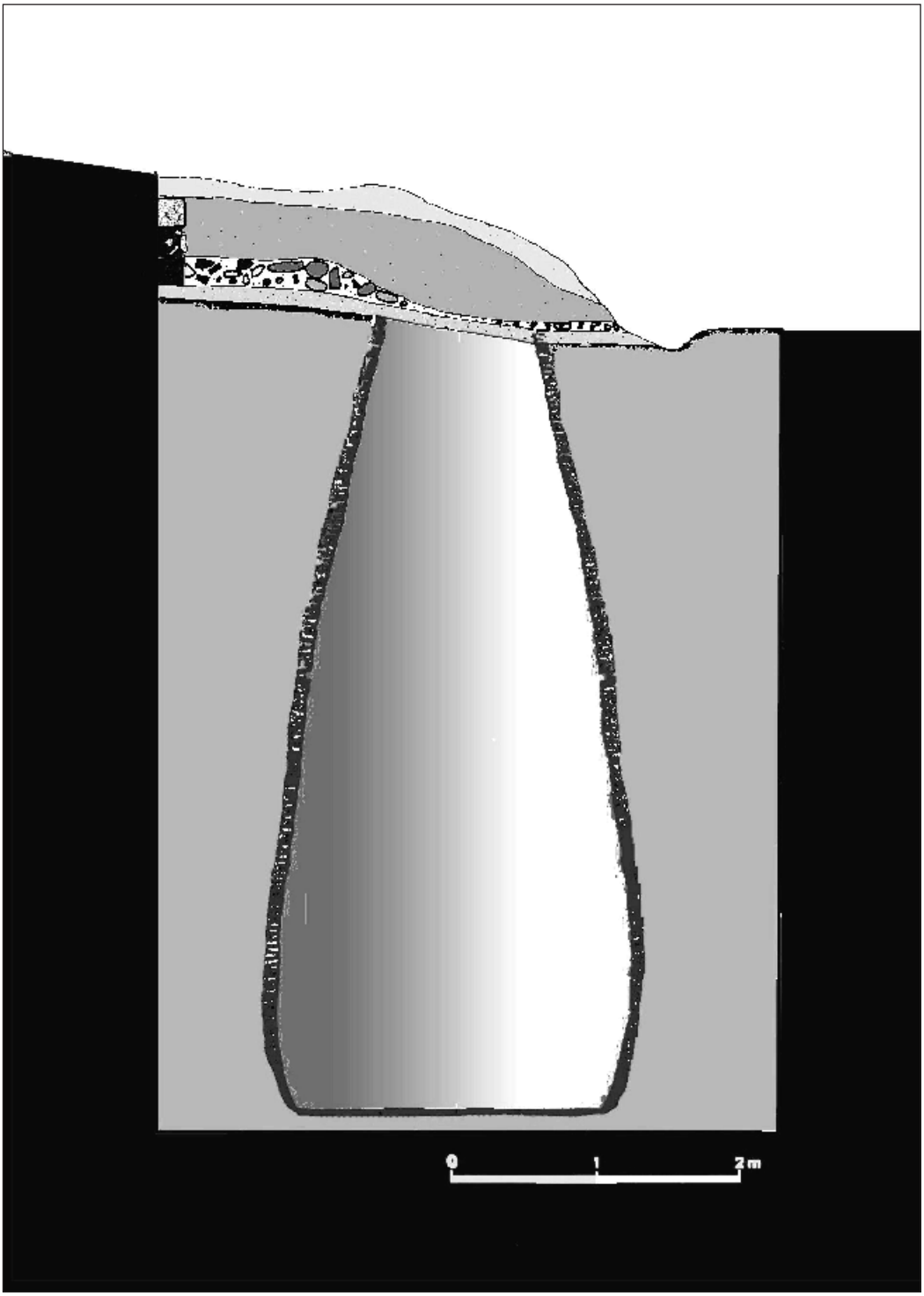
Sistemazioni dell'area interna

L'interno dell'abitato è caratterizzato dalla presenza di quattro colline, di cui tre ben evidenti e caratterizzate da pendii che su alcuni versanti sono molto scoscesi. Questa situazione morfologica presenta non poche difficoltà a chi voglia rendere abitabile una zona così conformata. A Monte Vairano il problema trova forse la sua soluzione nella creazione di varie aree terrazzate. Di una di queste è stato individuato il perimetro. Irregolare, presenta una forma a foglia d'edera. Il piano sovrastante è del tutto pianeggiante e copre poco meno di 3 ettari della superficie delimitata dalle mura. Esso è circondata da una sostruzione che nell'area della casa di "LN" supera i due metri di altezza; l'apparecchiatura della sostruzione sembra più accurata di quella delle cortine esterne. Lungo il suo percorso sono presenti angoli anche stretti; la roccia affiorante lungo il perimetro viene inglobata nei muri; è presumibile che siano presenti anche altri di questi terrazzamenti disposti in modo da rendere utilizzabili urbanisticamente altre zone sulle alte colline presenti all'interno della cinta muraria e sui loro pendii.

Criteri urbanistici analoghi sono ravvisabili forse a Campochiaro, nei terrazzamenti che si addossano al pendio che sovrasta il tempio, a Frosolone, nella presenza di vari circuiti murari, a Sepino-Terravecchia, nella località S. Vito (17) ma soprattutto a Morcone dove all'alta e possente costruzione nota in opera poligonale fatta in funzione di rendere pianeggiante (e quindi utilizzabile) la parte superiore del monte



Il terrazzamento posto a Nord di Porta Meridionale



Sezione della cisterna

(lungo i cui pendii si distende l'attuale abitato di Morcone), si contrappone un perimetro murario che si dispone a recingere a ventaglio il pendio (18). Quest'ultimo si differenzia dalla sostruzione posta in alto per la forma dei blocchi (un poligonale meno raffinato con interstizi irregolari e blocchi non combacianti), ma anche per essere disposto a difesa del pendio con funzione non tanto di fruibilità di una superficie in pendenza, ma di cortina muraria esterna.

Da ciò appare possibile un confronto con le strutture murarie di altre zone più note come ad esempio Alatri (19), Norba (20) e altre ancora.

Al di sopra di questo terrazzamento sono state individuate diverse tracce di edifici.

In diversi punti sono, infatti, visibili in superficie tracce di blocchi allineati; di uno, posto sul lato Nord, sappiamo che aveva un pavimento in cotto a tessere quadrate; tra questi quello che maggiormente sollecita la nostra attenzione è posto sul lato Ovest e presenta una parete in poligonale a blocchi ben combacianti per quanto rimane dell'alzato, mentre l'esterno è delimitato da una serie di parallelepipedi che ricordano da vicino la cosiddetta "basilica" di Alfedena. A breve distanza è un roccione affiorante sulla cui parte superiore è stata ricavata una larga e bassa vasca di forma quasi rettangolare con canaletta su uno dei due angoli posti sul lato dove la pendenza è maggiore; strutture simili in ambiente nuragico sono state definite are (21).

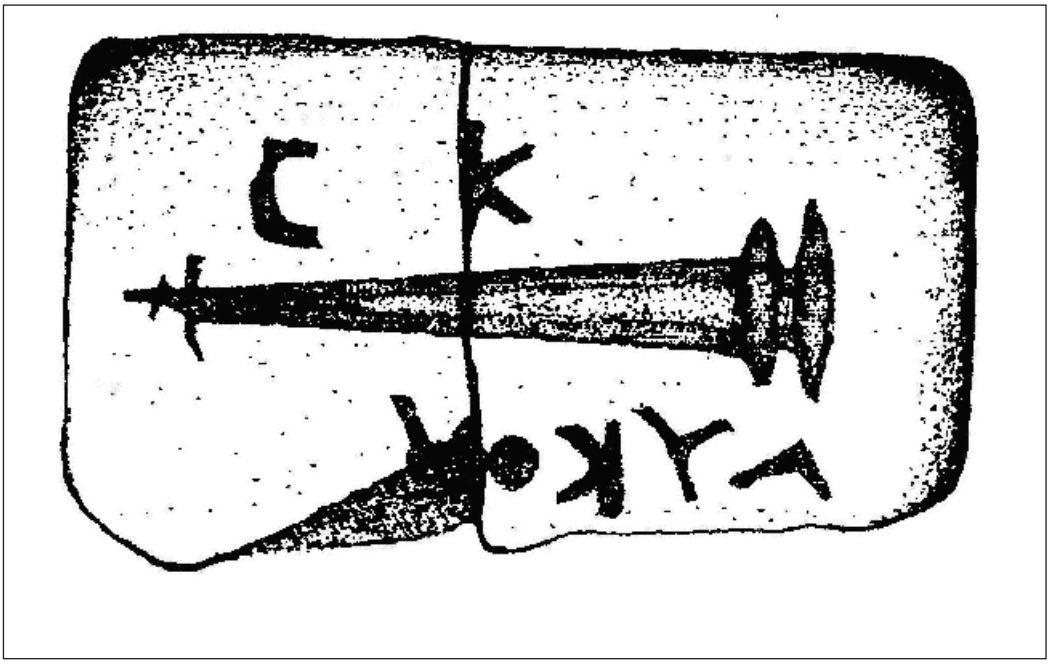
Tutta l'area è attraversata da una strada che parte da Porta Meridionale. Un saggio per riconoscerne il percorso ci ha permesso di individuare tracce di un altro edificio lungo i suoi margini di cui restano le strutture di base.

A quanto citato va aggiunta una cisterna. Anche se posta appena all'esterno della sostruzione, è sicuramente funzionale ad esso o meglio a uno degli edifici che sorgono nei suoi pressi dei quali è possibile individuare per ora solo tracce.

La cisterna, a pianta circolare, ancora in fase di studio, viene resa inutilizzabile verso la metà del I sec. a.C.

A sezione ogivale, viene costruita con frammenti di tegole, per lo più della stessa dimensione, disposti a filari orizzontali ed uniti con malta; il fondo è impermeabilizzato con un alto strato di cocciopesto, così pure le pareti anche se con uno strato più sottile. Alta circa 6 m si è conservata quasi integralmente; è da presumere infatti che manchino solo alcuni filari in alto e la relativa chiusura. Del tutto assenti elementi che ci permettano di stabilire se fosse presente un *puteal.*

Al suo interno sono stati trovati per lo più frammenti di embrici di cui due con lo stesso bollo bilingue. Il testo, a lettere rilevate, è parte in osco (l e *k,* riferibile al proprietario della fabbrica) e in greco (Λυκου, in cui è possibile riconoscere l'artigiano) (22). L'elemento cronologico più recente è una lucerna a vernice nera databile al I sec. a.C. (23). Pure dal suo riempimento provengono una pala, un cuneo, una zappa, il cerchio di un tino ed alcune antefisse che ripropongono la figura di Ercole con il leone nemeo già rinvenuto sia a Monte Vairano che nell'area del Santuario di Ercole a Campochiaro (24).



NOTE

(1) Per una prima sommaria classificazione degli elementi strutturali presenti nei così detti "recinti" cfr. G. DE BENEDITTIS, "Alcune riflessioni sull'abitato italico di Monte Vairano", in AA.VV., *Basilicata: l'espansionismo romano nel Sud-Est d'Italia. Il quadro archeologico. Atti del Convegno. Venosa 23-25 Aprile* 1987, Venosa 1988 (in stampa).

Ben diversa è la concezione romana di urbanizzazione, dove l'elemento chiave è l'ortogonalità degli assi viari. Per Ippodamo di Mileto cfr. F. CASTAGNOLI, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale,* Roma 1956. Per una chiara schematizzazione di questa concezione urbana in epoca repubblicana e relative esemplificazioni cfr. P. SOMMELLA, ''Modelli urbani romani in età repubblicana", in AA.VV., "Atti del Convegno 'Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano', Lerici, Settembre 1985", *Quaderni del Centro Studi Lunensi,* Ottobre 1987, pp. 97-122.

(2) VITRUV., *De Architectum,* I,V,2: "Curandumque maxime videtur, ut non facilis aditus sit ad oppugnandum murum, sed ita circumdandum ad loca praecipitia et excogitandum, uti portarum itinera non sint directa sed scaeva. Namque cum ita factum fuerit, tum dextrum latus accedentibus, quo scuto non erit tectum proximum erit muro".

(3) Cfr. G. DE BENEDITTIS**,** "Il centro sannitico di Monte Vairano" ***(cit.),*** Roma 1974.

(4) LIV., X,41,14: "... scuto super caput elato pergit ad portam; secuti alii testudine facta in urbem perrumpunt deturbatisque Samnitibus quae circa portam erant muri occupavere; penetrare in interiora urbis, quia pauci admodum erant, non audent".

(5) Su questo argomento cfr. G. DE BENEDITTIS, "Alcune riflessioni sull'abitato italico di Monte Vairano" *(cit.).*

(6) Sull'argomento cfr. A. MAIURI, "Studi e ricerche sulle fortificazioni di Pompei". *MonAnt,* XXXII 1930, col. 218 sgg., ma soprattutto le importanti considerazioni di S. DE CARO, "Nuovi indagini sulle fortificazioni di Pompei", *AION, sez. Archeologia e Storia,* VII, Napoli 1985, pp. 75-

114.

(7) LIV., X,45,12: “Papirio ad Saepinum maior vis hostium restitit. Saepe in acie, saepe in agmine, saepe circa ipsam urbem adversus eruptiones hostium pugnatum, nec obsidio sed bellum ex aequo erat; non enim muris magis se Samnites quam armis ac viris moenia tutabantur. Tandem pugnando in obsidionem iustam coegit hostes obsidendoque vi atque operibus urbem expugnavit”.

Il fatto che le torri non rispettino i criteri espressi da Vitruvio circa la sporgenza rispetto al paramento esterno (VITRUV., I,V,2: ”... turres sunt proiciendae in exteriorem partem, uti, cum ad murum hostis impetu velit adpropinquare, a turribus dextra ac sinistra lateribus apertis telis vulnerentur”.) può forse confermare che le mura non sono state predisposte in funzione della tecnica militare dell’assedio da parte dei Sanniti.

(8) PLIN., *NH,* III, 9,66; SERV., *Ad Aen.,* I, 422.

(9) Cfr. G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma, 1957, p. 86.

(10) PLIN., *NH,* XXXV, 163-164.

(11) Cfr. N. CUOMO DI CAPRIO, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d’indagine,* Roma 1985, p. 315.

(12) Per i primi dati sulla fornace cfr. G. DE BENEDITTIS, ”La fornace”, in AA.VV., *Sannio. Pentri e Frentani,* (cit.), Roma 1980, pp. 337-341.

(13) Qui nella US soprastante il piano del *praefurnium* è stata rinvenuta una moneta di bronzo di Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli, del 1742.

(14) Nonostante sia stata scavata solo una piccola parte della discarica, sono stati recuperati, senza contare le pance, più di 6.000 pezzi tra orli e piedi.

(15) Cfr. G. DE BENEDITTIS, “Sannio (CB). Bollo osco su coppa a vernice nera da Monte Vairano”, *StEtr* (in stampa).

(16) Cfr. S. CAPINI, ”La ceramica ellenistica dello scarico A del santuario di Ercole a Campochiaro”, *Conoscenze,* I, pp. 9-57.

(17) Cfr. G. COLONNA, “Saepinum. Ricerche di Topografia Sannitica e Medioevale”, *ArchCl,* XIV, 1962, p. 85.

(18) Cfr. G. DE BENEDITTIS, “Alcune riflessioni sull’abitato...”, *(cit.).*

(19) Cfr. F. ZEVI, ”Alatri”, in AA.VV., *Hellenismus in Mittelitlien,* (cit.), pp. 84-88.

(20) Cfr. L. SAVIGNONI - R. MENGARELLI**,** “Norba”, *NSc,* 1901, p. 514 sgg.; *NSc,* 1903, p. 229 sgg.; *NSc,* 1904, p. 403 sgg.; F. CASTAGNOLI - G. SHMIEDT, “L’antica città di Norba”, *L’Universo***,** XXXVII, 1957, p. 125 sgg.: G. SCHMIEDT, *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia,* Firenze, 1970; G. CRESSEDI, EAA, s.v..

(21) Cfr.C. MAXIA, ”La civiltà megalitica nuragica rivelata con l’astroarcheologia”, *L’Universo,* LIII, 1973, pp. 981-1034.

(22) Cfr. G. DE BENEDITTIS, “Bollo bilingue da Monte Vairano”, *StEtr,* 1988 (in stampa).

(23) Per la datazione di questa lucerna cfr. M. RICCI, “Per una cronologia delle lucerne tardorepubblicane”, *RivStLig,* XXIX, 1973, pp. 190-193; è la forma Dressel 2/3 con bollo/IN a lettere legate posto sul fondo esterno; la lucerna è databile al I sec. a.C.

(24) Cfr. S. CAPINI, ”Il Santuario di Ercole a Campochiaro”, in AA.VV., *Sannio. Pentii e Frentani* (cit.), p. 209 e G. DE BENEDITTIS, “Monte Vairano”, *Conoscenze,* I, 1985, p. 194.

IL “QUARTIERE”

La casa di “LN” ricade in un’area marginale dell’abitato essendo posta all’esterno del terrazzamento: questa zona è caratterizzata da tre elementi fondamentali:
1) ampio slargo;
2) strada;
3) altra struttura.

Ampio slargo

La casa di ”LN” si affaccia su una larga area in leggera pendenza; questo ampio slargo è delimitato a Sud dalle mura e dalla Porta Meridionale e a Nord dal terrazzamento.

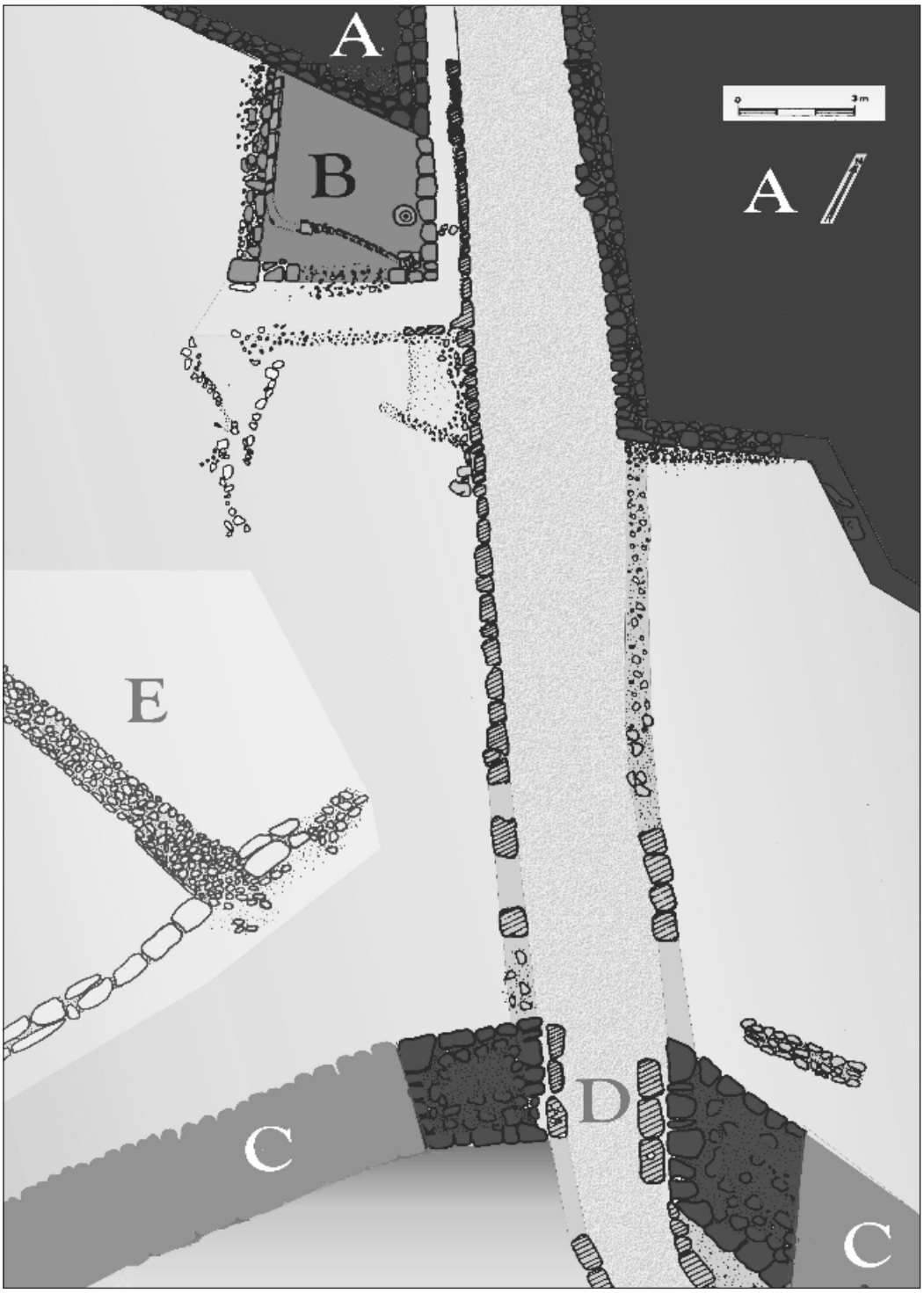
Questa zona libera trova forse una ipotesi di spiegazione nella vicina sorgente di Fonte Canala, posta all’esterno della cortina muraria, alla cui presenza va forse attribuita anche la collocazione della porta.

La sostruzione del terrazzamento qui, con una serie di angoli, forma quasi un arco che si apre verso le mura; delimita così la nostra area anche sui lati Est ed Ovest.

La casa di ”LN” si addossa a parte di questa sostruzione. In questo tratto la sostruzione è ben conservata e supera i due metri di altezza, permettendoci così di avere un elemento certo da cui partire per calcolare l’altezza delle pareti della casa; indirettamente il terrazzamento trova nella Casa di ”LN” un valido elemento cronologico essendo la casa appoggiata alla sua sostruzione; la datazione della casa viene dunque ad essere un valido *terminus ante quem* per il muro e quindi per il piano terrazzato.

Strada

Questa zona è attraversata da una strada delimitata da grossi parallelepipedi di pietra locale disposti su due filari paralleli posti per trattenere un fondo ghiaioso intermedio e per facilitare lo scolo delle acque. Un sistema identico sembra adottato anche ad Alfedena (l). La strada si distende per oltre 60 m fino a raggiungere il centro del terrazzamento artificiale posto alle spalle della casa di ”LN” e forse prosegue anche oltre; sono infatti state trovate altre parti relative alla strada oltre i 40



Il "quartiere": pianta delle strutture emergenti. A) terrazzamenti; B) Casa di 'ln'; C) mura; D) porta; E) altra struttura.

metri portati alla luce a circa 20 m dalla casa di ”LN” che, pur documentandoci una leggera deviazione, ne seguono la direttrice di massima.

I blocchi vengono disposti in modo da essere perfettamente allineati ai lati del fondo ghiaioso. La pendenza viene in parte annullata mediante la disposizione a gradino degli stessi blocchi. L’attraversamento dell’alto terrazzamento è stato reso possibile creando un’apertura nello stesso delimitata da alte pareti costruite con blocchi lavorati che si dispongono in parallelo alla strada.

Altra struttura

Ad Ovest della casa si colloca un basso muro di contenimento composto da due filari di blocchi sovrapposti e disposti in obliquo rispetto alle mura; attraverso di esso passa uno stretto sentiero delimitato da pietre strette disposte di taglio e lastricate con ciottoli fluviali; per la sua datazione abbiamo un *terminus post quem* che ci permette di considerarlo piuttosto tardo (2). La struttura ci documenta che parte della sostruzione del terrazzamento è stata interrata in epoca precedente alla costruzione del selciato, disponendosi, infatti, il sentiero in leggera salita cosi da raggiungere l’altezza massima del terrazzamento.

NOTE

(1) Cfr. L. MARIANI, “Alfedena. Scavi nell’acropoli dell’antica Aufidena”, ***NSc,*** 1902, p. 516.

(2) Nella US di fondazione del muro obliquo sono stare rinvenute una semisse e un quadrante datati (datazione Crawford) rispettivamente al 189-190 a.C. ed al 179-170 a C

ANONIMO. AE: semisse: gr. 12,85; diam. 2,4; c.m. D/ Testa di Saturno laureato a d.; dietro S. R / Prora a d.; avanti S; sopra uccello e [ROMA], CRAWFORD**,** nr. 142, p. 215.

ANONIMO.

AE: quadrante; gr. 6,75; diam. 2,1; c.d. D/ Testa di Ercole a d.; R / Prora a d.; sopra ROMA; sotto tre globetti; a d. ape. CRAWFORD**,** nr. 159, p. 224.

LA CASA DI ”LN”

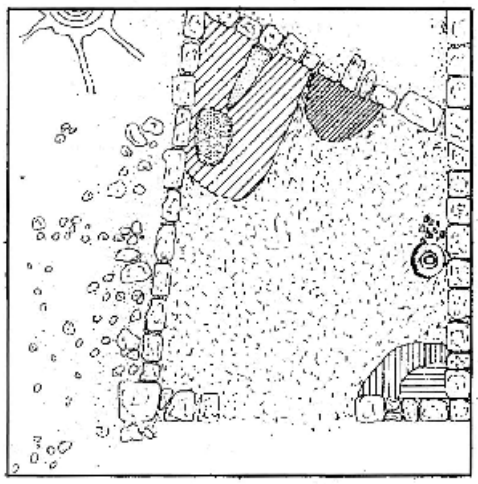
Lo scavo

I rilievi sulle emergenze superficiali e gli scavi precedenti avevano messo in

Pianta di una delle prime fasi dello scavo della casa di “LN”

evidenza la presenza di strutture edilizie di una certa consistenza; si è perciò provveduto a delimitare un'area di otto metri di lato su cui impostare uno scavo del tipo "open area".

Sono state così individuate 26 US da cui è derivato un diagramma stratigrafico diviso in cinque fasi. La sequenza che ne è conseguita può così riassumersi: l'intero complesso, con esclusione della parete Nord, preesistente, viene costruito verso la metà del II sec. a.C. o poco prima. A seguito di un incendio, avvenuto non oltre la metà del I sec. a.C., buona parte dell'edificio crolla. Segue l'abbandono della zona che diviene luogo di passaggio verosimilmente in funzione di Fonte Canala, con una frequentazione che riprende anche nel periodo medioevale. Nell'ultimo cinquantennio l'area è interessata da lavori di forestazione con la messa in opera di essenze arboree.



Piante di due fasi successive dello scavo della casa di "LN"

La cronologia

Diversi sono gli elementi che ci aiutano a dare una collocazione cronologica alla casa.

La ceramica a vernice nera utilizzata dagli abitanti della casa, pur se presenta leggere varianti, secondo quanto proposto dal Morel (1), è databile tra il II e la metà del I sec. a.C.; le due anse di anfore rodie, anche se hanno un bollo poco leggibile, possono collocarsi tra il V ed il VII periodo della Grace (2) (metà del II sec. a.C. -I sec. a.C.) sia per la forma dell'ansa che per quella del bollo. Una delle lucerne è stata datata alla fine del II sec. a.C. (3), mentre l'altra comunque non contraddice questa cronologia (4); dalle US relative al crollo e alla successiva copertura da dilavamento provengono un mezzo asse di *Mn. Fonteius* (85 a.C.) e un triente della riduzione semunciale *(post* 89 a.C.) (5); l'elemento cronologico più signifi-

cativo è una moneta di *Ebusus* trovata sotto il cocciopesto del pavimento e datata 214-150 a.C. (6).

Il materiale

Il materiale utilizzato nella costruzione della casa di LN è quasi tutto facilmente reperibile in loco; esso consiste sostanzialmente in pietra, argilla e legno a cui va aggiunto l'uso di chiodi in ferro di varia forma e dimensione.

L'utilizzazione di quanto si può recuperare dalle risorse locali è regola nota; già formulata da Vitruvio (7), è ben conosciuta ancora oggi, anche se non sempre rispettata. La scelta di questi materiali è certamente determinata da fattori economici, tuttavia va anche ricordato che le tecniche di elaborazione di questi materiali ben si adattano a situazioni climatiche come quelle di Monte Vairano, dove l'escursione termica è notevole (8).

1) Pietra

La pietra utilizzata per la costruzione di alcune parti della casa è un'amalgama di ciottoli fluviali e arenaria denominata puddinga ciottolosa, la cui formazione è da assegnare al periodo quaternario. E' questo il materiale tipico della zona e sicuramente è stato reperito in loco.

Se questo tipo di materiale è facilmente lavorabile, nel tempo presenta grossi problemi di conservazione, soprattutto in una zona come quella di Monte Vairano (circa 1000 m s.l.m.), dove l'escursione termica e i microclimi sono tali da determinarne una relativa rapida frantumazione al punto da trasformarsi in breve tempo in un ammasso di conglomerato.

2) Argilla

Uno dei materiali di buona qualità reperibile a Monte Vairano è l'argilla, ancora oggi prelevata lungo i suoi pendii per attività artigianali e industriali. Nella casa si fa largo uso di questa sostanza sia per il pavimento che per le pareti. L'argilla infatti, opportunamente miscelata, diventa rispettivamente cocciopesto per il pavimento e *torchis* per le pareti.

3) Legno

Durante lo scavo sono stati rinvenuti diversi resti carbonizzati del legno utiliz-

zato nella casa. Pur non essendo ancora ultimato lo studio di questo materiale, dai frammenti di carbone si può dedurre il tipo di albero a cui appartiene il legname): è già possibile affermare che varie sono le qualità utilizzate; ciò farebbe ritenere che i frammenti carbonizzati facciano parte non solo delle strutture portanti della casa, ma anche di qualche mobile presente al suo interno (9).

4) Altri materiali

Ai materiali indicati vanno aggiunti quelli ferrosi; tra questi va compresa una serie di chiodi che è certamente relativa alle strutture lignee portanti. Oltre ai cancani e a piccoli ganci di ferro, sono stati infatti rinvenuti diversi chiodi a testa tonda piatta o a quattro colpi con gambo quadro in genere sottile e lungo che consentono anche di avere un'idea sulle dimensioni delle travi.

Le strutture

1) Le fondazioni

La superficie su cui è stato impostato l'edificio è stata realizzata giovandosi di un piano rialzato delimitato da filari di blocchi più alti del livello stradale di circa 40 cm. Di questo piano non vengono utilizzate due fasce: quella davanti alla porta su cui si apre l'unico accesso alla casa e quello che fiancheggia la strada; ciò determina su questi due lati una concreta protezione della casa dalle acque dilavanti.

Sul lato della casa che fiancheggia la strada, i blocchi perimetrali del piano rialzato si dispongono sopra quelli che delimitano la strada stessa, formando così una specie di crepido che sembra proseguire anche oltre la retrostante sostruzione del terrazzamento.

Su questa terrazza quadrangolare vengono impostate le fondazioni dell'edificio: fatte utilizzando blocchi lavorati in pietra locale, disposti così da formare una fascia larga poco meno di 40 cm; è verosimile ritenere che detti blocchi siano disposti a più filari; se si esclude la parte relativa alle fondazioni vere e proprie, solo uno supera il livello del pavimento; in genere sono blocchi squadrati di buone proporzioni con interstizi riempiti con piccole zeppe di pietra e con argilla; in alcuni tratti tuttavia la muratura è fatta con più pietre di piccole dimensioni appena sbozzate sulla facciavista.

Questa seconda fascia è quella su cui s'impostano le pareti in *torchis*: la sua funzione è probabilmente quella di impedire che l'umidità trasudi dal suolo.

Mancano tracce di grappe sulla faccia superiore della fascia: è dunque da presumere che l'alzato sia stato fatto disponendo su questi filari una trave orizzontale su cui venivano agganciate travi verticali fissate con lunghi chiodi di ferro o a incastro.

2) Il pavimento

La pavimentazione è in cocciopesto, un materiale composto di frammenti di argilla ricavati dalla frantumazione di rottami di tegole e di anfore, e di calce grassa. Questa miscela è stata distesa ancora fresca su una massicciata formata in prevalenza di ciottoli fluviali ricavati probabilmente dalla roccia locale, composta infatti da un amalgama di ciottoli; qui, battuta, si distende a formare uno strato compatto in genere non più alto di 10 cm; la superficie è in buona parte rovinata; restano tuttavia alcune zone centrali non danneggiate dal crollo dove è rilevabile la faccia liscia e compatta originaria. Negli angoli tra pavimento e pareti è riconoscibile in alcuni punti il cordone in cocciopesto a segmento di cerchio fatto per maggiore impermeabilizzazione dell'ambiente.

3) Le pareti

Sono presenti nella casa due tipi di pareti: il primo in *torchis* e il secondo in pietra. La prima è presente sulla fronte e sul lato che affaccia sulla strada; la seconda sugli altri due lati.

La tecnica del *torchis,* pur essendo simile a quella dell*'adobe* e del *pisé* per la massiccia utilizzazione dell'argilla come elemento base, se ne differenzia per alcuni particolari relativi alla composizione e alla tecnica di applicazione.

La tecnica *dell'adobe* prevede, infatti, la costruzione di mattoni essiccati per lo più al sole (10); quella del *pisé* consiste, invece, nel battere e comprimere strati successivi di semplice argilla, senza altro aggiuntivo, entro due paramenti di legno verticali; quella del *torchis* se ne differenzia in quanto l'argilla viene mescolata a paglia e fieno ed è adoperata per tamponare una intelaiatura lignea (11).

Gli autori antichi, come Vitruvio, Plinio e Varrone parlano di questo impiego dell'argilla per l'elevazione dei muri; Vitruvio lo elogia, ma ne sconsiglia l'uso a Roma (12). In effetti il principale inconveniente di questo sistema di costruzione è la sua vulnerabilità al fuoco sia per la presenza delle travi che della paglia.

L'intelaiatura lignea è da presumere che fosse ancorata su una trave orizzontale fissata con chiodi di ferro sul muretto in pietra che delimita la nostra piccola abitazione; è questa l'ipotesi più attendibile, visto che sul muretto di fondazione non restano tracce di fori in cui infilare travi verticali.

Il rustico della muratura era rivestito con uno spesso (mediamente oltre i 2,5 cm) strato di arriccio, lo strato grezzo d'intonaco posto a preparazione e base dell'intonaco vero e proprio. Su di esso era disteso un leggero strato di intonaco, la cui superficie esterna liscia era dipinta.

Se questa è la tecnica presente sulle pareti Sud ed Est, sulle altre due essa è ben

diversa; la casa infatti, come abbiamo già detto, si appoggia alla sostruzione del terrazzamento utilizzandolo come parete di fondo anche se ciò determina un perimetro trapezoidale; la pianta della casa, orientata secondo l'asse viario, con lo sfruttamento del muro di terrazzamento, si trova ad avere, necessariamente, una forma irregolare. La parete è in blocchi squadrati e a facciavista; qui gli interstizi sono riempiti con argilla; su di essa viene disteso un basso strato di arriccio preceduto da un rinzaffo e quindi l'intonaco vero e proprio.

La situazione è identica per la parete Ovest; essa presenta alcune differenze dalla parete Nord: pur essendo costruita in blocchi di pietra, se ne differenzia nella funzione, in quanto serve anche a contenere una grossa rampa in terra a ridosso del terrazzamento. Su queste due pareti l'arriccio è più basso.

All'esterno della parete Ovest, tra il muro ed il terreno, è stata posta una spugna in pietre non sbozzate al fine di impermeabilizzare la parete stessa.

L'intonaco sopravvissuto presenta tracce di una fascia dipinta in nero in basso ed una in rosso, scolorito dal tempo, in alto, colori questi che ci ricordano *l'atramonium* ed il *minium* descritti da Vitruvio (13).

La tecnica relativa alla loro applicazione è probabilmente quella tramandataci da Vitruvio (14) e da Plinio (15); in questo caso si tratta sostanzialmente di colori di fondo; essi venivano fissati alla parete da una sottile pellicola di carbonato di calcio prodottasi a seguito del contatto tra l'anidride carbonica presente nell'aria e la calce spenta contenuta nell'intonaco ancora umido. Questi elementi, sufficientemente documentati dai brandelli d'intonaco ancora *in situ* (che tuttavia non ci consentono ulteriori precisazioni), ci permettono di immaginare un'abitazione, nonostante le sue ristrette dimensioni sufficientemente decorosa.

4) Il tetto

Sulle travi che reggevano le pareti erano forse poggiate le capriate in legno che sorreggevano il tetto.

Il tetto era probabilmente a due falde; questa ipotesi è formulabile sulla base di due considerazioni:

a) la presenza di una sola antefissa che verosimilmente avrebbe avuto la funzione di acroterio forse con significato apotropaico;

b) la presenza lungo il lato Ovest della casa di una canaletta di scolo in pietra, che trova la sua più probabile funzione nella canalizzazione dell'acqua dilavante da una delle due falde del tetto.

Le tegole (16) erano di tre tipi:

a) embrici rettangolari *(tegulae)* con due margini lunghi sporgenti e sgusci nelle estremità per la sovrapposizione in successione;

b) coppi *(imbrices)* con funzione di coprire i giunti e la linea di displuvio delle due

falde; mancano dunque coppi speciali *(kalypteres)* per coprire la linea di displuvio;

c) un'antefissa posta sul colmo della casa; essa rappresenta in altorilievo una delle dodici fatiche di Ercole; l'uccisione del leone di Nemea; ripropone così il ruolo di questa divinità nel mondo italico ed in particolare sannitico, già documentata attraverso i bronzetti (17).

5) "Il Vestibolo"

La casa, più che preceduta da un vestibolo vero e proprio, ha un'area di rispetto posta davanti alla porta sufficientemente ampia, delimitata da due muretti di pietre disposte a secco con la funzione di canalizzare l'acqua piovana.

6) Porte e finestre

La porta è sicuramente collocabile sul lato Sud, leggermente decentrata. Mancano tracce dei cardini e probabilmente la soglia era in cocciopesto. Sono forse da assegnare a essa una delle chiavi in ferro (18) rinvenute nello scavo e resti di un presumibile paletto pure in ferro.

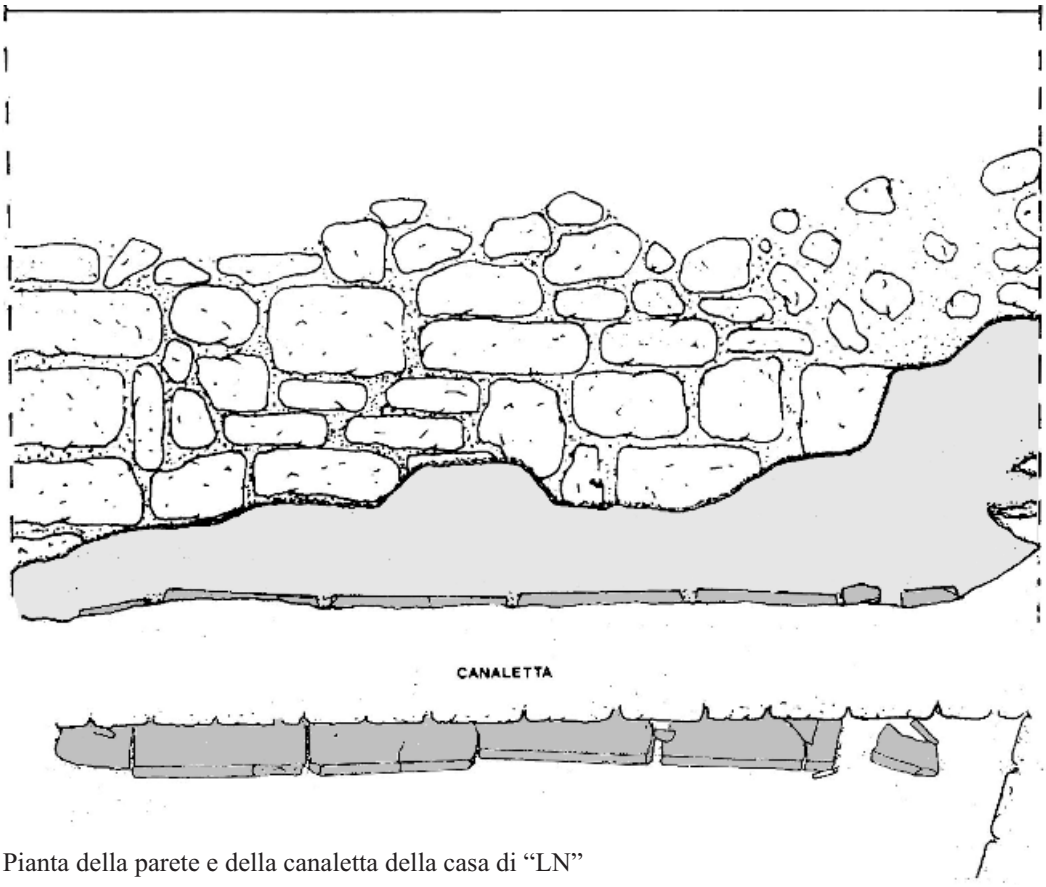
L'interno

1) Focolare

Il focolare della casa di LN è costituito da una grossa tegola rettangolare leggermentesopraelevata rispetto al piano del pavimento. È collocato nell'angolo SE della casa; ciò farebbe presupporre la presenza di un camino con relativa cappa, di cui però non è stata trovata traccia; restano, tuttavia, alcuni frammenti di una tegola con foro ellittico e bordi rilevati che non escluderei avessero attinenza con questa struttura.

2) Impianto idrico

La casa era fornita di un semplice, ma funzionale impianto idrico costituito da una conduttura in parte a cielo aperto e in parte chiusa. E' stata infatti rinvenuta una fila di mezzi embrici con margine rilevato disposta a livello del pavimento lungo la parete Ovest in pietra. Questa fila, dopo aver costeggiato quasi la metà del muro, con una stretta curva pressoché ad angolo retto, prosegue sotto il pavimento in una canaletta a sezione quadrangolare con lato medio di 15 cm. La canaletta prosegue oltre la muratura verso l'esterno, passando sotto il focolare: non si esclude che l'ammasso di pietre collocate per più di un metro di profondità sotto il piano di calpestio all'esterno della casa fosse posto per



Pianta della parete e della canaletta della casa di “LN”

permetterne il rapido assorbimento nel terreno.

3) Lavello

Proprio all’inizio della canaletta, nell’angolo NO della casa, sono stati rinvenuti i resti di un *kioniskos (columella)* (19), la colonnina su cui era poggiata un’ampia vasca utilizzata come lavello *[labellum).* Il lavello doveva essere poi completato con un attingitoio, nel nostro caso forse sostituito da un vaso. Va annotato che il lavabo era collocato nell’angolo contrapposto a quello dove era il focolare.

Arredo

1) Telaio

La casa era fornita sicuramente di mobili in legno di cui però non resta che qualche frammento carbonizzato, insufficiente per qualsiasi ipotesi.

Gli elementi ceramici sopravvissuti ci consentono di affermare che nella casa era

presente un telaio verosimilmente verticale. Sono stati infatti ritrovati poco meno di 50 pesi da telaio in argilla di varia misura, tutti raccolti in un breve spazio a lato della parete Est, dove probabilmente era una finestra che dava la luce necessaria al lavorante.

I pesi, sia per il tipo di argilla che per la presenza di diversi marchi di fabbrica, sono stati prodotti da diversi ateliers.

Sulla struttura portante, verosimilmente lignea, erano appesi i fili dell'ordito, le cui estremità inferiori venivano legate ai pesi d'argilla; la funzione di questi ultimi era, dunque, quella di tenere teso l'ordito su cui poi veniva passata la spola; la trama era poi pressata in alto così da diventare tessuto.

2) Suppellettili

La casa era fornita di almeno due grossi vasi: quelli conservati e ricostruiti, sono due doli di forma diversa: uno basso e panciuto e l'altro alto e cilindrico. Il primo, fatto di argilla mista a grossi inclusi, era collocato presso il lavello ed era da derrate; in esso, sono stati, infatti, ritrovati resti carbonizzati di farro e legumi; a giudicare dalla quantità di farro raccolto nelle immediate circostanze, doveva essere pieno per metà circa; tra il farro ancora contenuto nel dolio è stata rinvenuta una valva di ostrica, oggetto questo che farebbe presumere che il contenuto del dolio provenga da zona vicina al mare, forse l'agro di *Larinum* dove sappiamo da Polibio essere molti terreni coltivati a grano (20).

L'altro dolio era collocato presso il telaio; data la consistenza dell'argilla con cui è stato costruito, è da presumere che contenesse sostanze liquide se non proprio acqua, elemento che ne ha forse agevolato la preservazione durante l'incendio che colpì la casa.

Il rinvenimento di due anse di anfore rodie ci permette di ipotizzare anche la presenza di un'anfora contenente vino.

Ilcorredo della casa si completa con la presenza di diverse olle di varia misura, tegami, mortai, bottiglie e brocche: la maggioranza è in ceramica comune, tuttavia una buona percentuale è a vernice nera; sono per lo più patere, alcune anche di grosse dimensioni; una di queste, a giudicare dai due fori sul piede, ornava probabilmente una parete; tra questo materiale sono presenti anche tazze, pissidi, ma anche forme semichiuse di cui alcune del tutto originali, tanto che non trovano confronti con materiale edito.

Non potevano mancare le lucerne: almeno due sono sicuramente della casa. Un unico astragalo in osso sta a documentare anche uno spazio per il tempo libero per chi abitava la casa; unica doveva anche essere una coppa di vetro, di cui si sono salvati solo pochi frammenti.

Tra il materiale metallico va anche segnalata la presenza di elementi relativi ai finimenti di un cavallo.

Tra gli oggetti da toeletta vanno posti gli ''spilloni" in osso: almeno uno dei due rinvenuti nel nostro edificio è forse da far rientrare in questa categoria, vista la

forma, anche se non si esclude che fosse utilizzato come stilo scrittorio *(21).* Va inoltre segnalata la presenza di parte di un collo relativo a testa votiva di buone dimensioni. Il frammento è insufficiente per ulteriori considerazioni.

Pure dall'interno della casa proviene un bottone in pasta vitrea; non è invece certo se siano pertinenti agli abitanti della casa alcuni castoni d'anello rinvenuti all'esterno dell'edificio.

A queste va aggiunta un'altra suppellettile: un'ampia superficie rettangolare concava in argilla con decorazione a linee a zig zag disposte in parallelo su una delle due facce. La presenza di quattro fori negli angoli ci fa presumere che fosse sospesa dall'alto per essere dondolata; in questa collocazione ricorda le semplici culle a sospensione presenti un tempo nelle case più modeste dei nostri contadini.

NOTE

(1) Cfr. MOREL, "Céramique Campanienne: les formes", *(cit.).*

(2) Cfr. V. GRACE - M. SAWATIANOU PETROPOULAKOU, "Les timbres amphoriques grecs", in AA.VV., *Exploration arch. de Délos,* 27, Parigi 1970, pp. 277-382. Per la bibliografia completa cfr. J.V. EMPEREUR - V. GARLAN, "Amphores et timbres amphoriques (1980-1 *Rev.Et.Gr.* 475-476, 1987, pp. 58-109 a cui vanno aggiunte quelle pubblicate in AA.VV., Sannio, *Pentri e Frentani,* (cit.).

(3) M. RICCI, "Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane", *RivStLig,* 1973, pp. 168-233; è molto simile al tipo H.

(4) Per questa seconda lucerna cfr. E. JOLY, "Lucerne del Museo di Sabratha", in AA.VV., *Monografie di Archeologia Libica,* XI, Roma 1974, pp. 113-126.

(5) Per la datazione delle monete cfr. M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage, Cambri*dge, 1974 ed H.A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum,* 1873-1927.

(6) Cfr. M. CAMPO, *Las Monedas de Ebusus,* Barcellona 1976.

(7) VITRUV., *De Arch.,* 1,5,8.

(8) Siamo a quote oscillanti tra i 900 ed i 1000 m s.l.m.

(9) Per un quadro generale sull'argomento cfr. A.D. BÈRENDER, *Studi di Archeologia Forestale,* Firenze 1965 (copia anastatica dell'ed. Treviso 1859-1863).

(10) Cfr. R.A. STACCIOLI, "Sulla struttura dei muri nelle case della città etrusca di Misano a Marzabotto", *StEtr,* XXXV, 1967, pp. 113-126.

(11) Cfr. D. TAVERNIER et *alii,* "Le costruction en terre dans l'abitat gallo-romain" s.l. e s.d., pp. 64-71.

(12) VITRUV., *De Arch.,* 11,8,20.

(13) VITRUV., *De Arch.,* VII,8,10.

(14) VITRUV., *De Arch.,* VII,3.

(15) PLIN., *NH,* XXXV, 31.

(16) Sulle tegole cfr. H. DRESSEL. *CIL,* XV, introduzione.

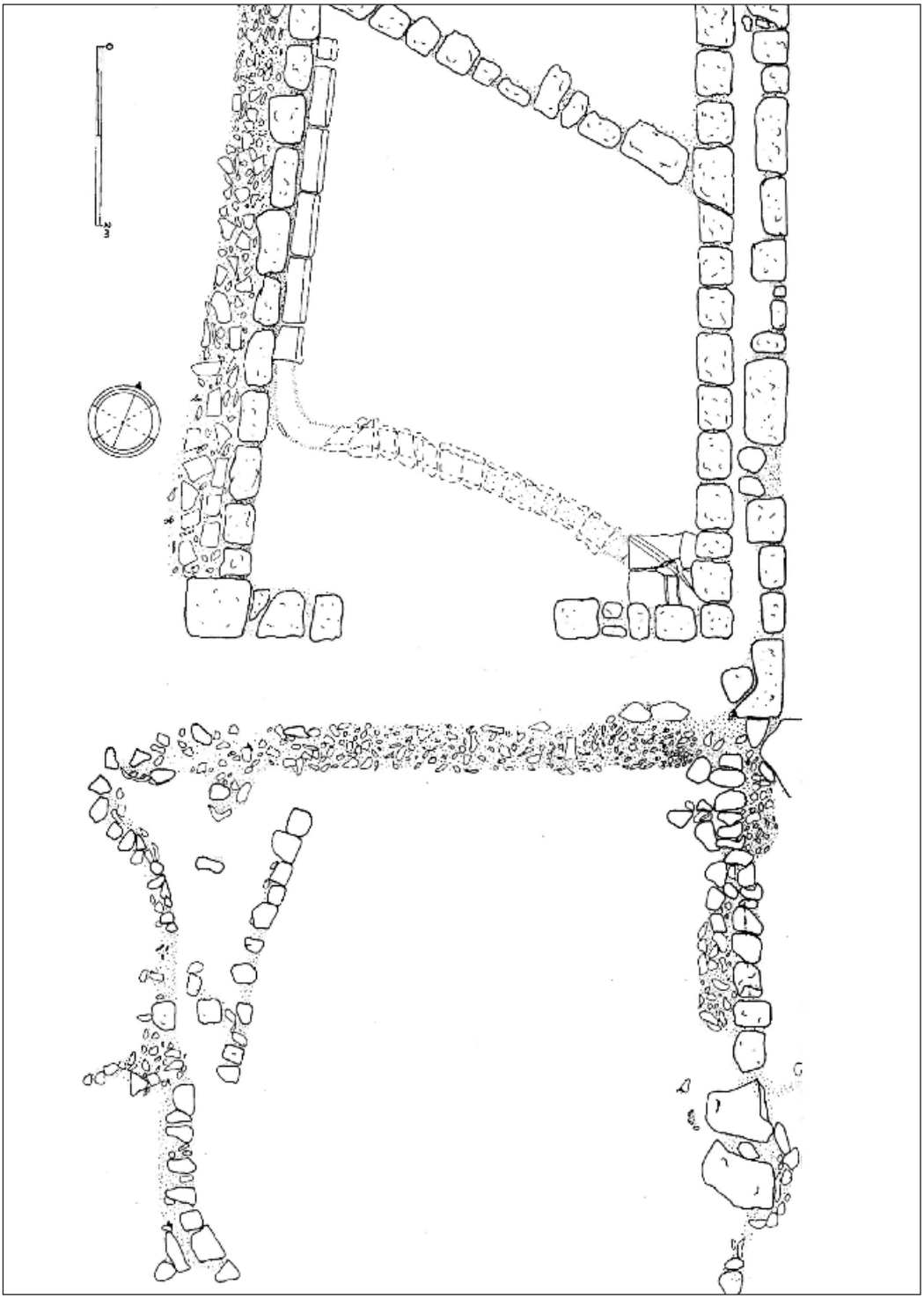
(17) Sull'argomento cfr. A. Di NIRO, "11 culto di Ercole tra i Sanniti Pentri e Frentani Nuove testimonianze", *DAIR,* IX, Salerno 1977 e E. MATTIOCCO, "Il culto di Ercole tra i Peigni", *Quaderni di "Abruzzo",* 8,1973, pp. 5-16.

(18) Secondo la classificazione della Richter (anche se nel nostro caso è in ferro) è del tipo 1. *Cfr. G.* RlCHTER, *The Metropolitan Museum of Art: Greek, Etruscan and Roman bronzes, 1915,* p. *361*.

(19) Cfr. L. MANNINO, "Kioniskoi di Misano", *StEtr,* XXXIX, 1971, pp. 231-248; tavv. LIV-LV.

(20) POLIB., 111,101.

(21) Per queste considerazioni cfr. H. BLÜMNER, Technologie und Terminologie der Gewerbe und Küste bei Griechen und Römern, 11,1978, p. 110.



Pianta della casa di “LN” con in evidenza la canaletta

CATALOGO

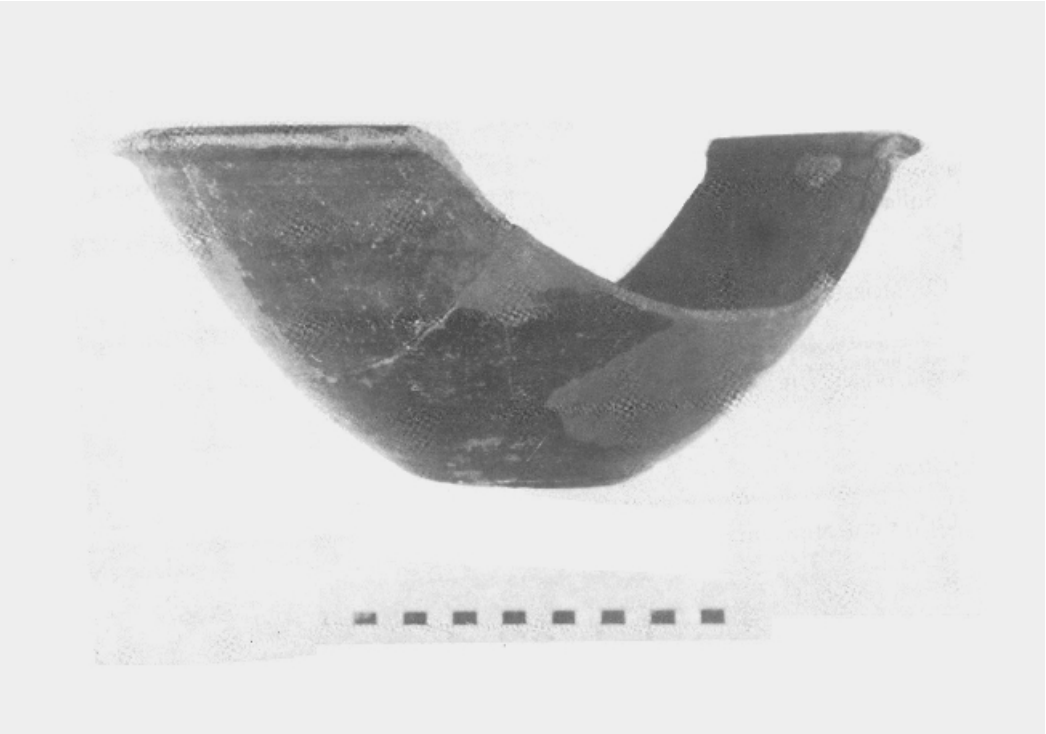
Ceramica a vernice nera

1) Coppa

Orlo orizzontale, breve, distinto, assottigliato nel margine esterno e arrotondato in quello interno; vasca conica bombata; piede sostituito da cerchio inciso.

È confrontabile con una coppa rinvenuta a Monte Vairano di cui è noto il profilo.

È sostanzialmente una forma inedita che va inclusa nel genere Morel 2100, nell'ambito delle cui forme non trova alcun confronto.



Cfr. AA.VV., *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C., Rom*a 1980, p. 331; tav. 59, nr. 14; MOREL, *"Céramique campanienne", (cit.), p. 137.*

Otto pezzi ricongiunti; manca la metà dell'orlo e parte della vasca. Argilla beige rosato porosa; vernice rossa con macchie brune poco lucida. h 6 x 14,5. Inv. 12789 e 12777 (DG/B/5/39; DG/B/5/77; L4/CR/18; L4/CR/44; DG/B/5/15).

2) patera

Orlo rientrante con margine a spigolo vivo; vasca conica bassa; piede obliquo a facce parallele; spigolo vivo sulla faccia esterna del piede. È la forma Morel 2255.

Cfr. MOREL, *"Céramique campanienne" (cit),* p. 154.

Ventidue pezzi ricongiunti. Manca meno di un quarto dell'orlo. Argilla beige porosa: vernice rosso bruna opaca e scrostata. h 5 x 28,5. Inv. sc. L4/CR/15; L5/CR/16; L5/CR/36; L5/CR/20; DG/B/5/69; DG/B/5/100; DG/B/5/160b.

3) Patera

Orlo rientrante non distinto con margine a spigolo vivo; vasca conica bassa. È la forma Morel 2255.

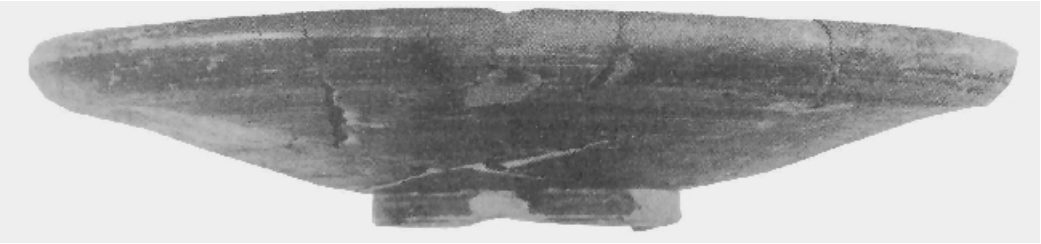
Sulla faccia interna del piede sono graffite con punta larga le lettere osche *lp* legate.

Cfr. MOREL, *"Céramique campanienne", (cit.),* p. 154.

Ventisei pezzi ricongiunti; manca un quarto dell'orlo; argilla beige-grigio porosa; vernice nero-blu opaca; cerchio d'impilaggio bruno sul fondo interno; sul fondo esterno vernice opaca bruna. h 5 x 29. Graffito h 1,1. Inv. sc. SP/83/58; L5/B/161; DG/B/5/95; DG/B/5/194; DG/B/5/65; L4/CR/34; DG/B/5/147; L4/CR/42.

4) Patera

Orlo rientrante con margine a spigolo vivo; vasca conica bassa con sezione che



si espande in direzione del piede. Piede distinto e obliquo a facce parallele (quella interna è più alta); fondo esterno piatto; appoggio medio. Rientra nella forma Morel 2255.

Sulla faccia esterna della vasca sono graffite con punta sottile e marcata le lettere osche *ln* legate.

Cfr. MOREL, *"Céramique campanienne" (cit.),* p. 154.

Per il graffito cfr. G. DE BENEDITTIS, "Sannio: Monte Vairano (CB): i graffiti dell'ambiente C dello scavo relativo a Porta Meridionale", *StEtr*, LIII, 1987, p. 242.

Manca più di un quarto dell'orlo e più della metà del piede; argilla beige con macchie verdi; vernice nero-blu con macchie olivastre ruvida ed opaca; tracce del cerchio d'impilaggio a vernice nero-bruna sul fondo interno. h 4,2 x 23; h del graffito cm 1. Inv. 12705 (L5/B/135; I5/B/79; I5/B/444; I5/B/362; I5/B/300; I5/B/304; I5/B/441).

5) Patera

Orlo rientrante con margine a spigolo vivo; vasca a fondo interno quasi orizzontale non distinto. Sul fondo interno due cerchi incisi.

Sulla faccia esterna sono le lettere osche *ln* legate, graffite con punta sottile e marcata. Forma Morel 2255.

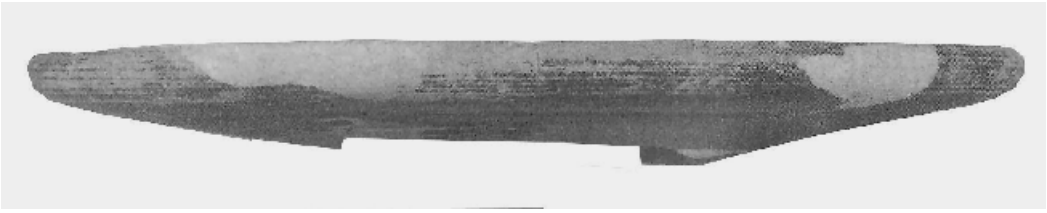
Cfr. MOREL, *"Céramique campanienne" (cit.),* p. 154.

Per il graffito cfr. G. De BENEDITTIS, "I graffiti dell'ambiente C ", *cit.*, p. 242.

Resta meno di un quarto della vasca. Argilla beige; vernice nero-blu opaca e poco lucida. h 4,5 x 23 mx; graffito h 1,1, Inv. 12740 (L5/B/100; I4/B/57; L4/CR/39; DG/B/5/146; L5/B/14; I4/B/56; I4/B/56; I4/B/72; L5/B/174; SP/83/57; I5/B/174).

6) Patera

Orlo rientrante con margine assottigliato; vasca quasi orizzontale non distinta.



Sul fondo interno due cerchi incisi delimitano una fascia di trattini obliqui. Rientra nella forma 2255 della classificazione Morel.

Sulla faccia esterna della vasca è una dubbia *a* osca graffita con punta sottile e marcata; vista la continuità dei graffi verso il piede, potrebbe anche essere una irregolare *ú* osca.

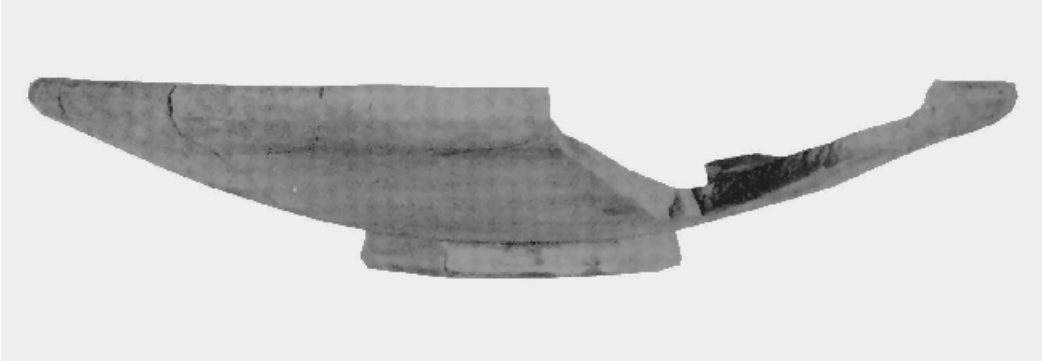
Cfr. MOREL, *"Céramique campanienne", (cit.),* p. 154.

Per il graffito cfr. DE BENEDITTIS, "1 graffiti dell'ambiente C", *(cit.),* p. 244.

Dieci pezzi ricongiunti; manca, oltre al piede, metà dell'orlo e della vasca. Argilla olivastra, ben depurata, compatta ed a frattura netta; vernice nero-fumo densa e lucida. h 3,5 x 36. Graffito h 1,5 mx. Inv. 12743 (L5/B/99; IL4/B/43; L4/CR/31; L5/B/52).

7) Patera

Orlo rientrante non distinto; vasca conica bassa; piede obliquo con faccia esterna a becco di civetta capovolto. E la forma Morel 2255.



Cfr. MOREL, *"Céramique campanienne", (cit.),* p. 154.

Venticinque pezzi ricongiunti; manca metà dell'orlo, un terzo della vasca e metà del piede; argilla beige compatta con macchie grigie; vernice nero-bruna poco lucida. h 5,8 x 28,5. Inv. sc. L5/B/99; I5/B/442; I5/B/449; I4/B/52; DG/B/7/197.

8) Patera

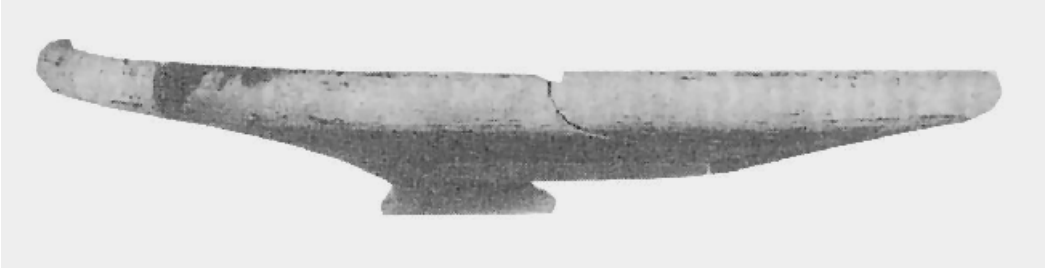
Orlo rientrante con margine a spigolo vivo; vasca orizzontale. È la forma Morel 2258.

Cfr. MOREL, ”Céramique campanienne”, *(cit.),* p. 155.

Trentacinque pezzi ricongiunti; manca meno di un quarto dell’orlo ed il piede. Argilla beige con macchie grigie. Vernice nero-fumo densa e ben distribuita. H 3 x 34. Inv. sc. DG/B/5/67; DB/B/5/73; L5/B/166; LA/B/35; L4/CR/98; L5/B/55; L4/B/44; L4/B/11; L5/B/68.

9) Patera

Orlo rientrante non distinto con margine a spigolo vivo; vasca orizzontale; piede obliquo con faccia esterna a becco di civetta capovolto; scanalatura sull’appoggio largo. Sul fondo interno due cerchi incisi delimitano una fascia di trattini obliqui. È la forma Morel 2258.

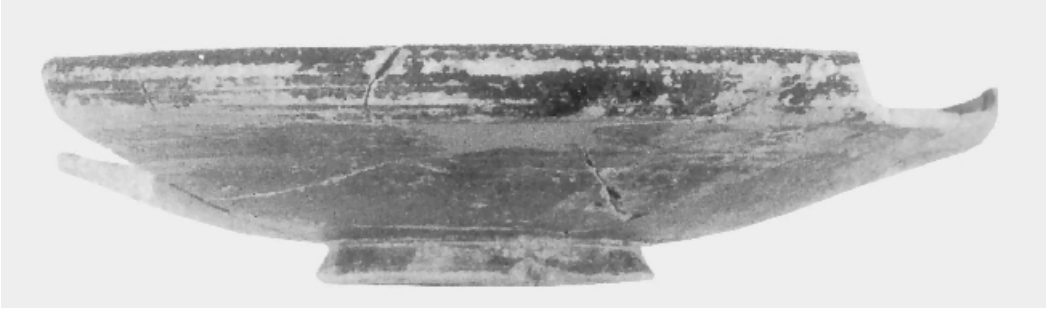


Cfr. MOREL, ”Céramique campanienne”, *(cit.),* p. 155.

Undici pezzi ricongiunti. Manca un quarto dell’orlo e della vasca e tre quarti del piede. Argilla beige compatta con macchie grigie; vernice nero-bruna poco lucida. h 4 x 31,5. Inv. sc. L5/B/5; L5/B/99; I5/B/442; I5/B/449; I4/B/52; DG/B/7/197.

10) Patera

Orlo rientrante non distinto con spigolo vivo sul margine; vasca orizzontale; piede distinto, obliquo e a facce parallele; fondo esterno quasi orizzontale. È la forma Morel 2258.

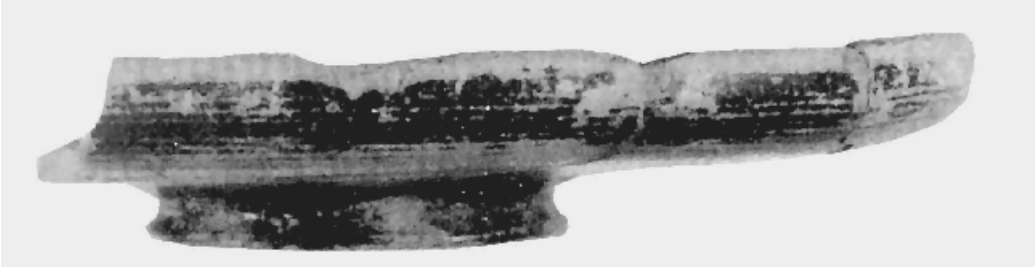


Cfr. MOREL, ”Céramique campanienne”, *(cit.),* p. 155.

Tredici pezzi ricongiunti. Manca più della metà dell'orlo e della vasca; argilla beige porosa; vernice nero-bruna opaca e screpolata. h 3,3 x 25. Inv. sc. L5/B/69; I5/B/391; DG/B/5/162; DG/B/5/185; DG/B/185; DG/B/5/150.

11) Patera

Orlo rientrante con margine a spigolo vivo; vasca orizzontale; piede obliquo con faccia esterna a becco di civetta capovolto; fondo esterno quasi orizzontale. Tracce di decorazione a cerchi incisi sul fondo interno. E la forma Morel 2258.



Cfr. MOREL, "Céramique campanienne" *(cit.),* p. 155.

Otto pezzi ricongiunti; mancano tre quarti dell'orlo e della vasca; molto danneggiata la decorazione sul fondo interno. Argilla beige ben depurata; vernice nero-fumo poco lucida. h 3,5 x 23,5 mx. Inv. sc. DG/B/5/240; L5/B/163; L5/B/79; L4/CR/15.

12) Patera

Orlo rientrante con margine a spigolo vivo; vasca orizzontale; piede obliquo con faccia esterna a becco di civetta capovolto; fondo esterno quasi orizzontale. Sul fondo interno sono sei cerchi incisi concentrici ed uno piccolo centrale. Scanalatura sull'appoggio medio. È la forma Morel 2258.

Cfr. MOREL, "Céramique campanienne", *(cit.),* p. *155.*

Sette pezzi ricongiunti; manca un terzo dell'orlo. Argilla beige compatta; vernice nero-blu poco lucida. h 2,8 x 18,7. Inv. sc. IL5/B/42; L5/B/50; L5/B/26; L5/B/104.

13) Patera

Vasca quasi orizzontale; piede distinto e obliquo con margine esterno dell'appoggio a becco di civetta capovolto. Faccia esterna del piede breve; appoggio largo; faccia interna alta, distinta e obliqua. Fondo esterno piatto e distinto. Sul fondo interno fascia di trattini sottili e obliqui delimitata superiormente da due cerchi incisi. È la forma Morel 2258.

Sulla faccia esterna della vasca è graffita con punta sottile e poco marcata una *n* osca.

Cfr. MOREL, "Céramique campanienne", (cit.), p. 155.

Per il graffito cfr. G. De BENEDITTIS, "I graffiti dell'ambiente C", (cit.), pp. 244-245.

Rinvenuta in una US sovrapposta al crollo. Resta un quarto della vasca e poco meno della metà del piede. Argilla bruno chiaro; vernice nero fumo poco lucida e densa. h 2,8 x 12,8. Graffito h 1,8. Inv. 12714 (I5/A/62).

14) Patera

Orlo rientrante non distinto con margine assottigliato; vasca a fondo interno orizzontale; piede distinto con faccia esterna a becco di civetta capovolto e faccia interna obliqua e più alta di quella interna; fondo esterno distinto. Sul fondo interno una fascia di trattini obliqui è delimitata da un cerchio inciso internamente e da due esternamente; un piccolo cerchio inciso al centro. Rientra nella forma Morel 2258.

Sul fondo esterno è graffita una *x*; sull'appoggio sono invece graffiti due numerali sinistrorsi: *VII* e *III.*

Cfr. MOREL, "Céramique campanienne", *(cit.)*, p. 155.

Per il graffito cfr. De BENEDITTIS, "1 graffiti dell'ambiente C", (cit.), p. 245.

Due pezzi ricongiunti. Manca poco meno della metà dell'orlo e della vasca; piede integro. Argilla beige rosato a frattura netta; vernice nero-fumo lucida, sottile e ben distribuita. h 3,7 x 22 mx. H graffiti rispettivamente 3,2; 1,1; 1,1. Inv. 12757 (I5/B/432; I5/B/443).

15) Patera

Orlo rientrante; vasca quasi orizzontale; piede non distinto a becco di civetta capovolto. Sul fondo interno cinque cerchi incisi e un piccolo cerchio inciso centrale. Rientra nella forma Morel 2258.

Sulla faccia esterna sono graffite con punta sottile e poco marcata le lettere osche *g* ed *a;* un'ulteriore lettera è forse riconoscibile in un altro tratto obliquo (*u*?), tuttavia la frattura rende insufficiente la documentazione.

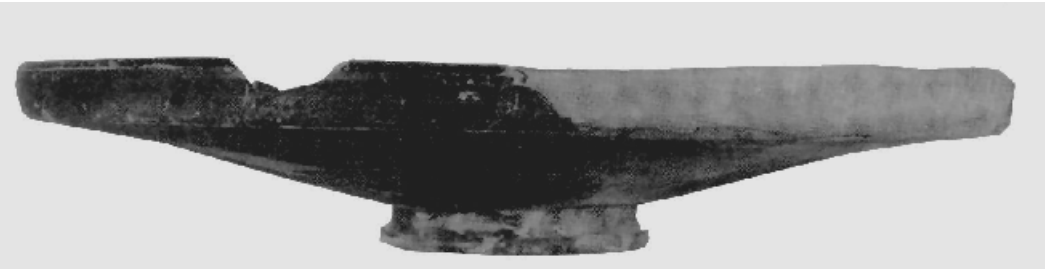
Cfr. MOREL, "Céramique campanienne", *(cit.),* p. 155.

Per il graffito cfr. De BENEDITTIS, "I graffiti dell'ambiente C", (cit.), p. 244, che va integrato.

Due pezzi ricongiunti. Mancano più di tre quarti dell'orlo e della vasca; restano tre quarti del piede. Argilla beige rosato compatta; vernice nero fumo densa ed opaca con riflessi iridescenti. h 0,6 x 6,3; graffito h 2 mx. Inv. 12742 (L5/B/102).

16) Patera

Orlo verticale distinto; vasca quasi orizzontale; piede distinto con faccia esterna a becco di civetta capovolto e faccia interna obliqua, più alta con scanalatura distinta sul margine interno; appoggio largo; fondo esterno orizzontale. Sul fondo interno una fascia di trattini obliqui è delimitata da due cerchi incisi; piccolo cerchio inciso al centro; tracce del cerchio d'impilaggio. È da riconoscervi la forma Morel 2286.
Sul fondo esterno è graffita con punta tonda e sottile una grossa *a* osca.



Cfr. MOREL, "Céramique campanienne", *(cit.),* p. 155.

Per il graffito cfr. De BENEDITTIS, "I graffiti dell'ambiente C", (cit.), p. 243.

Ventidue pezzi ricongiunti. Manca un terzo dell'orlo e della vasca. Argilla olivastra ben depurata a frattura netta; vernice nero blu con macchie brune. h 6,5 x 34. Graffito h 4,2. Inv. 12722 (DG/B/5/190; I4/B/51; IL4/B/39; IL4/B/38; L5/B/66; I4/B/54; I4/B/53).

17) Tazza

Orlo espanso leggermente estroflesso e con spigolo vivo sul margine esterno. Parete quasi orizzontale non distinta; fondo largo e quasi orizzontale. Piede obliquo

con faccia esterna più breve, ma più alta di quella interna; appoggio brevissimo; fondo esterno leggermente rilevato e distinto.

E la forma Morel 2311.

Sul fondo esterno sono graffite con punta sottile e leggera due graffiti oschi: *mu* ed *m*; il primo presenta le lettere legate.

Cfr. MOREL, ”Céramique campanienne”, *(cit.)*, pp. 163-164. Per i due graffiti prima del restauro cfr. DE BENEDITTIS, ”1 graffiti dell’ambiente C”, (cit.), pp. 243-244.

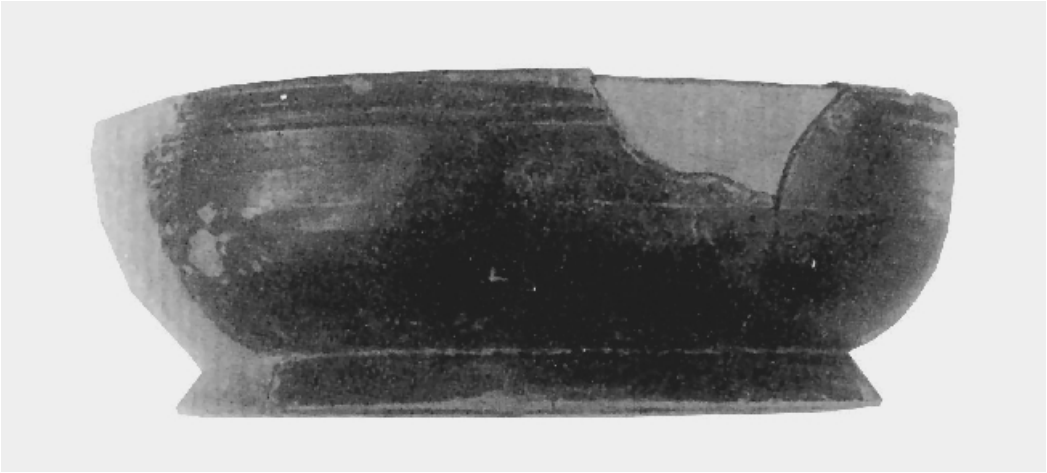
Quattro pezzi ricongiunti; mancano tre quarti dell’orlo e della parete. Resta metà della vasca e del piede; il graffito ***mu*** è parzialmente scheggiato, l’altro è molto abraso. Argilla beige porosa; vernice nero-bruna opaca e scrostata in più punti. h 4,5 x 17,5. Inv. 12721, 12731 e 12768 (DG/B/5233; DG/B/5/159; L4/CR/91).

18) Tazza

Orlo piatto con margine esterno sottolineato da due scanalature parallele; parete obliqua, non distinta; fondo largo e quasi orizzontale; piede obliquo e distinto con appoggio brevissimo; fondo esterno piatto e leggermente rilevato. Due cerchi incisi sul fondo interno.

Pur non essendo uguale a nessuno dei sottotipi proposti dal Morel, rientra nel gruppo 2320.

Sul fondo esterno sono graffite le lettere osche *mú* con punta sottile.



Cfr. MOREL, ”Céramique campanienne”, *(cit.)*, pp. 164. Per i due graffiti prima del restauro cfr. DE BENEDITTIS, ”1 graffiti dell’ambiente C”, (cit.), p. 243.

Otto pezzi ricongiunti; manca meno di un quarto dell’orlo e della parete ed un quarto del fondo; graffito scheggiato. Argilla beige compatta; vernice nero-blu, densa e poco lucida con macchie olivastre. Inv. 12732 (L4/CR/92; L5/B/57; DG/B/1/6).

19) Coppa

Orlo leggermente estroflesso con margine esterno espanso e distinto; parete obliqua; fondo orizzontale; piede obliquo, basso, distinto e di piccole dimensioni; fondo esterno distinto e conico; appoggio medio.

È molto simile alla forma Morel 2653cl cronologicamente collocabile nella 1ª metà del II sec. a.C.

Cfr. MOREL. "Céramique campanienne", *(cit.)*, p. 202.

Resta meno di un quarto d'orlo, il fondo ed il piede, due pezzi ricongiunti. Argilla beige farinosa; vernice rosso bruna. h 6 x 15. Inv. 12752 (I5/B/178).

20) Stamnos (?)

Orlo estroflesso ed assottigliato nel margine; collo breve, non distinto con attacco al corpo sottolineato da due scanalature; corpo ovoidale; piede di forma troncoconica capovolto distinto dal corpo da un piccolo anello. Faccia esterna obliqua con spigolo vivo alto e rientrante sull'appoggio esterno. Faccia interna conica; appoggio brevissimo.

È questa una forma che non trova confronti stringenti; qualora, come presumo, sia biansata, può essere inserita nel genere 4400 del Morel, nell'ambito del quale trova elementi di confronto nella 4442b e nella 445la1.

Cfr. MOREL. “Céramique campanienne”, *(cit.)*, pp. 314-319.

Resta meno di un quarto d’orlo, metyà del corpo ed il piede; manca buona parte dell’orlo e forse un’ansa; nove pezzi ricongiunti. Argilla beige farinosa; vernice nero bruna opaca. h 13,5 x 10,5 mx. Inv. 12710 (L5/B/94) e 12724 (I4/B/77 e IL4/b/77178).

21) Olpe

Piede troncoconico con faccia esterna sottolineata da doppia scanalatura; appoggio medio; faccia interna obliqua, breve e distinta; fondo esterno quasi orizzontale; corpo distinto dal piede dalla doppia scanalatura.

Il frammento è sicuramente produzione locale essendo molto simile sia per argilla e vernice che per forma a quelli rinvenuti nella discarica della fornace di Porta Vittoria di Monte Vairano.

Resta un quarto del piede. Argilla beige farinosa; vernice nero-bruna opaca. h 2 x 5. Inv. 12796 (I4/B/78).

22) Olpe

Orlo verticale con margine arrotondato non distinto dal collo; corpo verosimilmente piriforme. Due cerchi incisi sottolineano il margine esterno dell’orlo.

È una forma tipica della fornace di Porta Vittoria di Monte Vairano. Rientra nel gruppo 5200 del Morel pur rappresentando una sicura variante locale.

Cfr. MOREL, “Céramique campanienne”, *(cit.),* pp. 337-348.

Resta meno della metà dell’orlo e del collo. Argilla beige-verdognola; vernice nero-fumo poco lucida. h 4,8 x 10,2 mx. Inv. 12709 (L5/B/93).

23) Olletta monoansata

Orlo estroflesso e assottigliato nel margine; corpo carenato. Appoggio quasi piatto. Ansa orizzontale a bastoncello applicata a ”orecchio” sulla carenatura. Rientra sicuramente nella categoria 6000 del Morel; mancano però gli elementi per una

più specifica collocazione. Può considerarsi una forma nuova.

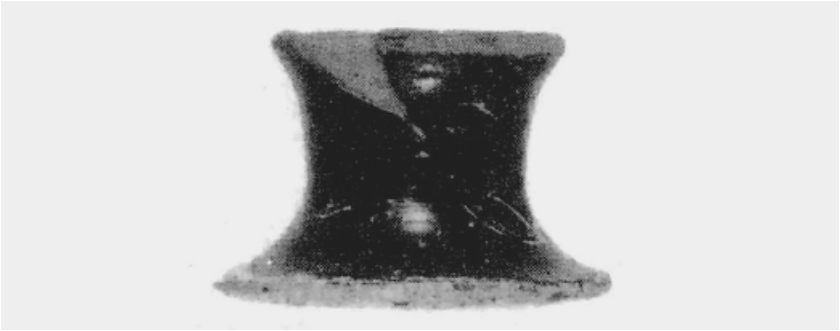
Cfr. MOREL, ”Céramique campanienne”, *(cit.)*, pp. 391-399.

Manca un quarto dell’orlo. Argilla grigia porosa; vernice nero-blu mal distribuita ed opaca. h 4,4 x 7,1 mx. Inv. 12795 (L5/B/97).

24) Pyxis

Orlo assottigliato ed estroflesso; parete leggermente estroflessa; piede molto svasato; fondo interno orizzontale con piccolo ombelico centrale; fondo esterno molto basso e distinto.

Molto simile alla forma Morel 7522al, rinvenuta ad *Alba Fucens*.



Cfr. MOREL. ’Céramique campanienne,, *(cit.)* p. 412.

Ricomposta con quattro frammenti; manca un quarto dell’orlo; parete e piede leggermente scheggiati. Argilla beige farinosa; vernice nero-bruna e poco lucida. h 4,5 x 6,6. Inv. 12733 (L4/CR/90).

25) Pyxis

Orlo estroflesso con spigolo vivo nel margine esterno; corpo cilindrico con parete flessa; piede molto svasato leggermente rientrante nella parte superiore, fondo esterno orizzontale, basso e distinto.

Molto simile alla forma Morel 7551b1.

Sulla faccia esterna della parete è presente un graffito di dubbia interpretazione; se infatti vi si potrebbero riconoscere le lettere osche *ln* legate, a un più attento esame appaiono diverse incongruenze in quanto il graffito sarebbe al rovescio (i graffi presenti danno infatti la conferma che i tratti sono stati tracciati dall’alto in basso); tuttavia la prima ipotesi resta la più valida.

Cfr. MOREL, ”Céramique campanienne”, *(cit.)*, p. 414-415.

Per il graffito cfr. DE BENEDITTIS, ”1 graffiti dell’ambiente C”, *(cit.)*, p. 242.

Otto pezzi ricongiunti; manca la metà dell’orlo. Argilla beige grigiastra porosa; vernice olivastra poco lucida; h 5,7 x

10,4. Inv. 12723 (I4/B/76; L5/CRE/10, L5/B/127 e L5/B/190).

26) Pyxis

Orlo estroflesso con spigolo vivo nel margine esterno; corpo cilindrico con parete flessa; piede molto svasato leggermente rientrante nella parte superiore; fondo esterno orizzontale, basso e distinto.

Molto simile alla forma Morel 7551b1.

Cfr. MOREL, ”Céramique campanienne”, *(cit.),* pp. 414-415.

Manca poco più della metà dell’intero oggetto; tre pezzi ricongiunti; vernice opaca, nero fumo all’esterno e bruna all’interno; argilla rosata compatta. h 5,7 x 9,5. Inv. sc. I5/B/329.

27) Pyxis

Orlo estroflesso con spigolo vivo nel margine esterno; corpo cilindrico con parete flessa; piede molto svasato leggermente rientrante nella parte superiore, fondo esterno orizzontale, basso e distinto.

Molto simile alla forma Morel 7551b1.

Cfr. MOREL, ”Céramique campanienne”, *(cit.),* pp. 414-415.

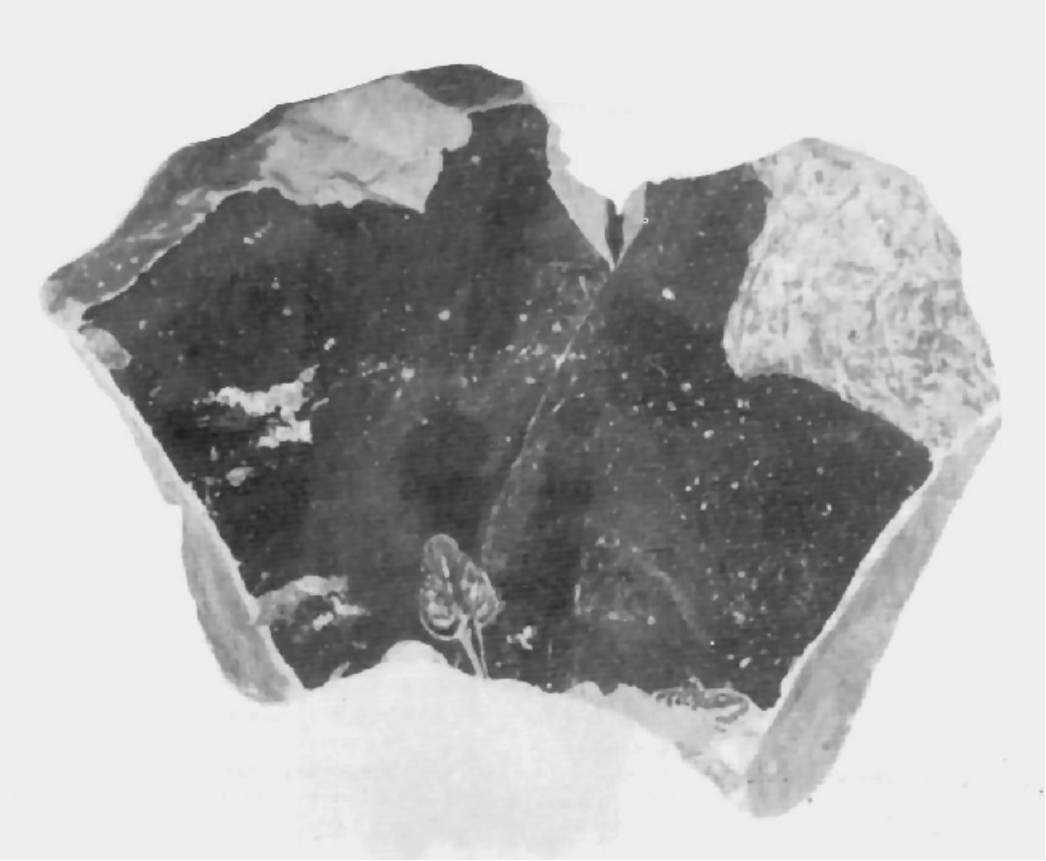
Manca poco più della metà dell’intero oggetto; due pezzi ricongiunti; completamente scomparsa la vernice. Argilla verdognola. h 5,4 x 11 mx. Inv. sc. L4/SCR/40; DG/B/1/21.

28) Frammento di patera con stampigli

Vasca obliqua; piede obliquo e distinto con faccia esterna più bassa di quella interna; appoggio medio; fondo esterno quasi orizzontale.

Sul fondo interno sono presenti due stampigli a forma di foglia, uguali a quelli rinvenuti nella discarica della fornace di Porta Vittoria. L’elemento è sufficiente a

documentarci il luogo di produzione della patera.



Resta un quarto della vasca e la metà del piede. Argilla beige porosa; vernice nero-bruna opaca. H 4 x 12,5. Inv. 12725 (I4/B/75).

Ceramica acroma

1) Dolio

Orlo piatto e sporgente; collo stretto; spalla alta a sezione emisferica bassa e distinta dal corpo cilindrico e alto; carenatura alta verso la base piatta.

Trentadue frammenti ricongiunti. Manca meno di un quarto del corpo e dell'orlo. Argilla beige compatta con piccoli inclusi micacei; ingobbio beige. H 68 x 51. Inv. 22782.

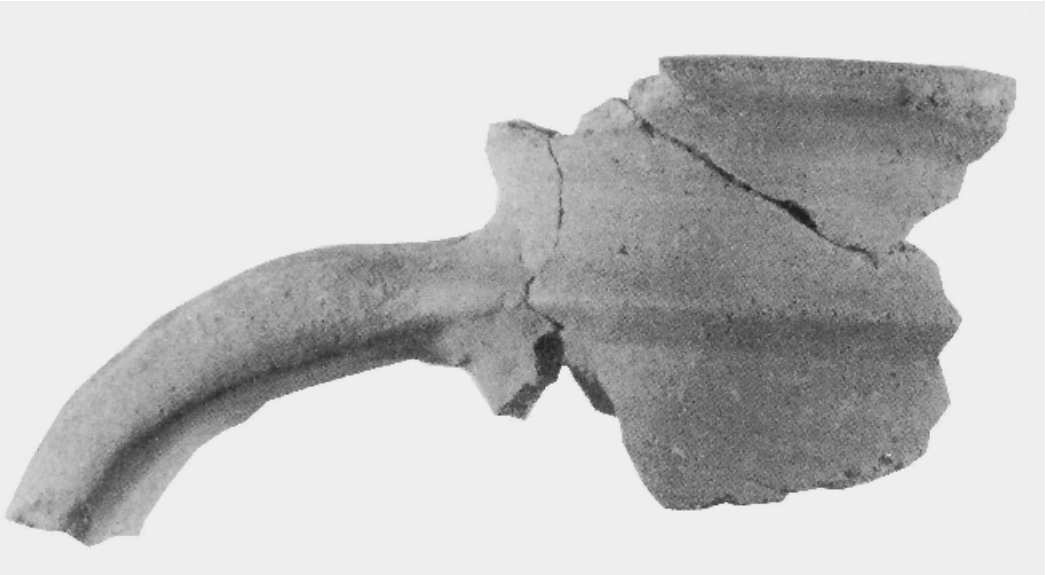
2) Dolio

Orlo sporgente a sezione triangolare con faccia superiore piatta; collo molto basso ridotto a breve scanalatura; spalla conica bassa; corpo ampio a sezione troncoconica capovolta; carenatura bassa verso la base piatta.

Venticinque pezzi con i quali è stato possibile ricostruire il profilo della parte superiore e di quella inferiore; mancano tuttavia punti di congiunzione. Manca più della metà del dolio. Argilla bruna con grossi inclusi. Inv. 22783 (DG/B/5/1; DG/B/5/1; DG/B/5/19; DG/B/5/20; DG/B/5/21; DG/B/5/24; DG/B/5/25; I5/A/4; LA/SCR/3; SP/83/21; L4/CR/3; I5/CR/9).

3) Anfora

Orlo estroflesso; collo con spigolo vivo mediano su cui aderiscono due grosse anse verticali con costolatura rilevata centrale sulla faccia superiore.



Sette pezzi di cui cinque ricongiungibili. La seconda ansa (due frammenti), pur essendone evidente la pertinenza, non aderisce. Argilla rosso bruna .con piccoli inclusi bianchi; macchie nere da fuoco all'interno. h 9 x 20 mx. Inv. sc. L5/B/194.

4) Casseruola a supporti

Fondo orizzontale; supporto a nastro costolato flesso a gomito.
Argilla bruno rosato con macchia nera da fuoco sul fondo. h 6 x 6 mx. Inv. sc. DG/B/5/264.

5) Casseruola a supporti

Fondo orizzontale; supporto a nastro costolato flesso a gomito.
Argilla bruno scuro. h 6 x 8,5. Inv. sc. DG/B/7/3.

6) Olla

Orlo a "mandorla" estroflesso con attacco al corpo ovoidale sottolineato da du-

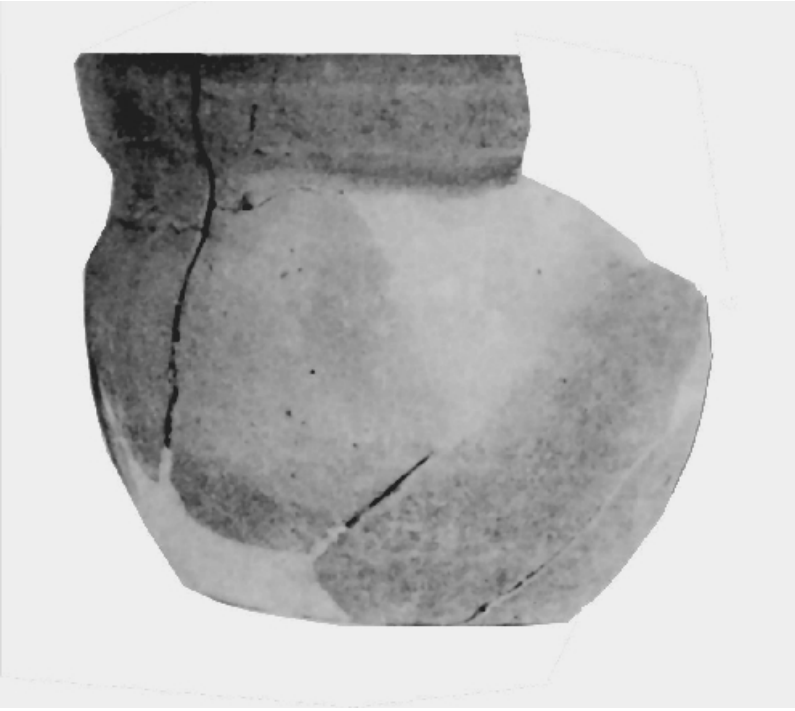
plice scanalatura.

Due frammenti ricongiunti. Resta meno della metà dell'orlo e del corpo. Argilla bruna con minuscoli inclusi a riflessi metallici. h 5,5 x 8. Inv. sc. L5/B/197.

7) Olla

Orlo verticale assottigliato con battente; corpo ellittico; base piatta.

Sei frammenti ricongiunti. Manca un quarto del corpo e della basc. Tracce dell'orlo. Argilla beige compatta. h 8,3 x 8,5. Inv. sc. DG/B/5/175; DG/B/5/145; L4/SCR/68.



8) Olla

Orlo verticale a "mandorla" con battente poco pronunciato; collo breve; corpo ellittico basso; base piatta.

Nove pezzi ricongiunti. Resta un quarto dell'orlo e metà del corpo e della basc. Argilla bruno scuro con macchie nere da fuoco. h 7,3 x 9 mx. Inv. s.n. A.

9) Olla

Corpo verosimilmente ellittico; base piatta.

Cinque pezzi ricongiunti. Resta meno della metà del corpo cn l'attacco alla basc. Argilla con inclusi bruno-rosata all'esterno e bruno scuro all'interno. h 6 x 11. Inv. sc. I5/B/189; I5/B/190; I5/B/191; I5/B/198.

10) Olla

Corpo verosimilmente ellittico; base piatta.

Otto pezzi ricongiunti; resta meno di un quarto della parete con l'attacco alla basc. Argilla bruna. h 7,5 x 10. Inv. sc. s.n. B.

11) Olla

Corpo verosimilmente ellittico; base piatta.

Tre pezzi ricongiunti. Resta meno di un quarto del corpo e della basc. h 6,2 x 10. Inv. sc. s.n. C.

12) Olla

Corpo ellittico; base piatta.

Sei pezzi ricongiunti. Resta meno di un quarto del corpo con i margini della basc. Argilla grigia all'esterno e beige scuro all'interno. h 9,5 x 14. Inv. sc. L5/B/47.

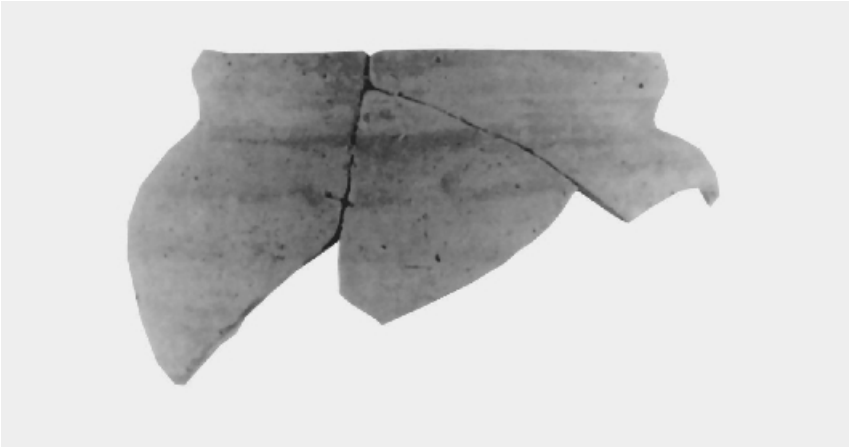
13) Olla

Orlo a ''mandorla" distinto dal corpo verosimilmente emisferico.

Due pezzi ricongiunti. Resta un quarto dell'orlo e del corpo. Argilla bruna con minuscoli inclusi a riflessi metallici. h 7,5 x 9. Inv. sc. L5/B/139.

14) Olla

Orlo verticale con battente; corpo verosimilmente emisferico con spalla alta.



Fascia a vernice rosso-bruna sull'orlo.

Tre pezzi ricongiunti. Restano tre quarti dell'orlo. Argilla beige rosato. h 9 x 10,5. Inv. L5/B/205; IL4/B/29.

15) Coperchio

Pomello irregolare cilindrico e distinto con faccia superiore piatta; calotta emisferica bassa, leggermente svasata all'altezza dell'appoggio; larga scanalatura sull'appoggio.

Argilla nero-bruna con piccoli inclusi lavorata a tornio. Resta più della metà dell'intero coperchio. h 4,4 x 10,2. Inv. 12794 (L5/B/113).

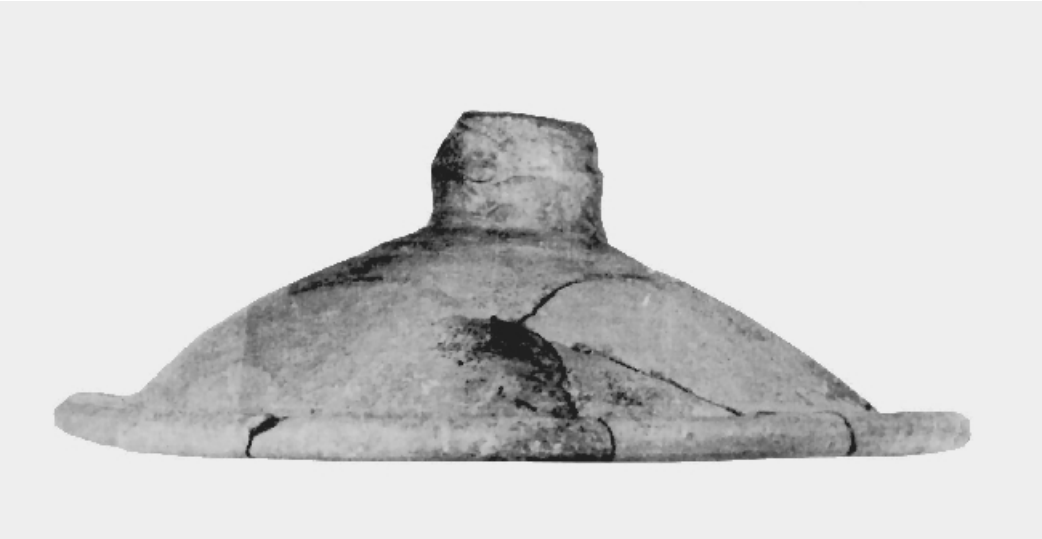
16) Coperchio

Pomello irregolare di forma tronco-conica e distinto dalla calotta conica; appoggio piatto. Tracce della lavorazione al tornio nella faccia interna della calotta.

Argilla rosso-bruna con piccoli inclusi bianchi. Manca un quarto della calotta. h 4 x 11. Inv. 12750 (L5/B/113).

17) Coperchio

Pomello cilindrico con spigolo da tornitura nella parte mediana; poco distinto dalla calotta emisferica. Appoggio largo con margine rientrante e scanalatura bassa e larga.



Undici frammenti ricongiunti. Manca meno di un quinto della calotta e dell'appoggio. Argilla bruno scuro. h 7 x 18,8. Inv. sc. I4/B/37; L5/B/26; L5/B/139; DG/B/5/123; L5/B/28; L5/B/16; L5/B/21; L5/B/25; L5/B/23; I5/B/57.

18) Coperchio

Pomello troncoconico distinto dalla calotta conica; appoggio breve con margini arrotondati.

Tre pezzi ricongiunti. Manca meno di un quarto dell'appoggio. Argilla arancione. h 4,6 x 11,8. Inv. 22772 (L4/CR/14; L4/CR/14; L4/CR/71).

19) Brocca

Orlo ad anello sporgente; collo cilindrico alto e distinto dal corpo; tracce dell'attacco dell'ansa verticale a nastro.

Cinque frammenti ricongiunti. Manca tutto il corpo. h 9,5 x 6,3 mx. Inv. sc. I4/B/40; I4/B/41.

20) Brocca

Orlo conico; collo stretto e svasato verso il corpo verosimilmente sferico; anello rilevato sull'attacco del collo al corpo. Ansa a nastro verticale con nervature sulla faccia superiore.

Tre frammenti ricongiunti. Manca l'orlo ed il corpo. Argilla beige verdognola ben depurata. h 9 x 10 mx. Inv. sc. s.n.

21) Brocca

Orlo obliquo espanso all'esterno; collo cilindrico; ansa a nastro verticale.

Tre pezzi ricongiunti. Resta buona parte dell'orlo e del corpo. Argilla bruno-violaceo porosa. h 8 x 6. Inv. 12786 (DG/B/5/129).

22) Brocca

Orlo verticale con listello orizzontale all'esterno su cui si applica un'ansa costolata verticale ripiegata ad angolo retto; collo alto.

Orlo smile è presente a Cosa, nel deposito V-D.

Cfr. S.L. DYSON, "Cosa: thè utilitarian pottery", MemAmAc, XXXIII, Roma, 1976, nr. V-D 100; V-D 101; V-D 102.

Tre frammenti di cui due ricongiunti. Argilla beige compatta. Resta un quarto dell'orlo con parte dell'ansa. h 3 x 5,5 mx. Inv. 12708 - 12788 (L5/B/49; DG/B/5/130).

23) Boccale

Orlo svasato con battente basso sulla faccia superiore; collo non distinto e alto; corpo verosimilmente piriforme; ansa verticale a nastro costolato.

Orlo simile in Vegas (forma 2, fig. 36).

Cfr. M. VEGAS, *Ceramica Comun Romana del Mediterraneo Occidental,* Barcellona 1973, pp. 101-103.

Sette frammenti ricongiunti. Resta l'ansa ed un quarto dell'orlo e del collo. Argilla grigio scuro ben depurata. h 8.5 x 8. Inv. 12785 (DG/B/5/126; DG/B/5/226; DG/B/5/281; L4/CR/65).

24) Tegame

Orlo orizzontale bombato e distinto dalla parete con uno spigolo vivo; parete obliqua; fondo orizzontale.

E simile al tegame FG14 rinvenuto a Cosa.

Cfr. DYSON, "The Utilitarian Pottery", *(cit.),* p. 41.

Argilla bruno scuro con inclusi micacei. Resta meno di un quarto del profilo; 6 pezzi ricongiunti. h 4 x 11 Inv 12711 (L5/B/48).

25) Tegame

Orlo a spigolo vivo con faccia esterna arrotondata e non distinta; parete obliqua con superficie esterna concava e interna convessa e non distinta dal fondo interno. Base piatta e distinta.

Il profilo è identico a quello di alcuni vasi (in particolare 22 11-43) rinvenuti a Cosa in strati di I sec. d.C. Il frammento proviene dalla unità stratigrafica posta immediatamente sopra il crollo.

Cfr. DYSON, ”The utilitarian pottery”, *(cit.),* p. 122.

Argilla rosso-bruna; resta meno di un quarto dell’intero profilo. h 5,5 x 10 mx. Inv. 12802 (L4/SCR/5).

26) Tegame

Orlo a listello orizzontale; parete obliqua; fondo orizzontale distinto.

È questa una forma molto diffusa a Monte Vairano, tuttavia non trova confronti altrove se non per periodi tardo-imperiali in cui la forma dell’orlo viene ripresa.

Rinvenuto nella US posta sopra quelle del crollo. Resta un quarto del profilo. Argilla beige scuro con piccoli inclusi bianchi. h 5,5 x 12. Inv. 12801 (I5/A/99).

27) Tegame

Orlo arrotondato e pendente con margine a spigolo vivo; parete obliqua leggermente flessa e non distinta dalla base orizzontale.

È questo un tegame tipico della ceramica a vernice rossa interna. Senza vernice è presente a Cosa negli strati della fine del II sec. a.C.

Cfr. DYSON, ”The utilitarian pottery”, (cit.), p. 90; nr. PD 14-15.

Sei pezzi ricongiunti. Resta meno di un quarto dell’intero profilo. Argilla rosso-arancione. h 4,8 x 25 mx. Inv. 12784 DG/B/5/114; DG/B/5/115: DG/B/5/116; DG/B/5/117).

28) Tegame

Orlo a listello orizzontale con margine leggermente pendente; faccia superiore concava. Parete obliqua leggermente flessa e molto bassa, distinta solo all’interno dall’orlo; fondo piatto.

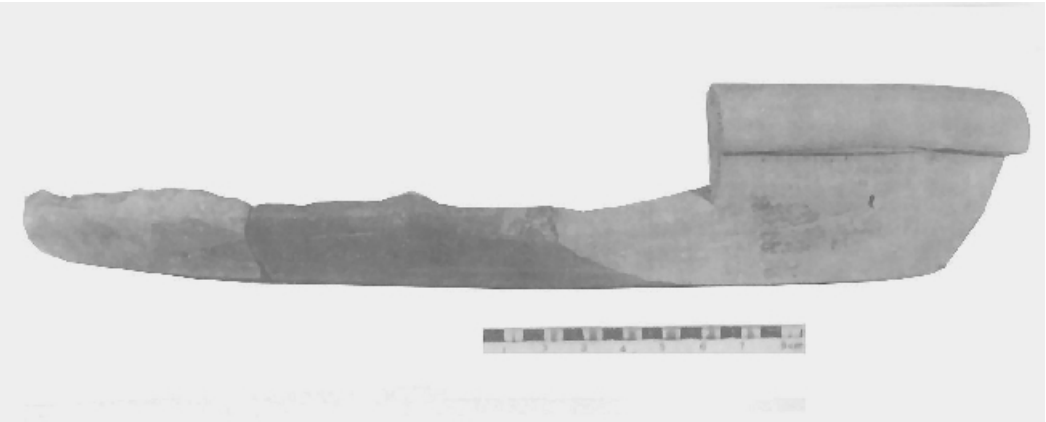
E questa una forma già presente a Monte Vairano. Trova confronti in forme simili provenienti da Cosa (cfr. FG5).

Cfr. DYSON. ”The utilitarian pottery”, *(cit.),* p. 40.

Resta un frammento del profilo. Argilla bruna con piccoli inclusi bianchi. h 2,5 x 2,7. Inv. 12791 (L5/B/49).

29) Tegame

Orlo pendente aderente del tipo a ”unghia”. Parete obliqua è bombata.Base piatta. Trova confronti in forme simili trovate a Cosa.



Cfr. DYSON, ”The utilitarian pottery”, (*cit*.), VD9 (175 - 80 a.C.) e PD 14-15 (100-30 a.C.).

Sette pezzi ricongiunti. Argilla rosata ben depurata. h 5,6 x 26. Inv. sc. L5/B/40; L5/B/43; DG/B/5/111; DG/B/5/212; L5/B/194.

30) Mortaio

Orlo piatto con margine interno leggermente rilevato e margine esterno spor-

gente; becco a margini rilevati e leggermente sporgente; faccia superiore obliqua. Parete obliqua leggermente rientrante all'altezza della base. Base piatta.

E verosimilmente un vaso di tradizione locale allo stato attuale privo di confronti.

Resta meno di un quarto dell'intero profilo; manca il becco. Argilla rosso-bruna con inclusi bianchi h 5,7 x 12 mx. Inv. 12773 (DG/B/5/31).

31) Patera

Orlo a listello orizzontale con superficie convessa e distinta sui due margini; margine interno a spigolo vivo e rientrante; vasca emisferica bassa; sul fondo interno sono cinque cerchi incisi a sezione quadrangolare.

Orlo simile è presente a Cosa nello strato più antico (275-150 a.C.) anche se non identico.

Cfr. DYSON. "The utilitarian pottery", (cit.), p. 32; m. CF 65.

Resta un quarto dell'orlo e della parete; superficie scrostata. Argilla rosso-bruna con piccoli inclusi bianchi. h 6.2 v 13 max. Inv. 12735 (L5/B//206).

32) Tegame a vernice rossa interna

Orlo distinto e rientrante con spigolo vivo sul margine interno; parete ad arco di cerchio. Molto simile alla forma Gaudineau, 1, 3 datata all'80-70 a.C.

Cfr. C. GAUDINEAU, "Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompeien", *MEFR*, 82. 1970, pp. 166-167.

Argilla bruna con nucleo nero; ingobbio rosso amaranto. Resta meno di un quarto dell'orlo e della parete. h 3,3 x 5,6 mx Inv. 12759 (I4/A/47). Rinvenuto sopra il crollo.

Anfore

1) Anfora Dressel 1/A

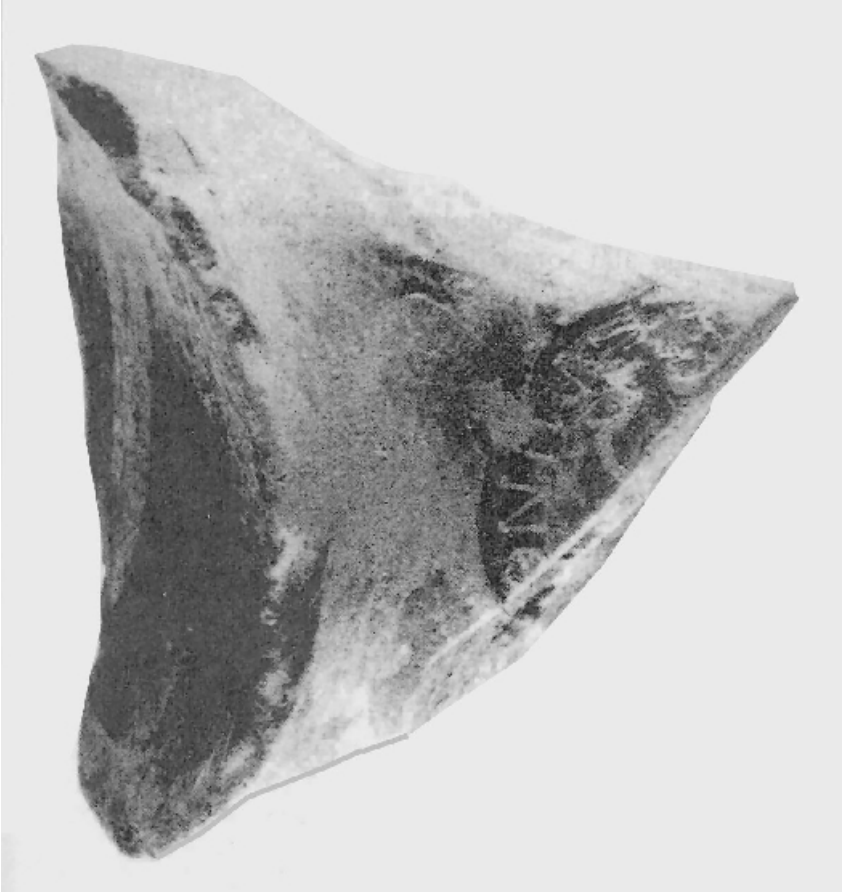
Orlo pendente con faccia esterna obliqua; collo alto e leggermente flesso verso l'interno.

Cfr. N. LAMBOGLIA, "Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II-I sec. a.C.)", RivStLig, 21, /955. pp. 241-270.

Argilla beige compatta: resta un quarto dell'orlo e del collo. h 6.3 x 5,5. Inv. 12799 (14/R/739).

2) Ansa di anfora rodia

Ansa verticale ad angolo acuto con bollo circolare del tipo con rosa rodia rilevata al centro.



Tra due cerchi rilevati si legge:

[- - -]ΣΜΙΝΘ[ΙΟΥ]

Il testo si riferisce al mese; questo elemento cronologico è presente in genere sull'ansa relativa all'arconte eponimo il cui nome doveva comparire sul resto del bollo. Lettere molto raffinate e apicate.

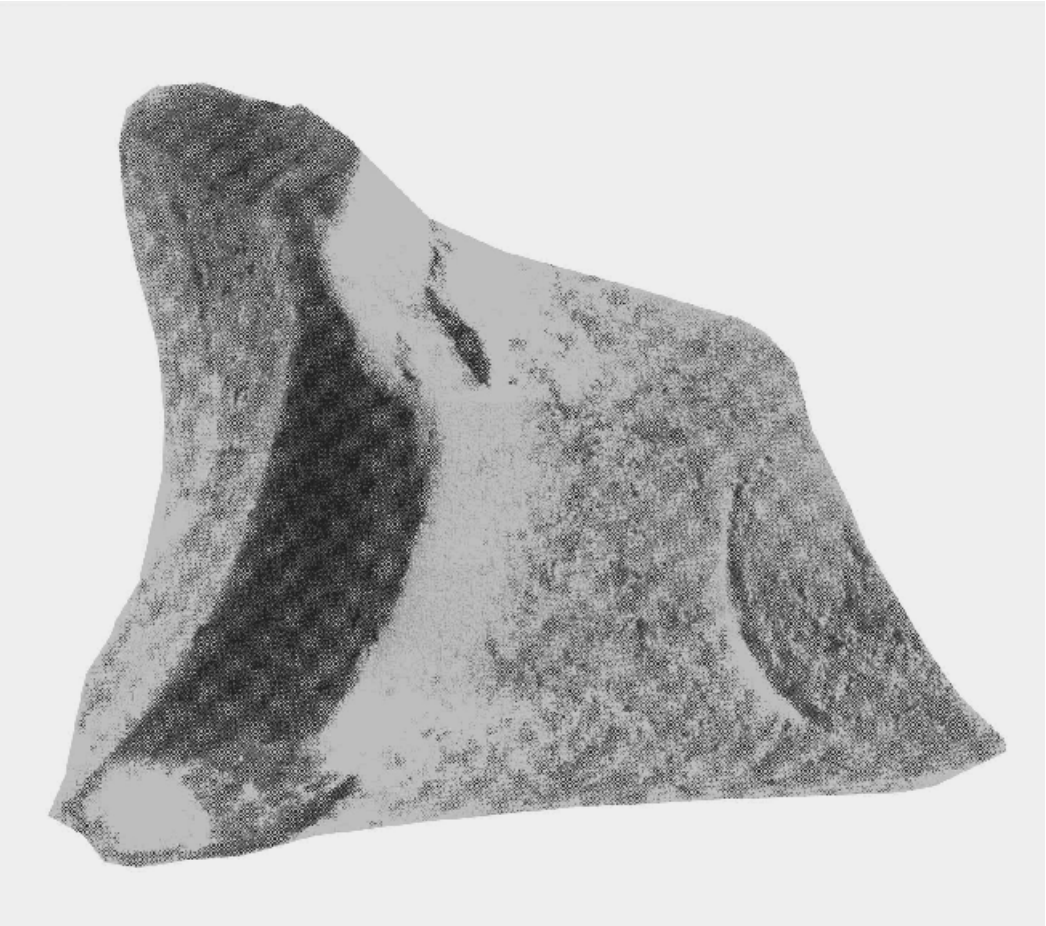
Rinvenuta negli strati superficiali al di sopra del crollo. Argilla rosso vivo con ingobbio beige. Resta l'attacco al collo dell'anfora con metà del bollo. h 5,5 x 5 mx. Inv. 12726 (I5/A/12).

3) *Ansa di anfora rodia*

Ansa verticale ad angolo acuto con bollo circolare del tipo con rosa rodia rilevata al centro. Tra due cerchi rilevati si legge:

[- - -]A[- - -]

Gli elementi rimasti sono insufficienti per un'integrazione del testo.



Argilla rosso vivo compatta con ingobbio. Resta parte dell'ansa con tracce di bollo. h 5,2 x 8 mx. Inv. 12755 (L5/B/148).

Lucerne

1) Lucerna a vernice nera

Disco costolato con foro piccolo; corpo troncoconico con basso piede distinto; becco costolato; tracce di ansa verticale applicata sulla spalla.

La forma del serbatoio trova confronto nel tipo A della Ricci, da cui si differenzia nel disco e soprattutto nel tipo G da cui si distacca per l'assenza delle baccellature sulle spalle.

Cfr. M. RICCI, "Per una cronologia delle lucerne tardo repubblicane", RivStLig, XXIX, 1973, p. 207-209 e 222-223.

Rinvenuta nell'humus. Argilla beige farinosa lavorata al tornio; vernice bruna. Sei pezzi ricongiunti: manca parte del disco, della spalla e del becco; restano tracce della vernice. h 3,5 x 7,9. Inv. 12744 (15/H/1).

2) Lucerna acroma

Disco costolato con foro ampio; corpo troncoconico con bassa carenatura; piede a disco; becco a incudine.

La forma ricorda la nr. 7 di E. Joly, anche se sprovvista di baccellature sulla spalla.

Cfr. JOLY, "Lucerne del Museo di Sabratha", in Monografie di Archeologia libica, XI, Roma 1974, p. 17.

Argilla grigia ben depurata lavorata a matrice. Parte del disco scheggiato; superficie scrostata in più punti. h 3,5 x 7,8. Inv. 12782 (DG/B/5/3).

3) Lucerna acroma

Disco ampio ed incavato. Corpo cilindrico con parete alta; beccuccio allungato ad incudine con foro per lo stoppino ampio. Fondo quasi piatto.

Molto simile alla forma H della Ricci. Questa lucerna ha una larga diffusione in tutto il Mediterraneo e trova i suoi primi esemplari in contesti di fine II sec. a.C., datazione che appare valida anche per la nostra.

Cfr. Ricci,"Per una classificazione delle lucerne tardo repubblicane", (*cit.*) p. 223-226.

Argilla arancione ben depurata lavorata a tornio. Orlo e becco leggermente scheggiati. h 4 x 8 mx. Inv. 12781 (DG/B/5/4).

Graffiti

1) Graffito su frammento di patera a vernice nera

Vasca quasi orizzontale. Sulla faccia esterna è graffita con punta sottile e poco marcata una *a* osca.

Per il graffito cfr. DE BENEDITTIS, ”1 graffiti dell’ambiente C”, (*cit*.), p. 244.

Argilla beige-rosato compatta; vernice nero fumo con riflessi iridescenti. h 0,6 x 6,3; graffito H 1,5 mx Inv 12742 (I.5/B/102).

2) Graffito su frammento di patera a vernice nera

Vasca orizzontale. Sulla faccia esterna è graffita con punta sottile una stella a sei punte. La sua interpretazione è aperta a diverse ipotesi: potrebbe essere una *ú* osca diacriticata o un segno analfabetico a sei punte.

Per il graffito cfr. DE BENEDITTIS. ”1 graffiti dell’ambiente C”, (*cit*), p. 245.

Resta un quarto della vasca. Argilla grigia compatta; vernice nero-blu poco lucida. h 0,8 x 9,6 mx. Graffito h 1,7 mx. Inv 12741 (L5/B/101).

3) Graffito su frammento di patera a vernice nera

Orlo rientrante non distinto con margine assottigliato; vasca quasi orizzontale. Rientra nella specie 2250 del Morel.

Sul fondo interno sono le lettere osche *hn* legate graffite con punta larga.

Cfr. MOREL, ”Céramique campanienne”, (*cit.*), pp. 152-155.

Per il graffito cfr. DE BENEDITTIS, ”1 graffiti dell’ambiente C”, (*cit.*), p. 242.

Resta un quarto dell’orlo e della vasca; quattro pezzi ricongiunti. Argilla beige ben depurata; vernice nero-blu poco lucida. h 2,2 **x** 9,9 mx; graffito h 1,4. Inv. 12769 (DG/B/5/144).

4) Graffito su frammento di patera a vernice nera

Orlo rientrante con margine assottigliato; vasca quasi orizzontale, la forma dell’orlo rimanda alla forma 2255 del Morel.

Sulla faccia esterna della vasca sono graffite con punta media e poco marcata le lettere osche *kn* legate.

Cfr. MOREL, “Céamique campanienne” (*cit.*), p. 154.

Per il graffito cfr. DE BENEDITTIS, “I graffiti dell’ambiente C”, (cit.), p. 243.

Resta un quarto dell’orlo con la relativa vasca; vernice scrostata sull’orlo. Argilla grigia farinosa; vernice nero-blu poco lucida. h 3,6 x 16,2 mx.; graffito h 1,4 mx. Inv. 12793 (L5/B/98).

5) Graffito su frammento di coppa a vernice nera

Vasca emisferica; piede distinto con faccia esterna orizzontale e faccia interna

leggermente concava; appoggio medio; fondo esterno distinto e quasi orizzontale.

Sul fondo esterno sono graffite con punta sottile le lettere osche legate *he*.

Cfr. per il graffito cfr. DE BENEDITTIS, ”1 graffiti dell’ambiente C”, (cit.), p. 241.

Resta un quarto del piede e parte della vasca; graffito leggermente scheggiato. Argilla beige chiaro; vernice nero blu opaca. h 3 x 9,1 mx; graffito h 1,3. Inv. 12745 (I5/B/71).

6) Graffito su frammento di coppa a vernice nera

Orlo espanso con spigolo vivo sul margine esterno; vasca verosimilmente emisferica.

Sulla faccia esterna della parete è graffita con punta sottile e marcata una figura a forma di clessidra in cui è forse da riconoscere una *f* osca.

Per il graffito cfr. DE BENEDITTIS, ”1 graffiti dell’ambiente C”, (cit.), p. 242.

Resta un quarto dell’orlo con parte della vasca. Argilla bruno scuro porosa; vernice nero-blu con riflessi metallici. h 3,4 x 6,6 mx; graffito h 2,1. Inv. 1279.0 (DG/B/5/83).

7) Graffito su coperchio in ceramica acroma

Pomello distinto e irregolare di forma cilindrica; calotta conica bassa leggermente svasata all’altezza dell’appoggio; appoggio espanso e piatto non distinto all’interno.

Sulla calotta sono graffite con punta sottile e poco marcata le lettere osche *hm* legate.

Per il graffito cfr. DE BENEDITTIS, ”1 graffiti dell’ambiente C”, (cit.), p. 242.

Argilla bruno scuro con piccoli inclusi. Manca un quinto dell’appoggio; pomo ricongiunto. h 4,5 x 11,6; graffito h 0,8. Inv. 12792 (L5/B/113).

8) Graffito su coperchio in ceramica acroma

Pomello irregolare di forma tronco-conica non distinto dalla calotta. Sulla faccia superiore è graffita a crudo con punta larga e marcata un segno a forma di croce greca.

Per il graffito cfr. De BENEDITTIS, ”1 graffiti dell’ambiente C”, (cit.), p. 245.

Argilla rosso-bruna con piccoli inclusi bianchi. Resta il pomello e tracce della calotta. h 3,3 x 5 mx; graffito h 2,2. Inv. 12736 (I5/B/254).

9) Graffito su coperchio in ceramica acroma

Pomello piatto con margini sporgenti e arrotondati; calotta emisferica svasata all’altezza dell’appoggio.

Sulla calotta è graffita con punta sottile una *m* osca.

Per il graffito cfr. DE BENEDITTIS, ”1 graffiti dell’ambiente C”, (cit.), p. 244.

Argilla bruno scuro con piccoli inclusi bianchi; resta il pomello e poco meno della metà della calotta con il relativo appoggio. h 5 x 7; graffito h 0,8. Inv. 12751 (I5/B/231).

10) Graffito su frammento di dolio

Orlo a sezione triangolare con faccia superiore piatta e spigolo sul margine esterno.

Sulla faccia superiore è graffita a crudo una *h* osca con punta larga.

Per il graffito cfr. DE BENEDITTIS, “i graffiti dell’ambiente C”, (cit.) p. 244.

Resta un frammento dell’orlo; manca parte del graffito. h 4 x 6,5 mx. Inv. 12718 (IL4/B/58).

11) Graffito su peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi quadrate di diversa dimensione.

Su una delle facce sono graffite a crudo con punta larga e marcata le lettere osche *úp* legate.

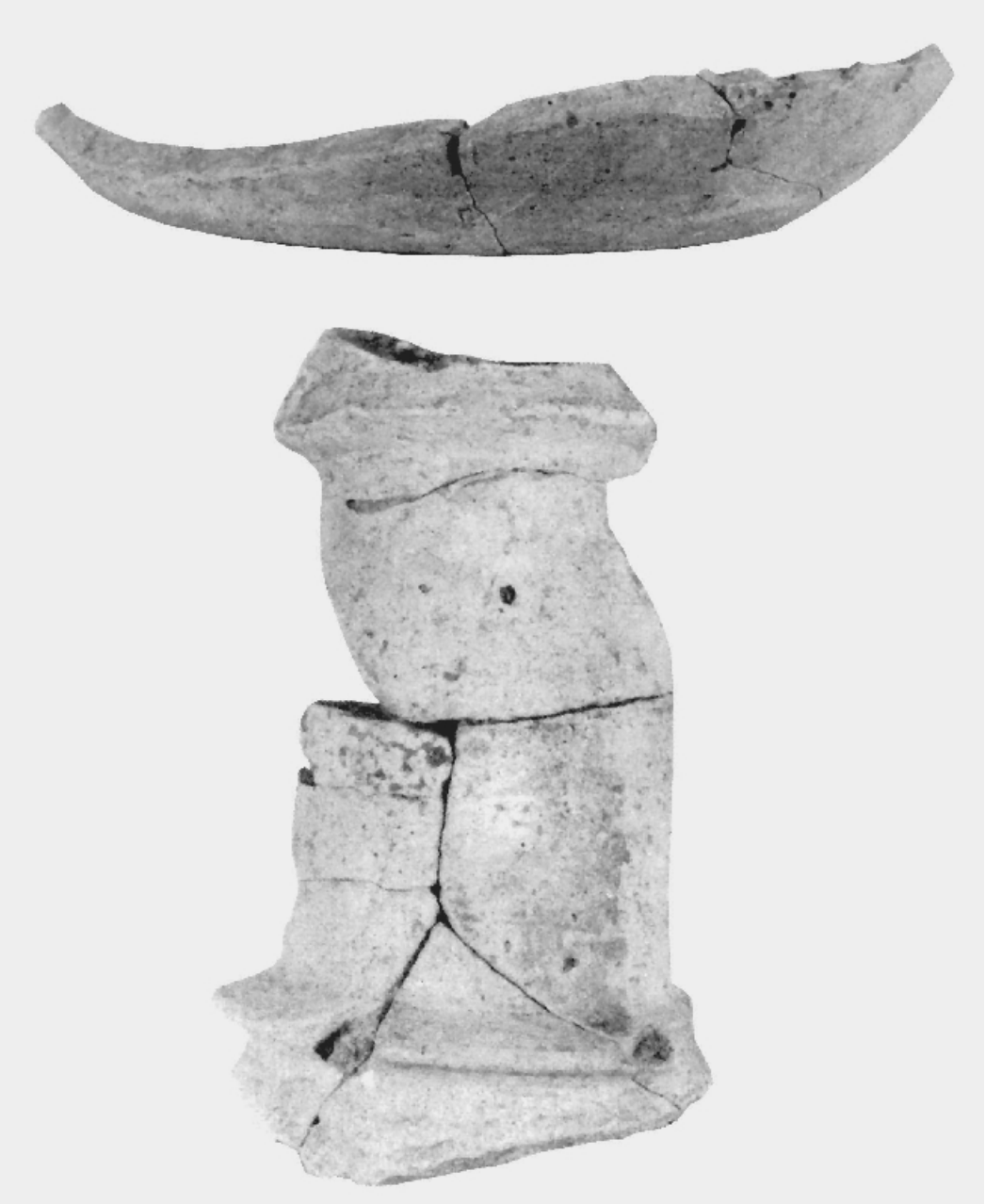
Per il graffito cfr. DE BENEDITTIS, ”1 graffiti dell’ambiente C”, (*cit.*), p. 242.

Superficie leggermente abrasa. Argilla beige rosato. H 8,8 x 4,2; graffito h 2,5 mx. Inv. 12774 (DG/B/5/52).

Lavabo

1) Labellum

Di questo oggetto abbiamo la base con parte della parete; tuttavia è possibile



ipotizzare che alcuni frammenti di orlo, visto il tipo di argilla, siano da riferire ad esso; l'orlo presunto è a sezione triangolare con margine esterno sporgente e faccia superiore piatta; una larga scanalatura sottolinea l'attacco dell'orlo alla vasca; parete obliqua bombata; base piatta ed ampia.

Dieci frammenti, di cui quattro ricongiunti. Argilla beige compatta. h 11 x 47 mx. Inv. sc. L4/SCR/6; L4/CR/29; DG/B/5/33.

2) Columellum

Colonnina fittile di aspetto tubolare con faccia esterna verticale e interna convessa assottigliantesi in direzione della base e del capitello; aperta a entrambe le estremità; due tori a sezione triangolare sottolineano il raccordo tra il corpo cilindrico e le estremità estroflessc.

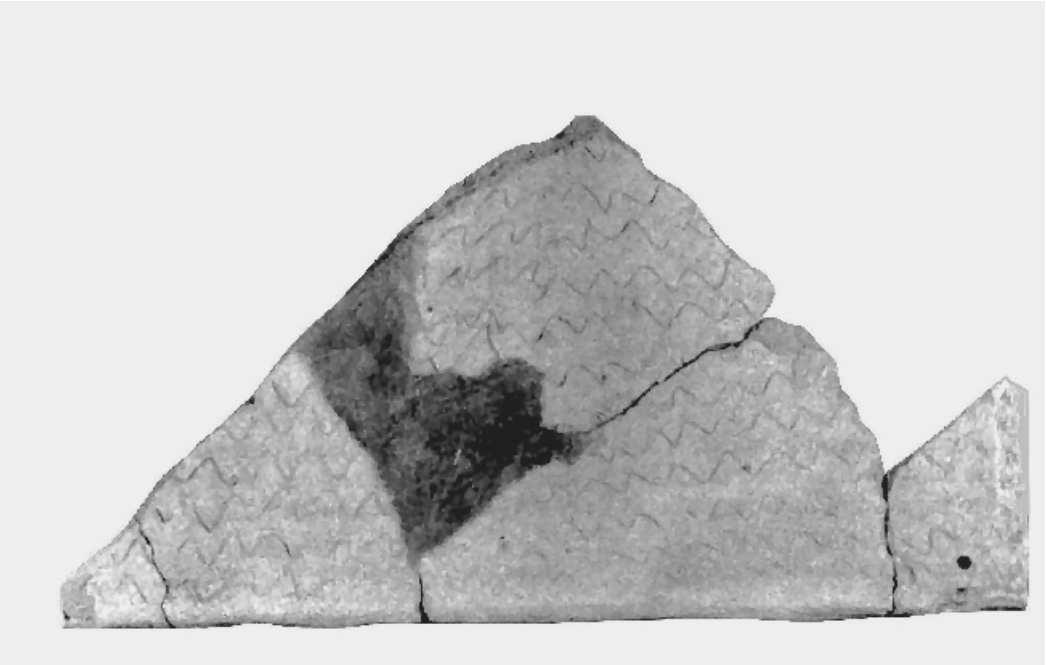
Cfr. L. MANINO, "Kioniskoi di Misano", StEtr, XXXIX, 1966, pp. 231-248.

Nove pezzi ricongiunti. Argilla rosa intenso farinosa; ingobbio beige; ricomposto con nove frammenti; manca parte del corpo, i margini della base e del capitello. h 38 x diam. 25 mx. Inv. 22775 (DG/B/5/23; I4/B/44; I4/B/47; I5/A/9; I5/A/10).

Culla (?)

1) Piano fittile da sospensione.

Ampia lastra quadrangolare flessa sull'asse mediano con fori negli angoli. Sulla faccia superiore è una decorazione incisa a linee a zig-zag disposte parallelamente; faccia inferiore liscia.



Restano nr. sedici frammenti di cui cinque ricongiunti. Manca più della metà con parte di due margini originali. Argilla rosso-arancione con inclusi bianchi. h 52 x 26; sp. medio 3,5. Inv. sc. I4/B/46; I5/A/B; I5/B/38; I5/B/296; I5/B/110; I5/B/295; I4/B/46; G3/B/441; H3/B/44.

Telaio

1) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale con facce oblique e basi quadrate di misura diversa.

Superficie leggermente scheggiata. Argilla beige scuro farinosa. h 5,3 x 3,4 mx. Inv. 12734 (L4/CR/24).

2) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a due facce parallele leggermente rastremate verso la base maggiore; basi rettangolari non distinte. Sulla base maggiore è impresso a rilievo un castone non leggibile (0,8 x 0,4) di forma ovoidale.

Leggermente scheggiata la base piccola. Argilla beige-rosato farinosa ben depurata.
h 11,2 x 7,2 (lg. mx.); pf. 3. Inv. 12771 (DG/B/5/41).

3) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a facce oblique e basi quadrate. Sulla base minore è impresso un castone ovoidale di anello di forma ellittica; un altro castone è impresso su una delle quattro facce uguali. Nel castone è riconoscibile una testa galeata.

Superficie leggermente graffiata. Argilla beige farinosa ben depurata. h 10,8 x 6 mx. Inv. 12770 (DG/B/5/49).

4) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi quadrate.

Base inferiore danneggiata. Argilla beige-rosato farinosa. h 10 x 5,6 mx. Inv. SC. DG/B/5/48.

5) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari.

Scheggiata una faccia larga. Argilla beige farinosa. h 9 x 6 mx. Inv. sc. DG/B/5/47.

6) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi quadrate.

Scheggiature sulle facce. Argilla beige farinosa. h 8 x 4,5. Inv. sc. DG/B/5/54.

7) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi quadrate. Sulla base minore sono presenti tracce di un piccolo bollo circolare.

Integro. Argilla beige farinosa. h 7 x 4,8 mx. Diam. bollo 0,8. Inv. sc. DG/B/5/53.

8) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi quadrate.

Scheggiature sulle facce. Argilla beige farinosa. h 10 x 6 mx. Inv. sc. DG/B/5/50

9) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi quadrate.

Scheggiature sulla base minore. Argilla bruna con piccoli inclusi bianchi. h 12 x 4,2 mx. Inv. Inv. sc. DG/B/5/51.

10) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi quadrate.
Integro. Argilla beige-rosato. h 7,5 χ 4,8. Inv. sc. DG/B/5/167.

11) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi quadrate.
Integro. Argilla beige-rosato. h 9,5 x 5,6 mx. Inv. sc. L5/B/2.

12) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi quadrate.

Scheggiature sulle facce e sulle basi. Argilla bruna con piccoli inclusi bianchi. h 10,8 x 5,4 mx. Inv. sc. DG/B/5/244.

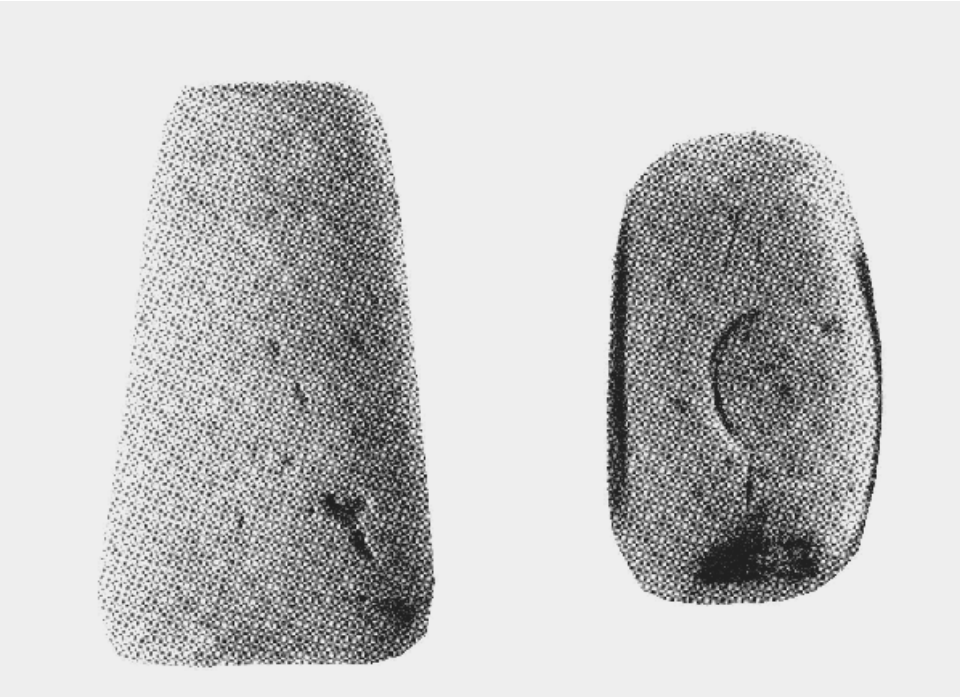
13) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi quadrate con facce rastremate verso le basi. Scanalatura mediana sulla base minore.

Scheggiatura e graffi sulle facce. Argilla bruno-rosato farinosa. h 10 x 4,8· Inv. sc. L5/B/3.

14) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari. Castone ovoidale impresso profondamente sulla base minore.



Integro. Argilla rosata farinosa. h 9,5 x 6. Inv. DG/B/5/37.

15) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi quadrate.

Integro. Argilla beige. h 7,3 x 4,5. Inv. sc. DG/B/5/168.

16) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con facce rastremate verso le basi.

Scheggiature e graffi sulle facce. Argilla rosata farinosa. h 10,5 x 5,8. Inv. sc. L5/B/4.

17) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari facce rastremate verso la base maggiore.

Superficie scheggiata in due punti. Argilla beige farinosa. h 10,5 x 6. Inv. sc. DG/B/5/45.

18) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi quadrate; facce rastremate verso la base maggiore. Sulla base minore è impresso profondamente un castone di anello ovoidale.

Superficie scheggiata su due facce. Argilla rosata con piccoli inclusi bianche e rossi. h 10 x 5. Inv. sc. I5/B/454.

19) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con facce rastremate verso la base maggiore.

Piccole scheggiature e graffi sulle facce. Argilla arancione. h 10,5 x 5,6. Inv. sc. DG/B/5/35.

20) Peso da telaio

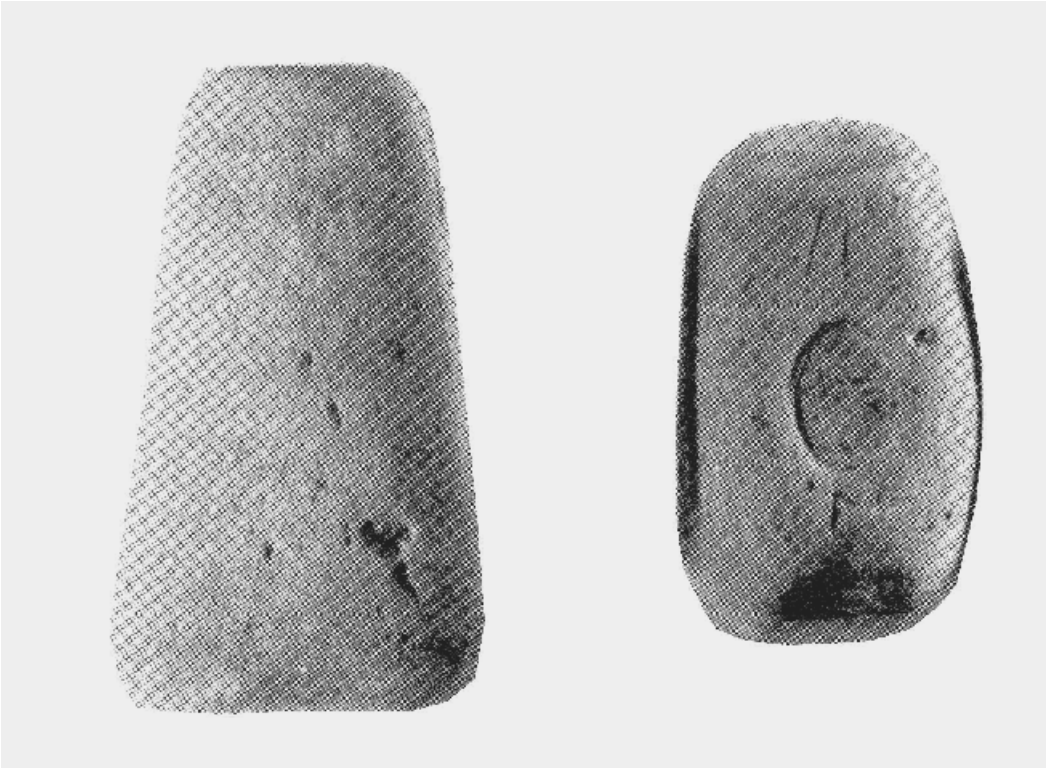
Forma tronco-piramidale con le due facce maggiori parallele. Facce leggermente rastremate verso la base maggiore rettangolare.

Superficie graffiata im più punti. Argilla beige-rosato ben depurata e farinosa. h 10,6 x 6,8. Inv. sc. I5/B/455.

21) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e leggermente rastremate verso la base maggiore. Sulla base minore è impresso profondamente un castone di anello ovoidale.

Superficie scheggiata su due facce. Argilla rosata con piccoli inclusi bianchi e rossi. h 11 x 6. Castone h 1,3 x 1,1. Inv. sc. DG/B/5/39.



22) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e leggermente rastremate verso la base maggiore. Due scanalature parallele sulla base minore.

Piccole scheggiature e graffi sulle facce. Argilla rosata e farinosa. h 10 x 7. Inv. sc. DG/B/5/44.

23) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale con le due facce maggiori parallele e leggermente rastremate verso la base maggiore.

Facce piccole scheggiate in più punti. Argilla bruna con piccoli inclusi. h 11 x 5,4. Inv. sc. DG/B/5/40.

24) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e rastremate verso la base maggiore. Castone ovoidale illeggibile sulla base minore.

25) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e rastremate verso la base maggiore.

Piccole scheggiature e graffi sulle facce. Argilla rosata e farinosa. h 10,5 x 6,2 mx. Inv. se. L5/B/1.

26) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e rastremate verso la base maggiore.

Facce piccole scheggiate in più punti. Argilla beige-giallognola. h 9,8 x 5,4. Inv. se. DC/B/5/36.

27) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e rastremate verso la base maggiore.

Superficie con piccole scheggiature in più punti. Argilla bruno-rosato con piccoli inclusi bianchi. h 9,8 x 5,4. Inv. sc. DG/B/5/43.

28) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e rastremate verso la base maggiore.

Base minore scheggiata su un lato. Argilla bruno scuro farinosa. h 9,8 x 5,6. Inv. sc. L4/CR/22.

29) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e rastremate verso la base maggiore.

Base minore scheggiata su un lato. Argilla beige con macchia nera da fuoco. h 10 x 5,8- Inv. sc. DG/B/5/243.

30) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e rastremate verso la base maggiore.

Superficie con piccole scheggiature sulle facce. Argilla beige scuro con piccoli inclusi. h 8 x 6,5. Inv. se. L5/B/111.

31) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e rastremate verso la base maggiore.

Base maggiore scheggiata. Argilla beige con piccoli inclusi bianchi. h 9 x 6,3. Inv. se. DG/B/5/42.

32) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e rastremate verso la base maggiore.

Manca un angolo inferiore. Argilla beige chiaro farinosa. h 10 x 6. Inv. sc. DG/B/5/46.

33) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e leggermente rastremate verso la base maggiore.

Superficie con piccole scheggiature sulle facce. Argilla rosso bruna. h 10 x 6. Inv. se. DG/B/5/38.

34) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e leggermente rastremate verso la base maggiore.

Scheggiata sulla base minore Argilla bruna con inclusi bianchi e micacei. h 11,3 x 6,5. Inv. se. I5/B/456.

35) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e molto rastremate verso la base maggiore.

Manca la parte superiore di una faccia e parte della base minore; facce scheggiate. Argilla arancione. h 11 x 5,3. Inv. se. L4/CR/21.

36) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e molto rastremate verso la base maggiore.

Piccole scheggiature sulle facce. Argilla bruno scuro con inclusi rossi. h 12 x 5,6. Inv. se. s.n.

37) Peso da telaio

Forma tronco-piramidale a basi rettangolari con le due facce maggiori parallele e rastremate verso la base maggiore.

Manca la base minore. Argilla beige-rosato con inclusi. h 10 x 5,5. Inv. se. s.n.

38) Peso da telaio

Forma tronco-conica.

Mancano le due basi. Argilla verdognola. h 5 x 5. Inv. se. L4/A/41. Rinvenuto sopra il crollo.

Vetro

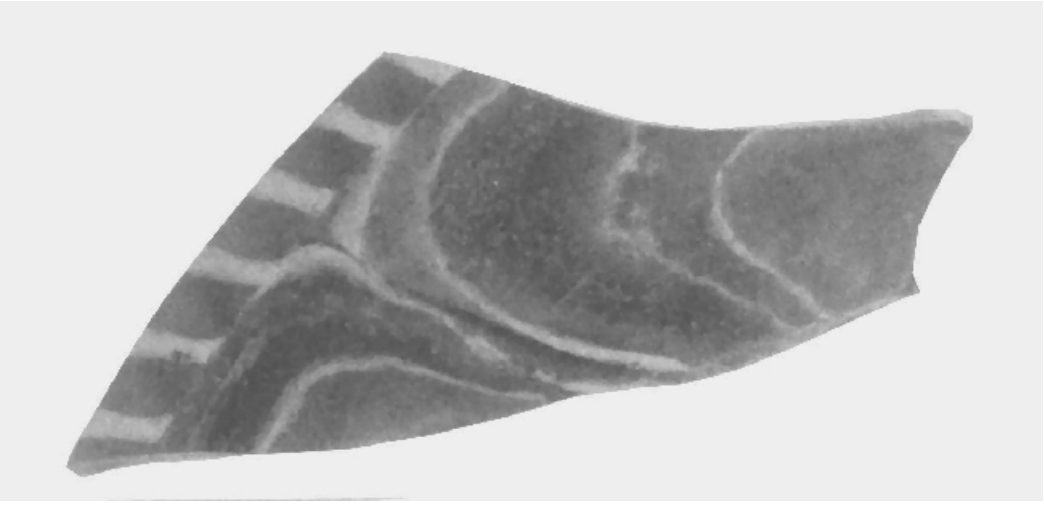
1) Vaso di vetro "millefiori"

Orlo arrotondato. Decorazione in bianco, blu e nero.

Vetro. Resta un frammento dell'orlo. h 1,1 x 2 mx. Inv. 12800 (L4/SCR/41).

2) Vaso di vetro "millefiori"

Margine leggermente espanso; orlo estroflesso; parete svasata. Decorazione in bianco, blu e nero.



Vetro. Resta un frammento dell'orlo e dela parete. h 2 x 4,5. Inv. 22784

Monili

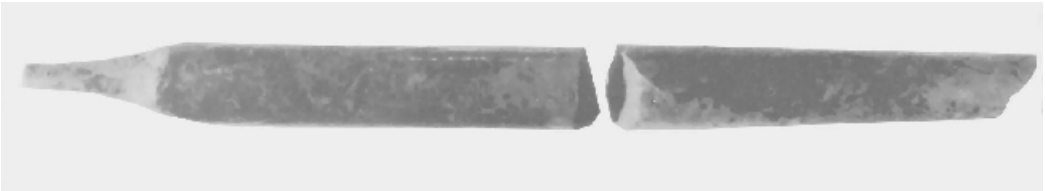
1) Spillone

Testa ellittica molto rastremata sull'attacco allo stelo affusolato verso la punta.

Osso levigato; manca la punta; due pezzi ricongiungibili. h 5,9 x sp. mx 0,5. Inv. 12706. (L5/B/95).

2) Spillone (?)

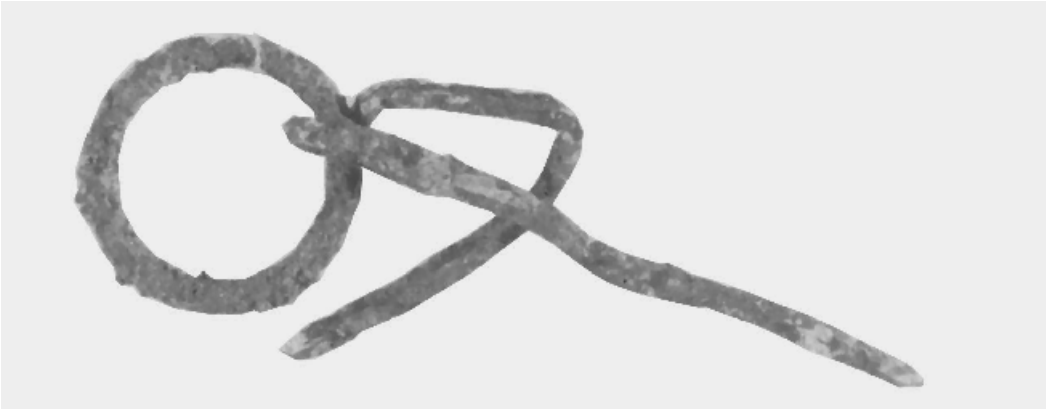
Sezione quadrangolare rastremata verso l'alto e punta molto sottile e breve.



Osso levigato con superficie lucida. Restano due frammenti non riconiungibili; estremità danneggiata. L. 2,6 e 3,8; sp. mx 0,6. Inv. 12775 (DG/B/5/6).

3) Anellino in bronzo

Anello a sezione circolare di piccole dimensioni a cui resta legato un filo di bronzo per l'aggancio.



Bronzo martellato. Diam. 1,8. Inv. 12707 (Q. L5/B/96).

4) Anello

Castone a forma di losanga. In quanto rimane della parte incisa è forse ravvisabile una figura alata.

Bronzo argentato inciso. Resta il castone ossidato per metà; lungh. 2 x 0,6. Inv. 22781. Rinvenuto nell'area antistante la casa.

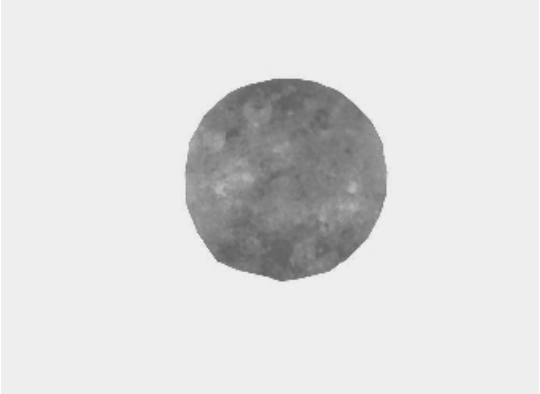
5) Castone inciso

Castone di forma quasi circolare dal profilo quasi piatto e margini arrotondati. Sulla faccia superiore è incisa una figura femminile galeata volta a sinistra. Faccia inferiore piatta.

Argento (?) inciso. Integro. Lunghezza 1,3 x 1. Inv. 22780 (D3/B/b30,2). Rinvenuto nell'area antistante la casa.

6) Bottone in pasta vitrea

Forma discoidale con faccia superiore convessa e inferiore piatta. Vetro trasparente colore verde chiaro.



Pasta vitrea. Integro. Diam. 1,3 x h 0,6. Inv. 22779 (I5/B/74).

7) Castone in pasta vitrea

Castone ovoidale di colore violaceo scuro; faccia superiore convessa, inferiore piatta.

Sulla faccia superiore è incisa una figura in cui è forse riconoscibile un personaggio seduto con una bisaccia sulla spalla.

Pasta vitrea incisa. Integro. h 0,3; larghezza 1,5 x 1,3. Inv. 22778 (C4/A/b22). Rinvenuto nell'area antistante la casa.

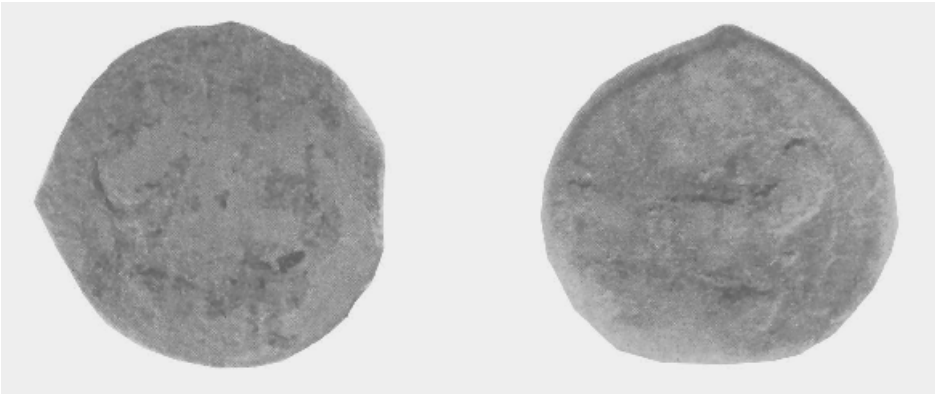
Monete

Italia.

1) Roma; 85 a.C. AE; mezzo asse; gr. 6,85; diam. mm 25; c.c.; 45°.
D/ Testa di Giano bifronte.
R/ Prora a s.; in alto M[n. Font.].

Cfr. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage, Cambridge,* 1974, nr. 353,3§; H.A. GRUEBER, *Coins of Roman Republic in the British Museum*, Londra 1893-1927, p. 324.
Inv. 12805. (Q. 15; B1).

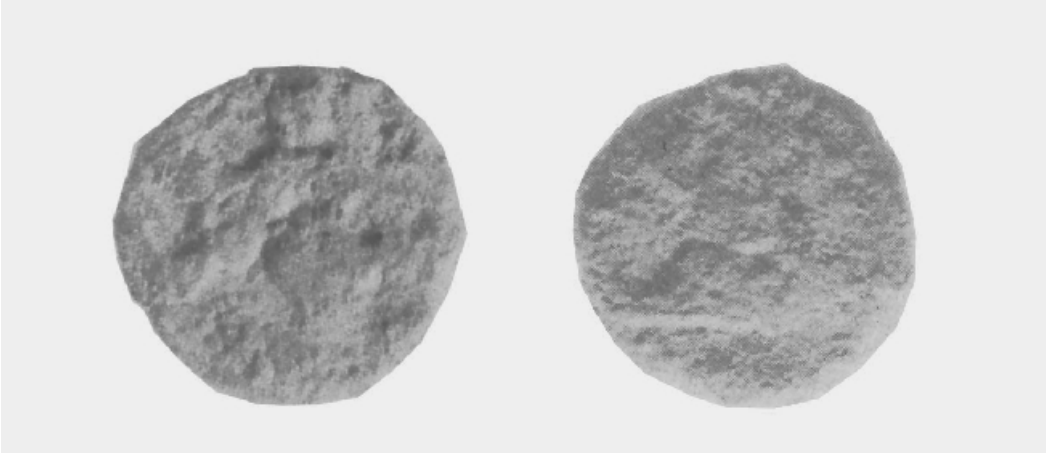
2) Roma; post 89 a.C. (riduzione semunciale). AE; triente; gr. 5,40; diam. mm 22; c.p.; 90°.
D/ Testa di Minerva a d.; sopra 4 giobetti.
R/ Prora di nave a d.; sopra [ROM]A; contorno lineare.



Inv. 12807 (Q. 15; US. A).

Hispania

3) Ebusus; 214-150 a.C. (Campo). AE; gr. 2,6; diam. mm 1,4; c.c.; O.
D/ Bes frontale con mazza nella ds. sollevata e serpente nella sn.
R/ Bes uguale al D.



Cfr. M.CAMPO, *Las Monedas de Ebusus,* Barcellona 1976, p. 41 ss. e 122 ss. (periodo II, gruppo XVIII).
Inv. 12806. (Q. L4, US 1). Nel pavimento in cocciopesto.

Oggetti in ferro

1) Lamina

Lamina rettangolare con le due estremità a triangolo.

Tre frammenti di cui due verosimilmente ricongiungibili; superficie ossidata. h 20,2 x 3,5; sp. medio 0,4. Inv. 12767 (D4/B/5/136 A).

2) Lamina

Lamina di forma rettangolare a sezione sottile.

Superficie ossidata; due margini non originali. h 5 x 5; sp. 0,4 mx. Inv. 12803 (L4/SCR/42/B).

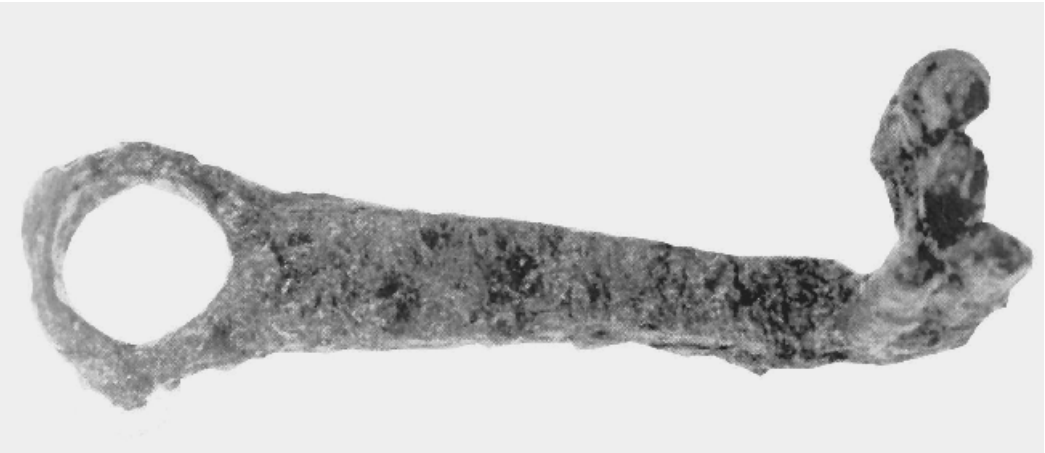
3) Coltello (?)

Punta triangolare leggermente arrotondata.

Superficie ossidata; resta la punta. h 3,9 x 3,7; sp. 0,8 Inv. 12804 (L4/SCR/42/A).

4) Chiave

Impugnatura ad anello; cannello a sezione quadrangolare; pettine a quattro denti a sezione circolare, due disposti ortogonalmente e due in asse con il cannello.



Superficie molto ossidata; h 1,4 x 2,4. Inv. 12747 (I4/CR/102).

5) Paletto (?)

Barra con una faccia piatta e l'altra semicircolare. Al centro è presente un foro rettangolare con due sgusci sui lati corti.

Superficie ossidata; resta la parte centrale. Inv. 12756 (I5/B/431).

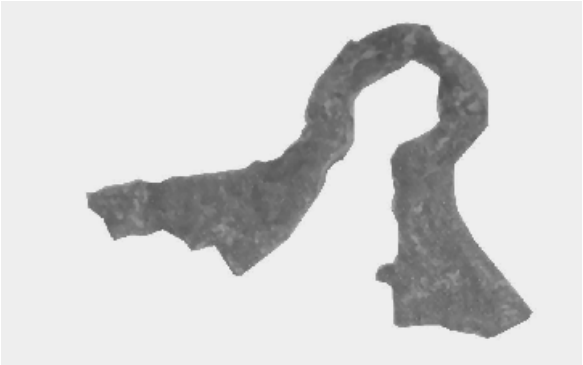
6) Anello

Forma ovoidale; cerchio aperto; sezione circolare piccola.

Superficie ossidata; diam. 2 mx. Inv. 12766 (D4/B/5/136G).

7) Anello per gancio (?)

Anello a sezione circolare divaricantesi in una doppia punta affusolata flessa ad elle.



Superficie molto ossidata; manca una punta. h 3,6 x 5,2 mx. Inv. 12749 (15/B/73).

8) Anello

Forma ovoidale aperta; sezione circolare. È verosimilmente da attribuire a parte di una catena in ferro.

Superficie ossidata. Diam. mx. 3,3. Inv. 12728 (L5/B/109c).

9) Doppio anello

Frammento a forma di otto ricavato da un unico pezzo di ferro. Sezione degli anelli circolare. Tre fori disposti a triangolo nella parte mediana. Pezzi analoghi sono presenti in morsi di cavalli o in catene.

Superficie ossidata. h 6,2 x 2,9; sp. 0,8. Inv. 12729 (L5/B/109/B).

10) Anello

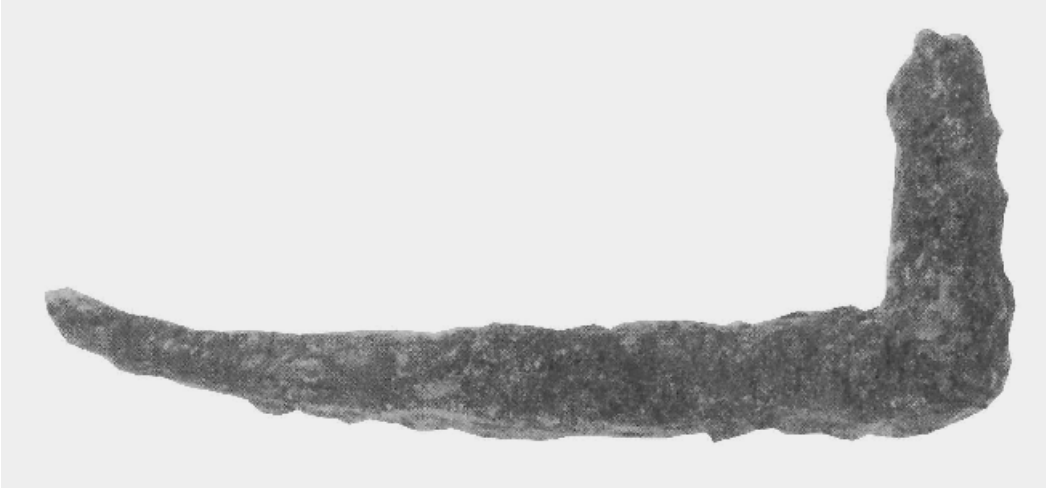
Forma circolare a sezione circolare. È forse da attribuire ad una catena in ferro.
Superficie molto ossidata. Diam. 4,2. Inv. 12730 (L4/CR/89).

11) Anello

Forma circolare a sezione circolare. È verosimilmente da attribuire a una catena.
Superficie ossidata. Diam. 3,7. Inv. 12753 (I5/B/164).

12) Cancano

Gancio ripiegato ad angolo retto: gambo a sezione quadrangolare piramidale affusolata.



Superficie ossidata. h 11,9 x 5,3 mx. Inv. 12762 (DG/B/5/136 E).

13) Cancano

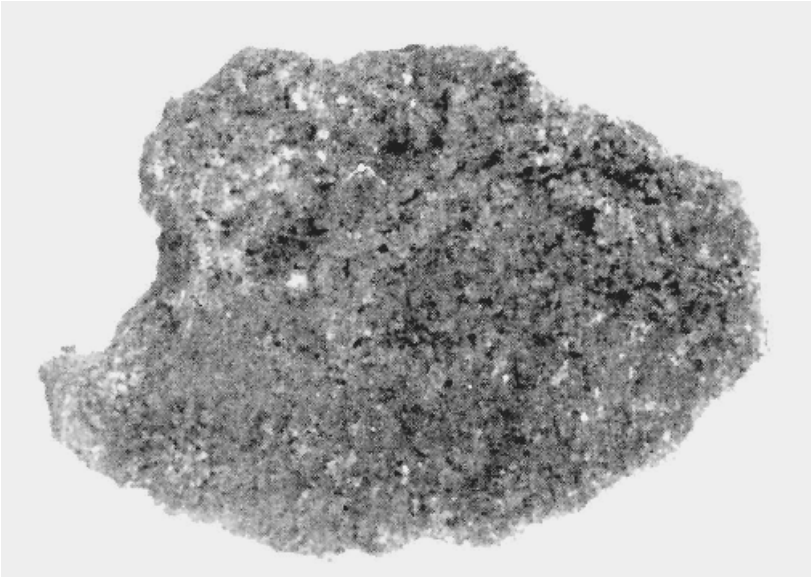
Gancio ripiegato due volte ad angolo retto; gambo orizzontale con punta ripiegata ad angolo retto. Sezione rettangolare.
Superficie ossidata. h 5,5 x 2,4 mx. Inv. 12738 (L5/B/153a).

14) Cancano

Testa ripiegata ad angolo retto; sezione quadra piramidale affusolata.
Superficie ossidata. h 7,6 x 2,5 mx. Inv. 12702 (L5/B/134c).

15) Borchia (?)

Superficie emisferica con tracce del gancio sulla faccia interna.



Superficie ossidata; margini consunt. h 7 x 5. Inv. 12760 (DG/B/5/136f).

16) Chiodo

Testa ovoidale a sezione spessa; gambo lungo a sezione rettangolare di forma piramidale affusolata.

Superficie ossidata. h 12,6 x 4,6 mx. Inv. 12761 (DG/B//5/136D).

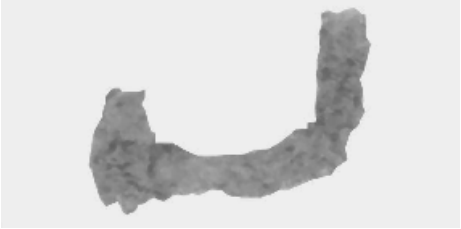
17) Chiodo

Testa tonda e distinta; gambo piccolo a sezione quadra di forma piramidale affusolata.

Superficie molto ossidata. h 3 x 1,1 mx. Inv. 12763 (DG/B/5/136H).

18) Chiodo

Testa tonda emisferica; gambo piccolo a sezione quadra di forma piramidale affusolata.



Superficie molto ossidata; punta irriconoscibile. h 5 x 2 mx. Inv. 12764 (DG/B/5/136B).

19) Chiodo

Testa tonda piana e distinta; gambo a sezione quadrangolare di forma piramidale affusolata.

Superficie ossidata. h 6,4 x 2,4. Inv. 12765 (DG/B/5/136C).

20) Chiodo

Gambo a sezione quadrangolare assottigliato verso la punta aguzza.

Superficie ossidata; manca la testa. H 8,9 x 0,9. Inv. 12746 (L5/B/114B).

21) Chiodo

Testa tonda piana; gambo a sezione quadrangolare.

Superficie molto ossidata; punta irriconoscibile. h mx 4 x 9,5. Inv. 12748 (L5/B/114A).

22) Chiodo

Gambo quadro flesso ad arco previsto senza testa e rastremato verso la punta lunga e sottile.

Superficie osidata. h 5,8 x 0,6 mx. Inv. 12727 (L5/B/109/A).

23) Chiodo

Testa tonda a quattro colpi ribattuta; gambo distinto a sezione quadrata rastremata verso la punta.

Superficie ossidata. h. 5,4 x 1,6 mx. Inv. 12719 (IL5/B/57b).

24) Chiodo

Testa tonda, piatta e distinta; gambo a sezione quadrata.

Superficie molto ossidata; punta irriconoscibile. h 6,8 x 3,1 mx. Inv. 12720 (IL4/B/57a).

25) Chiodo

Testa tonda e piatta con attacco al gambo decentrato tanto da sembrare un cancano a paletta; gambo a sezione piramidale affusolata; punta a sezione quadrata.

Superficie ossidata. H 8,8 x 2 mx. Inv. 12715 (I5/B/114).

26) Chiodo

Testa piatta e tonda; gambo a sezione quadrata piramidale affusolata.

Superficie ossidata. h 4,6 x 1,2. Inv. 12716 (L5/B/134B).

27) Chiodo

Testa piatta e tonda; gambo a sezione quadra piramidale affusolata e ripiegata a gancio.

Superficie ossidata. h 3,7 x 1,3 mx. Inv. 12717 (L5/B/134A).

29) Chiodo

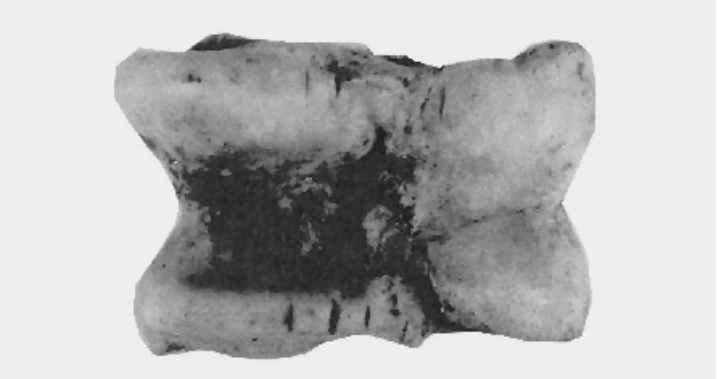
Testa tonda a quattro colpi; gambo a sezione piramidale affusolato.

Superficie ossidata. h 5,6 x 1,6 mx. Inv. 12703 (L5/B/134D).

Altri materiali

1) Astragalo

Osso levigato.



Osso. H 6,3 x 4. Inv. se. DG/B/5/219.

2) Ostrica

Valva di ostrica.

Resta una delle due valve parzialmente danneggiata su un lato. Lg. cm 6. Inv. se. DG/B/1/23.

3) Testa votiva

Collo ampio con pomo di Adamo prominente.

Dalla conformazione della superficie posteriore potrebbe ipotizzarsi che fosse a tutto tondo.

4) Farro

Grani di *triticum aostivum* e *triticum spelta*; forse anche di *triticum durum*.

Le analisi sono state eseguite dalla dott.ssa J. Fitt della Scuola Britannica di Roma.

Carbonizzato. Inv. DG/B/1.

1) Antefissa

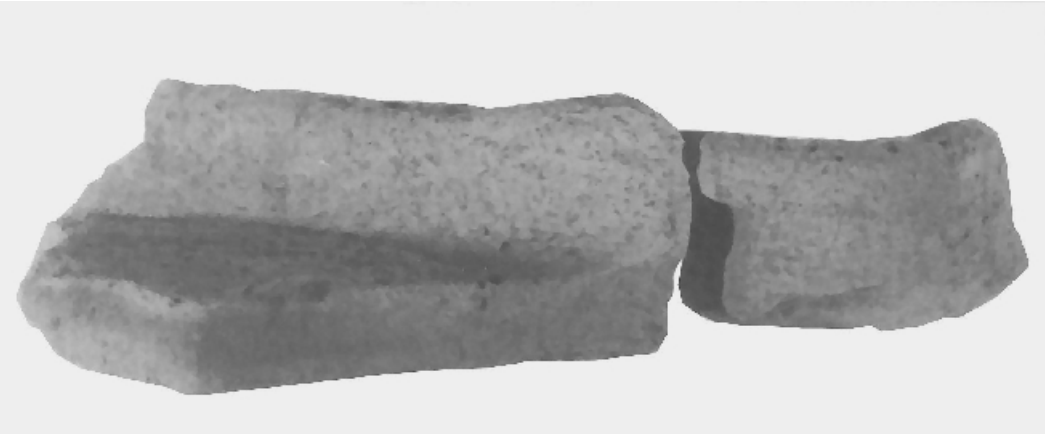
Ha forma di edicola circoscritta da un listello lineare; lo zoccolo non è delimitato: la matrice è molto stanca per cui i contorni dei volti non si riconoscono. Vi è raffigurato Ercole che uccide il leone nemeo; il corpo, nudo, è in posizione frontale con le braccia che stringono in alto a destra il collo del leone; il piede sinistro appoggia su uno spuntone di roccia; in basso, tra le gambe, la clava con i nodi. Esemplare identico, ma più lacunoso, proviene da Campochiaro, scavi della Civitella.

Cfr. S. CAPINI, ”Il santuario”, in AA.VV., Sannio. Pentri e Frentani, (cit.), p. 209.

Argilla beige-rosato con inclusi; impresso a matrice. Contorno scheggiato in più punti; manca il coppo. h 18,5 x 15; pf. mx 5. Inv. 12798 (I5/B/116).

2) Embrice per camino (?)

Embrice piatto con foro quadrangolare a margini rilevati.



Tre pezzi di cui due ricongiunti. Argilla beige porosa. H 6,3 x 20 mx. Inv. se. I5/B/427; I5/B/4; I5/B/61.

3) Antepagmentum

Orlo rilevato con girali e foglie stilizzate. Tracce di colore bianco di sovradipintura. Il frammento non trova confronti.

Argilla beige-rosato impressa a matrice e sovradipinta. Resta uno spigolo della tegola con tracce della sovradipintura. H 6,6 x 7,9; sp. 2 cm. Inv. 12754 (L5/B/149).

4) Bollo su embrice

Bollo impresso a rilievo a forma di fiore stilizzato a sei petali geometricamente distribuiti entro cerchio rilevato. Bollo analogo è stato rinvenuto a Monte Vairano su peso da telaio.

Argilla rosso-bruna farinosa; bollo impresso a rilievo. Resta un margine originario dell’embrice. Tegola h 18 x 27,5; sp. 2,8; bollo diam. 4,6. Inv. 12780 (DG/B/5/16).

4) Tegola modanata

Superficie inferiore e margini laterali lisci; superficie superiore a listelli squadrati disposti obliquamente e simmetricamente.

Frammento di tegola identico proviene dal recinto italico di Monteverde (Vinchiaturo (CB)); trova forse confronti nei grossi tegoloni a listelli verticali simili a triglifi rinvenuti a Campochiaro (Santuario Italico) ed a Civita di Bojano, anche se di gran lunga inferiore per dimensione a questi ultimi.

Argilla rosso-bruna con inclusi micacei. Resta un angolo dell'intero embrice. Sp. mx 4,5; Igh. 12,5 x 13,8. Inv. 12772 (DG/B/5/29).

5) Frammento di intonaco

Arriccio composto di malta e piccoli frammenti di argilla; intonaco sottile; affresco rosso bruno; tracce di torchis.

Resta un piccolo frammento. H 7 x 8; sp. 3. Inv. se. DG/B/5/41.

6) Frammento di cocciopesto

Strato preparatorio del cocciopesto. Composto di frammenti di argilla misti a malta.

Piccolo frammento privo del cocciopesto ad esso sovrapposto. H 9 x 9. Inv. se. I4/B/43.

7) Frammenti di torchis

Vari frammenti di diversa dimensione e consistenza. Su alcuni sono visibili tracce dell'impronta lasciata dalle travi.

Argilla rosso bruna mista a paglia e fieno. Frammenti di varia dimensione.

8) Legno

Frammenti di legno di varia dimensione.

Legno bruciato. Inv. se. I5/B/430; L5/B/241; L5/B/133; I5/B/242.

Il restauro

I reperti rinvenuti nello scavo di Monte Vairano sono stati portati in laboratorio nell'ottobre 1985 collocati in oltre quaranta cassette.
materiale ceramico, costituito, a esclusione delle pareti, di frammenti già con inventario di scavo, è stato suddiviso in due gruppi:

a) ceramica a vernice nera;
b) ceramica acroma.

Il lavoro è stato iniziato con un esame della ceramica a vernice nera che è stata disposta sui tavoli. E stato così possibile avviare la ricerca degli attacchi. In questa fase preliminare si è constatato che frammenti pertinenti allo stesso oggetto provenivano anche da US diverse, considerazione che trova la sua logica spiegazione nei danni subiti dagli oggetti durante la distruzione e il crollo; si è inoltre constatato che in diversi casi l'argilla, a seguito di un ipotizzabile incendio, aveva subito la modificazione del colore in alcuni frammenti e non in altri che pure combaciavano.

Il lavoro di ricerca è stato così reso particolarmente complesso ed ha avuto delle

connotazioni particolari rispetto al metodo usuale del restauro degli oggetti ceramici.

Individuati i frammenti appartenenti allo stesso oggetto, si è passati alla fase della ricomposizione, tenendoli momentaneamente uniti con il nastro adesivo.

I frammenti, dal momento che erano stati quasi tutti lavati sullo scavo, sono stati puliti meccanicamente a bisturi e con matite abrasive.

Sono stati incollati con arsonite, resina acrilica che permette la reversibilità nel caso in cui l'oggetto debba essere riaperto.

I due doli, come pure gli altri oggetti più pesanti, sono stati incollati con una resina epossidica a doppio componente UHU-Plus; dal momento che è irreversibile, sulle superfici da incollare è stato steso uno strato d'intervento di Paraloid B/72 al 20% in diluente nitro.

Dopo aver ricomposto i frammenti delle varie forme ceramiche, le lacune sono state integrate con gesso dentistico e terre colorate in leggero sottosquadro.

Il calco delle lacune da integrare è stato ottenuto modellando delle lastrine di cera da dentista sulla parte esistente.

Il consolidamento finale è stato fatto per imbibizione a pennello con Paraloid B/72 al *3%* in diluente nitro.

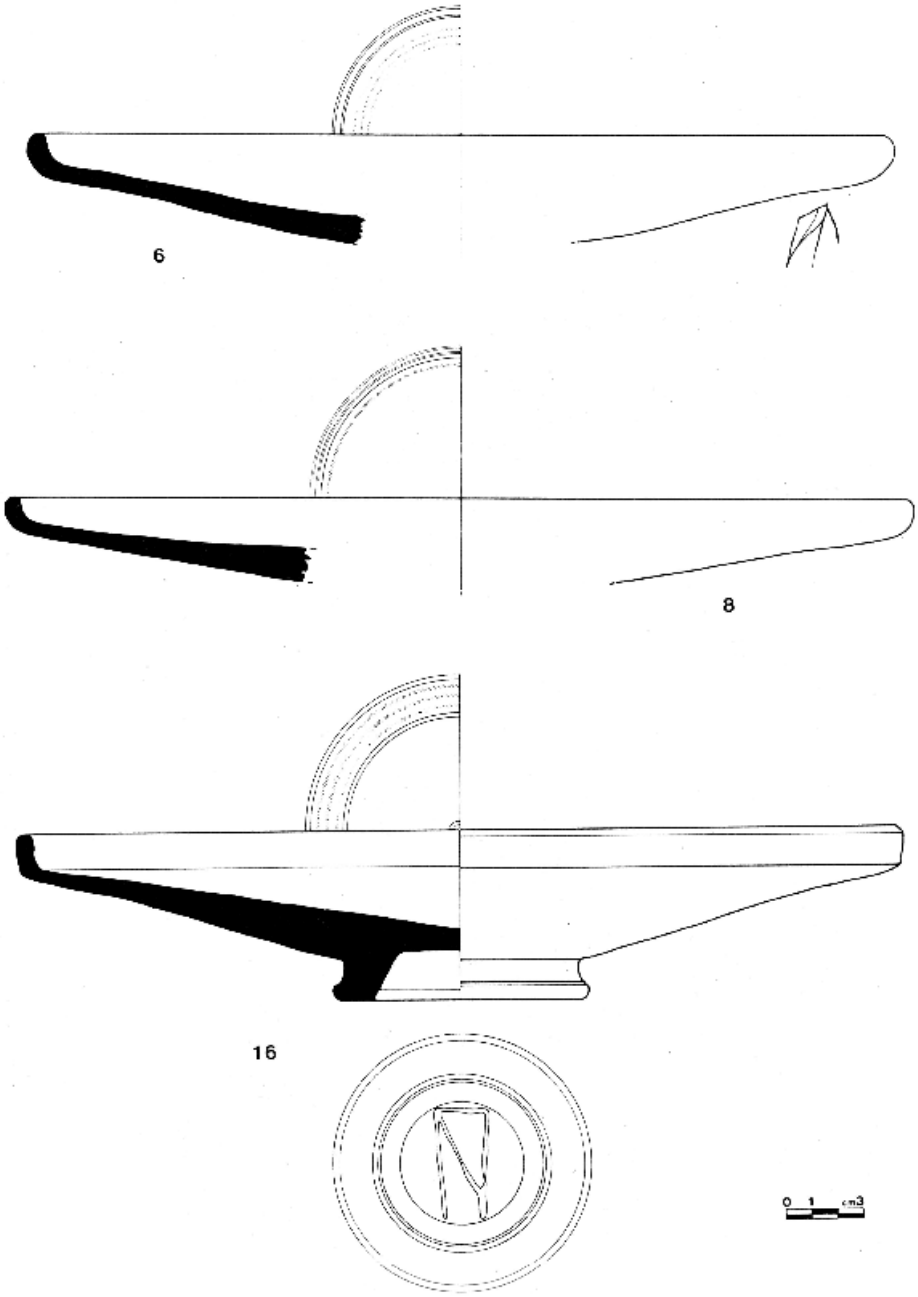
Sugli oggetti di ferro è stata eseguita una pulitura meccanica seguita da lavaggi con nitrito di sodio sciolto in acqua e in acqua distillata e alla fine asciugati con fonte di calore.

Sono stati incollati con Salda-rapido a doppio componente e consolidati con Ferox.

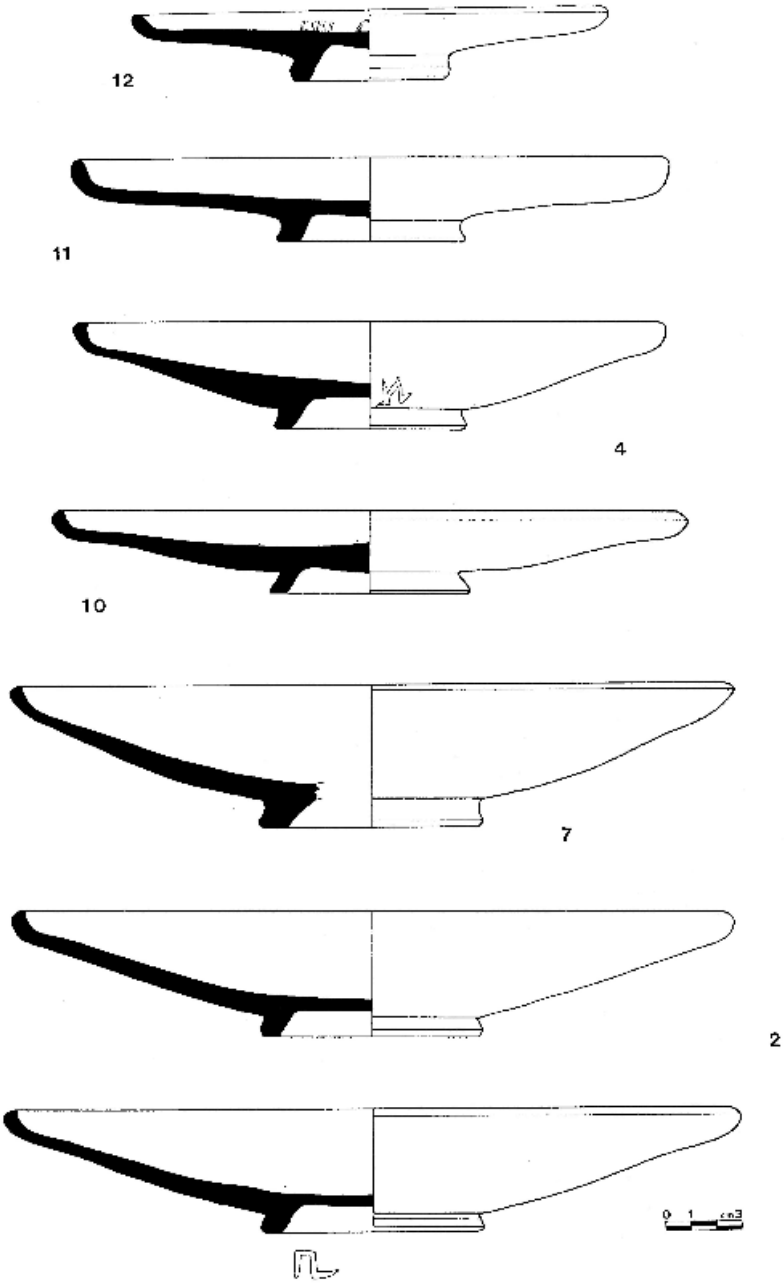
Dina Massimo

TAVOLE

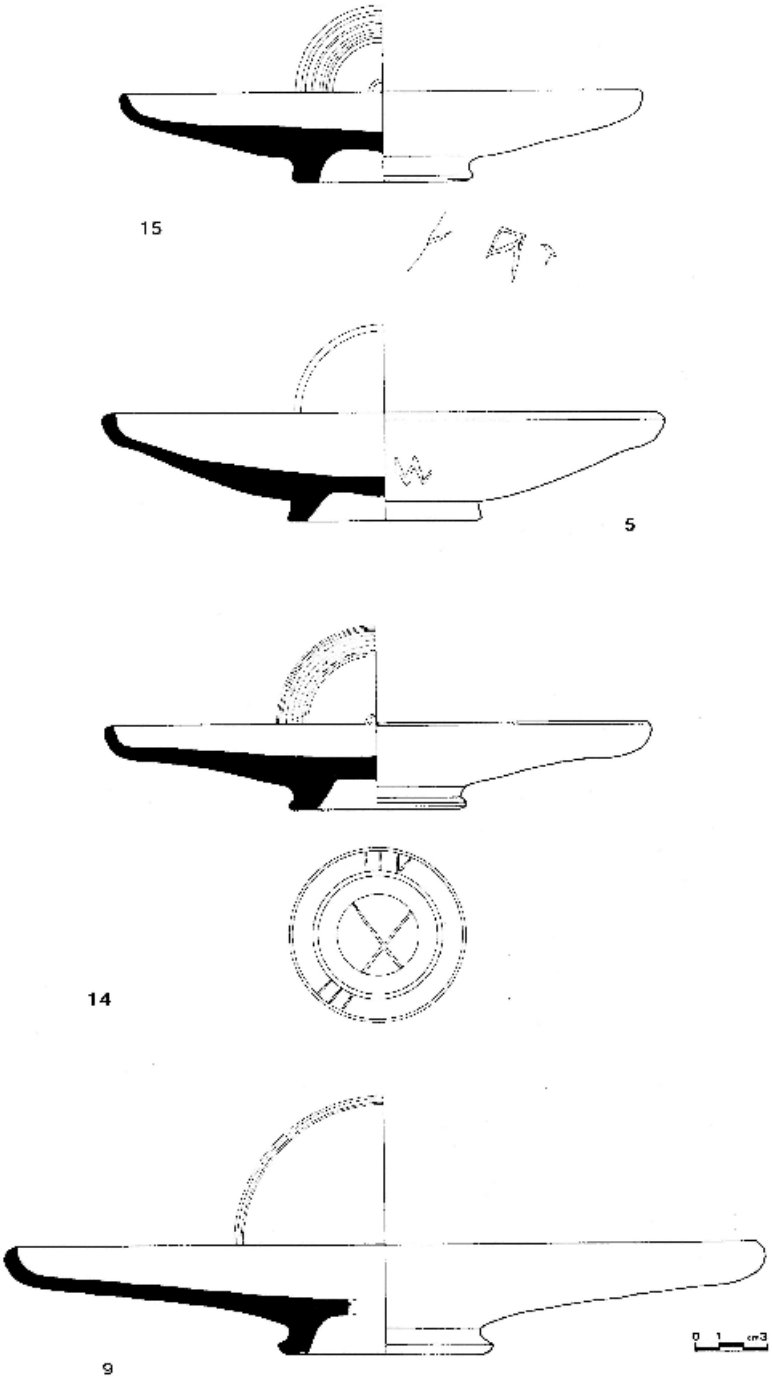
I numeri posti a lato dei disegni nelle singole tavole si riferiscono alla numerazione delle schede comprese nei paragrafi ricordati nella didascalia.



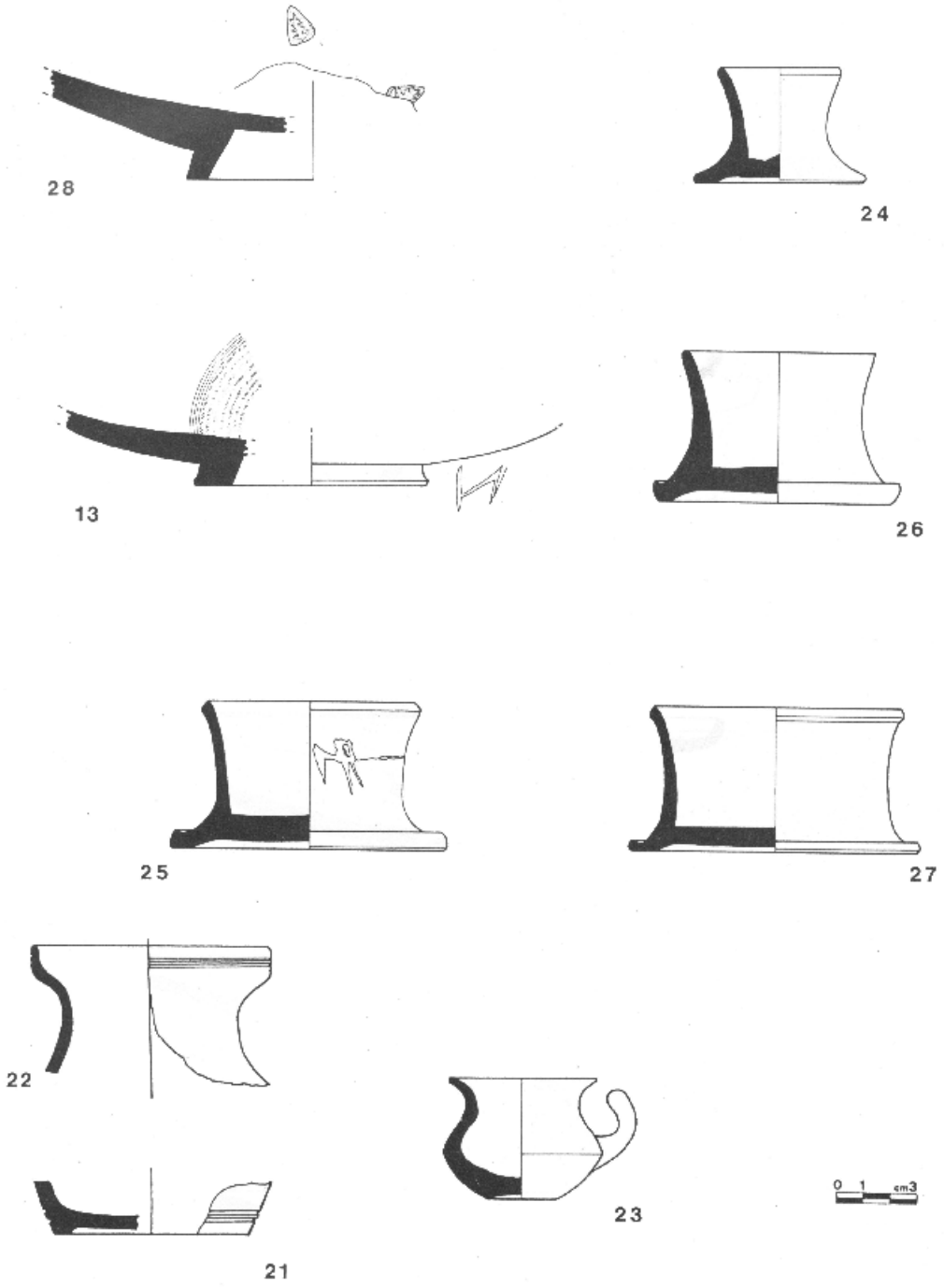
Tav. 1) Ceramica a vernice nera.



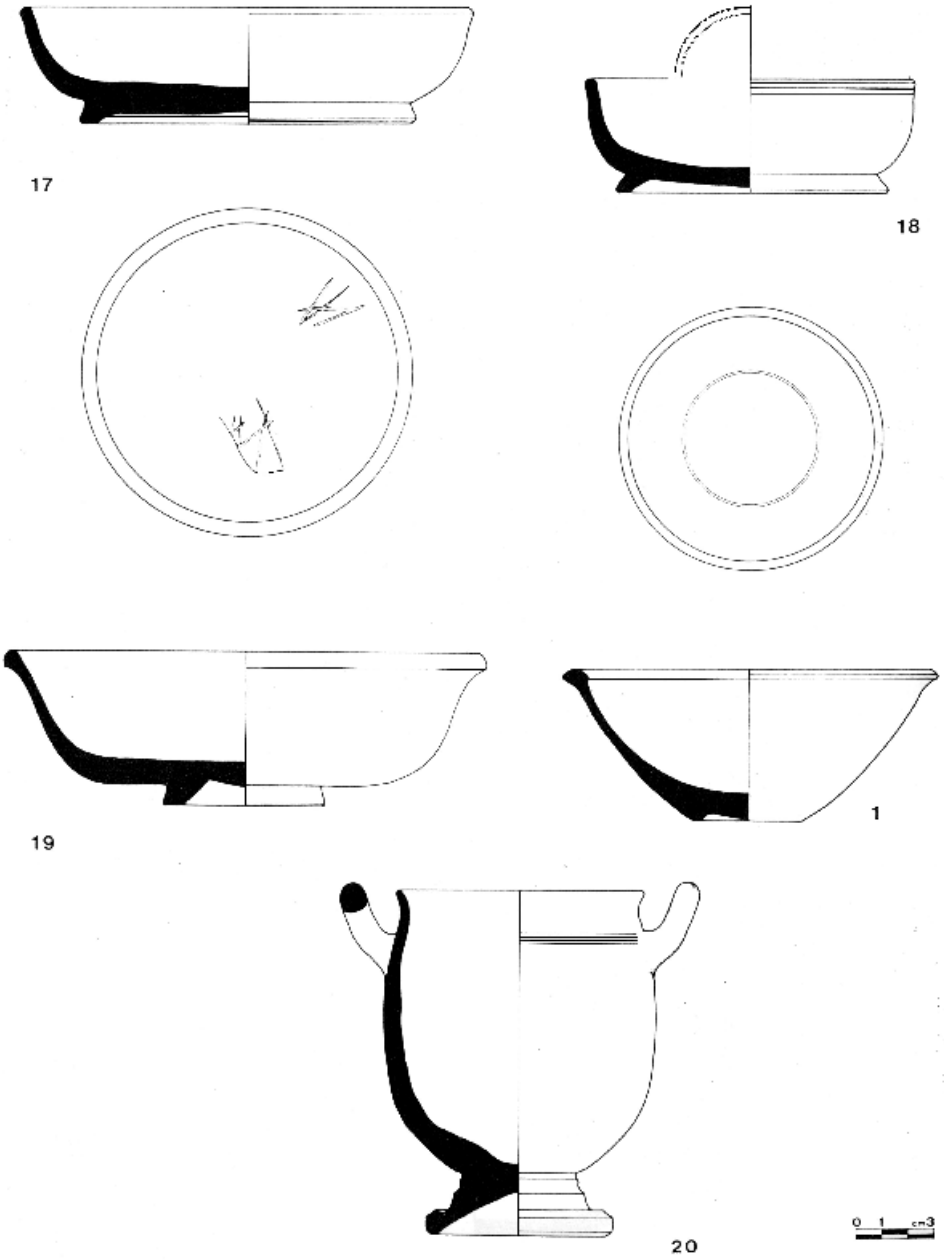
Tav. 2) Ceramica a vernice nera.



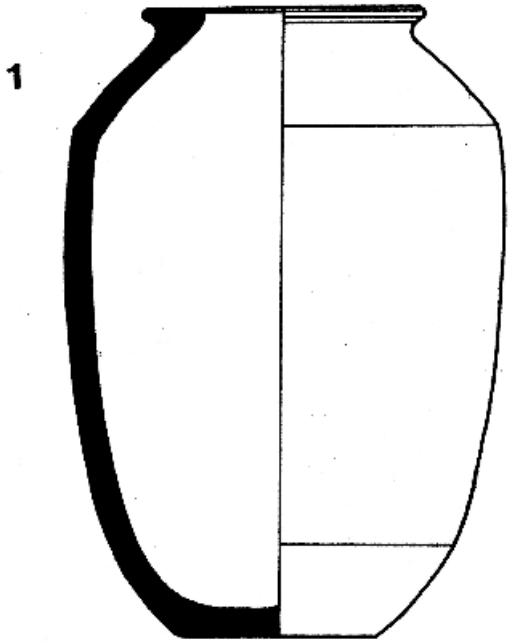
Tav. 3) Ceramica a vernice nera.

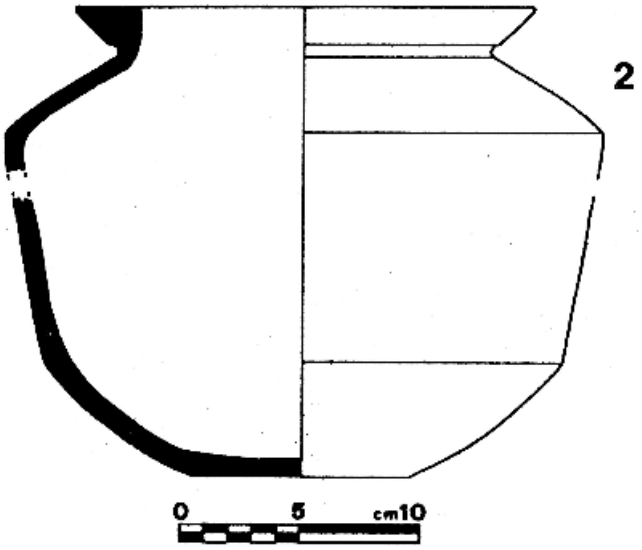


Tav. 4) Ceramica a vernice nera.

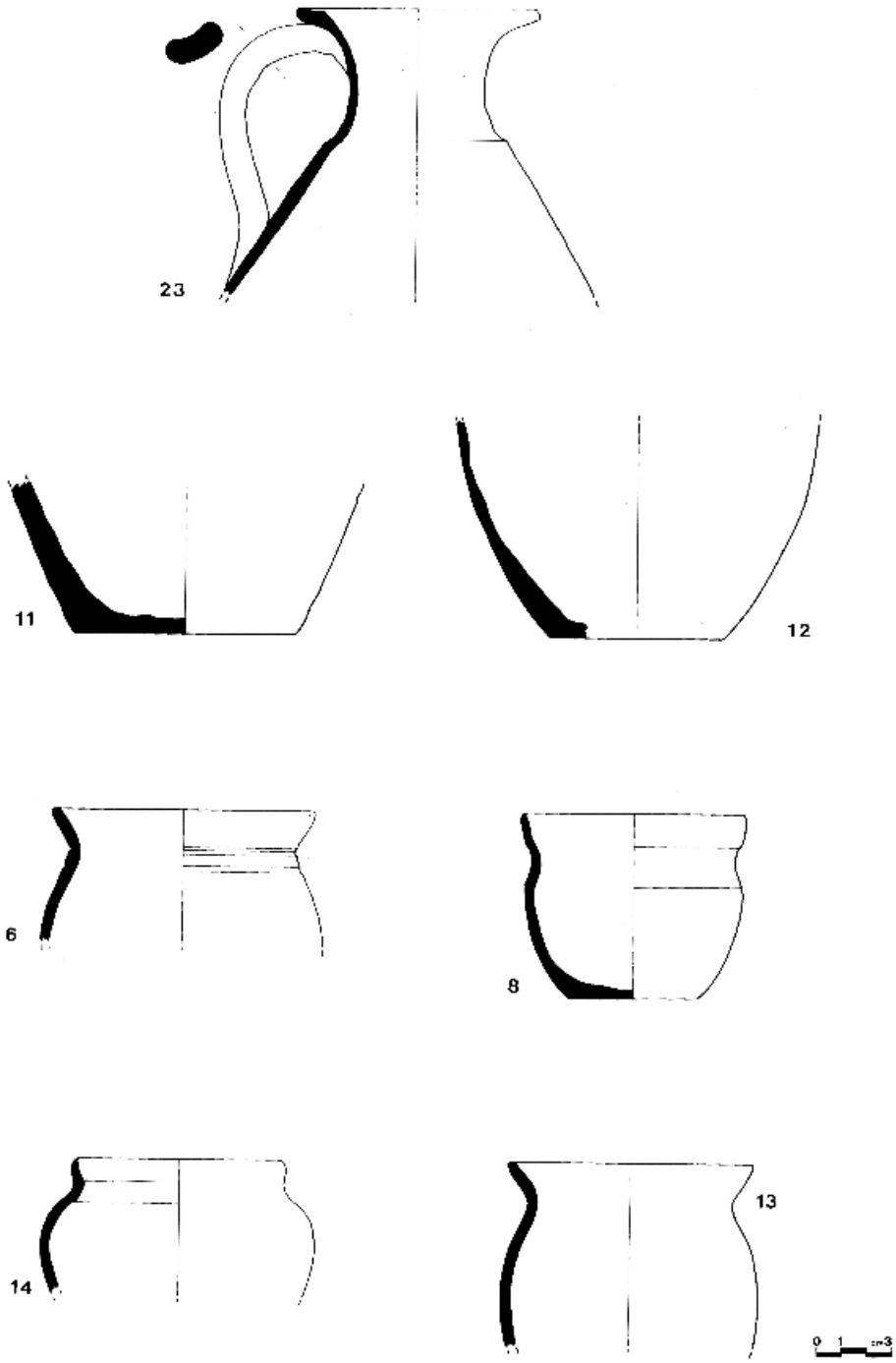


Tav. 5) Ceramica a vernice nera.

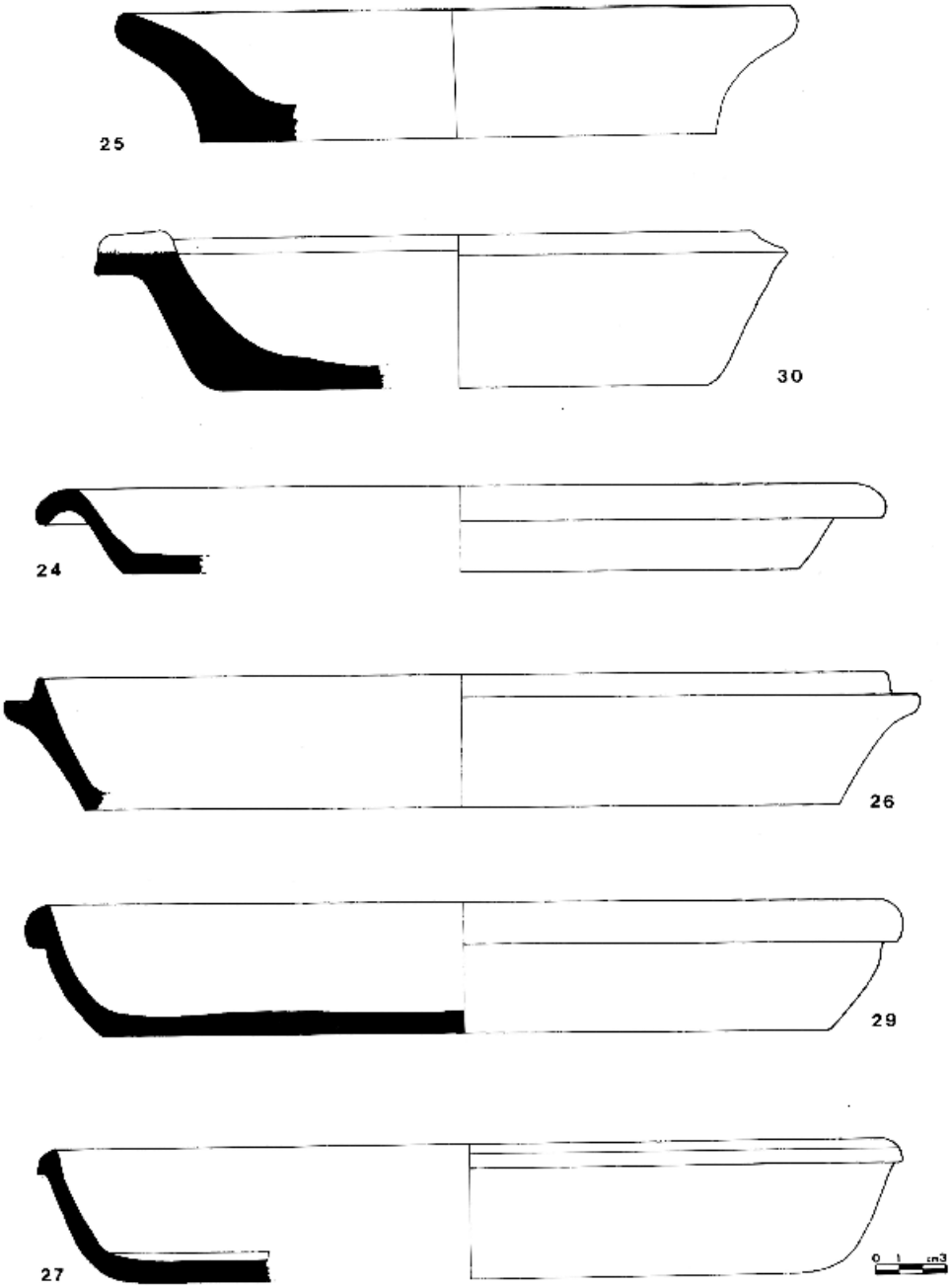




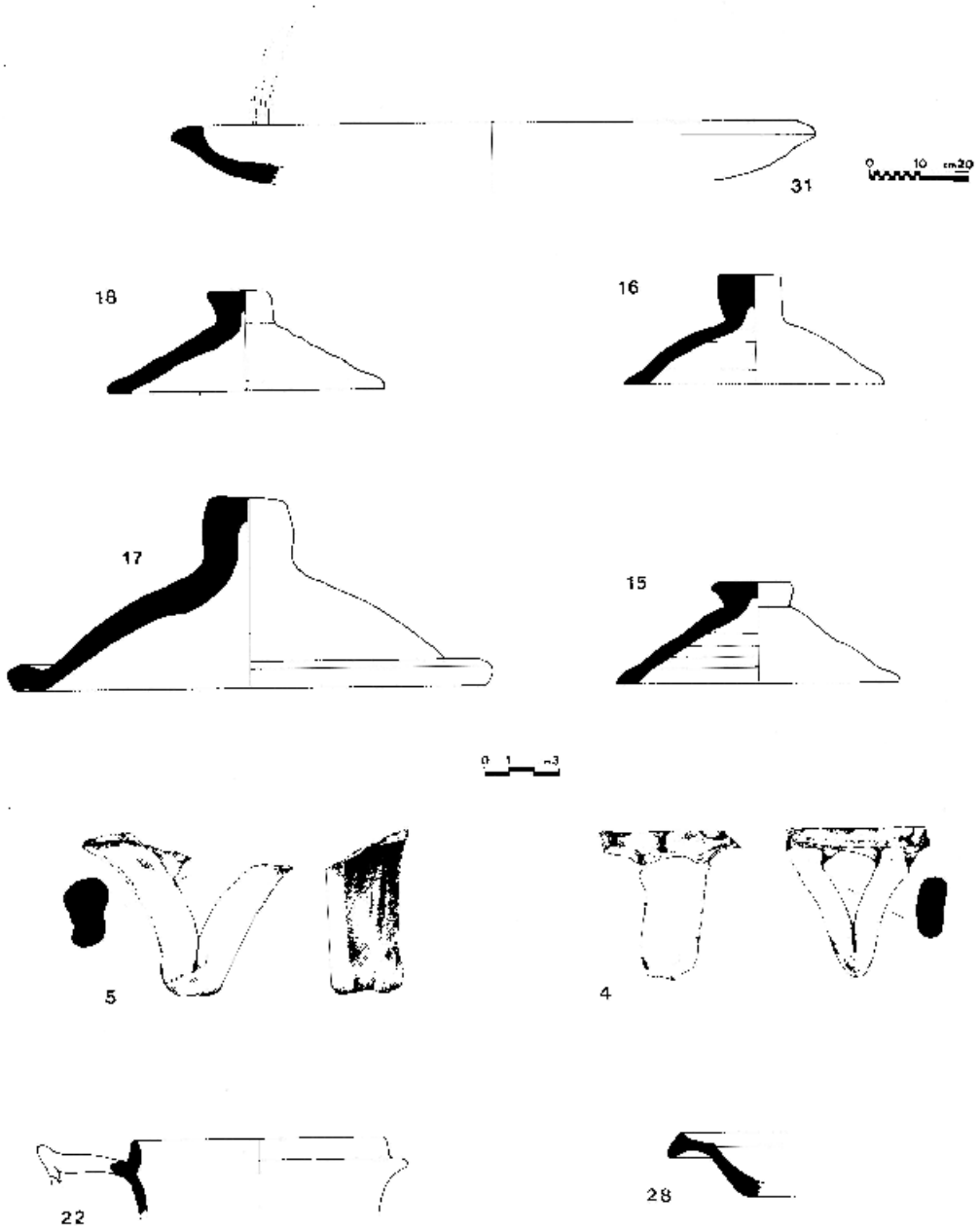
Tav. 6) Ceramica acroma.



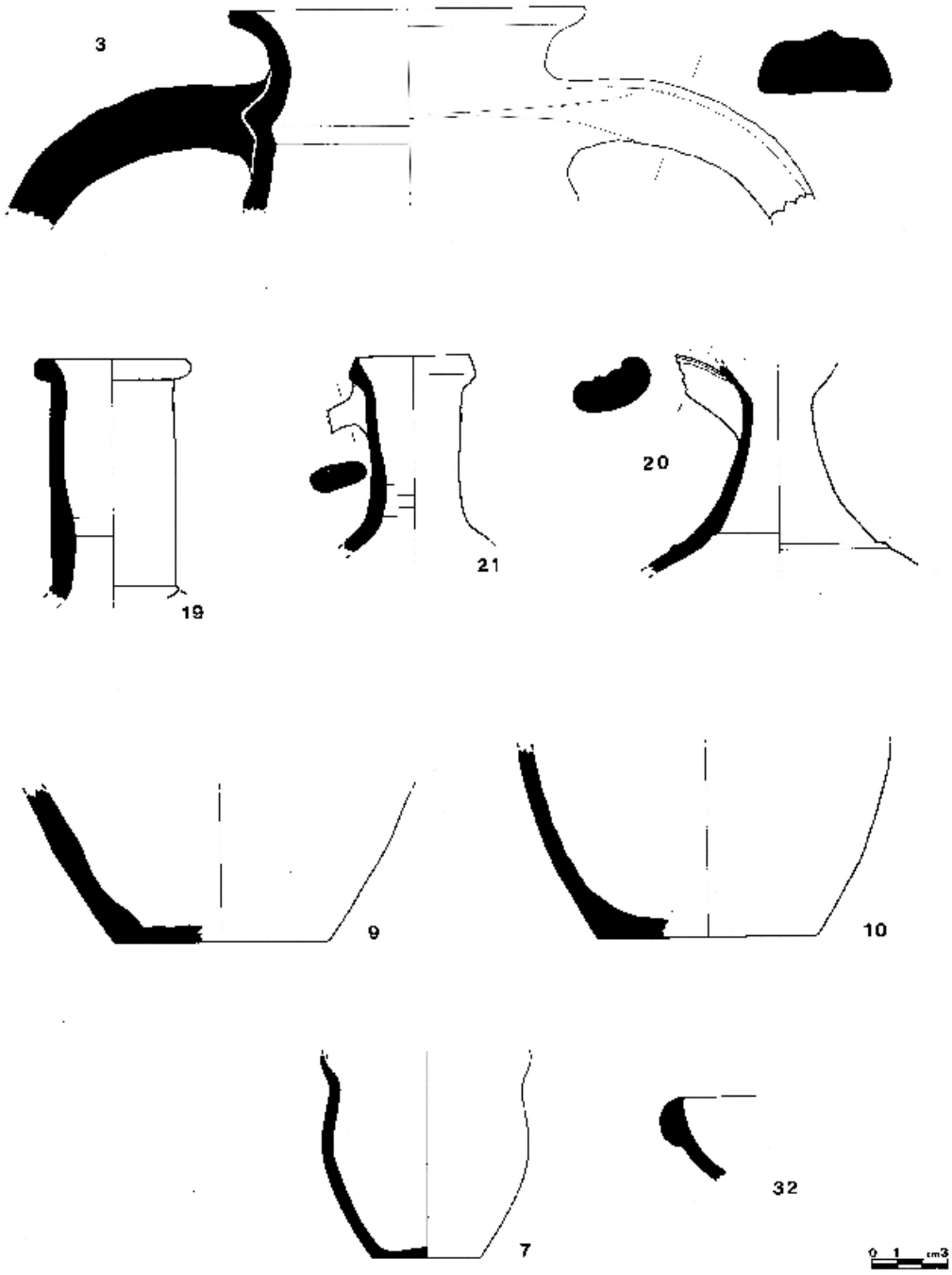
Tav. 7) Ceramica acroma.



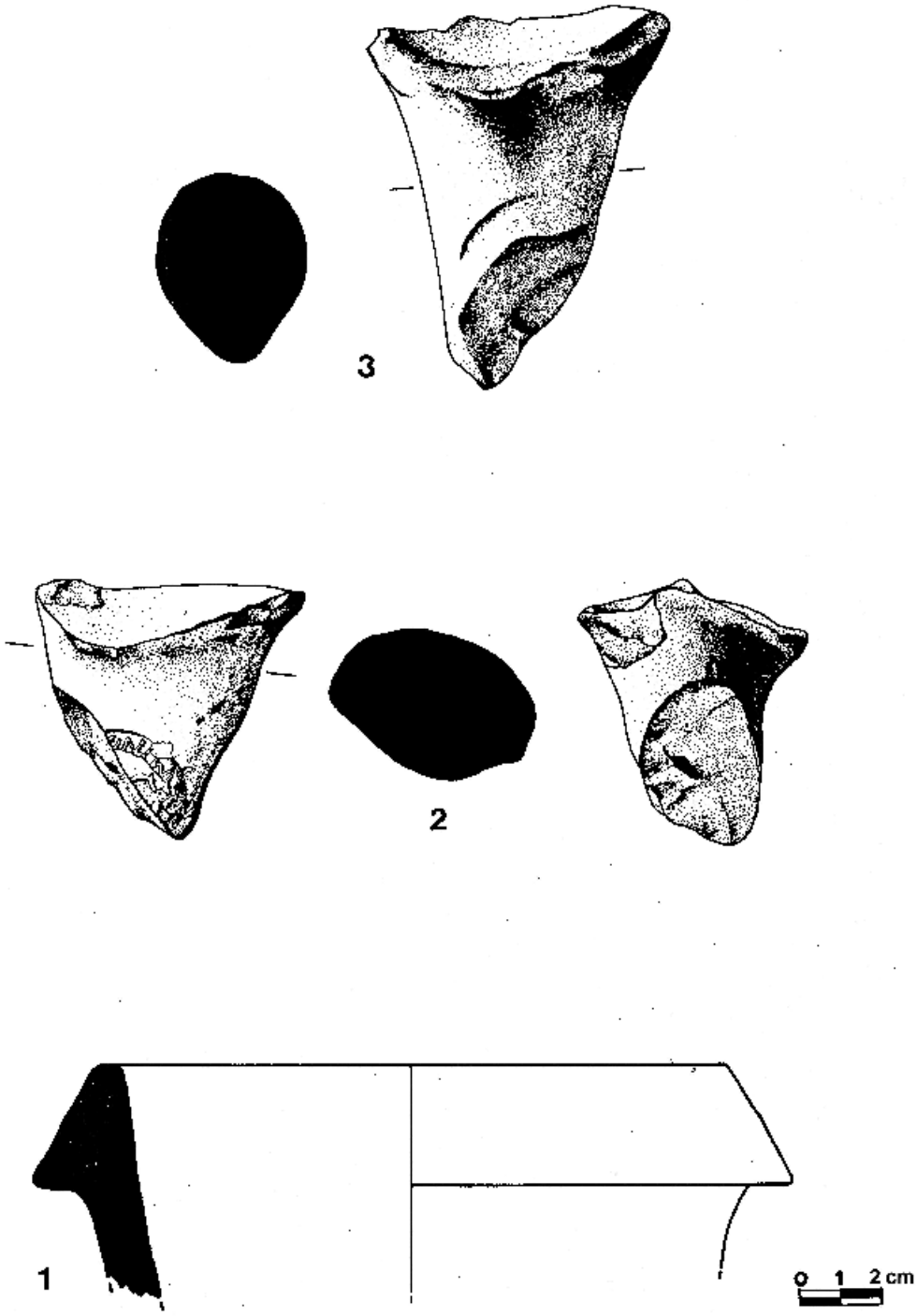
Tav. 8) Ceramica acroma.



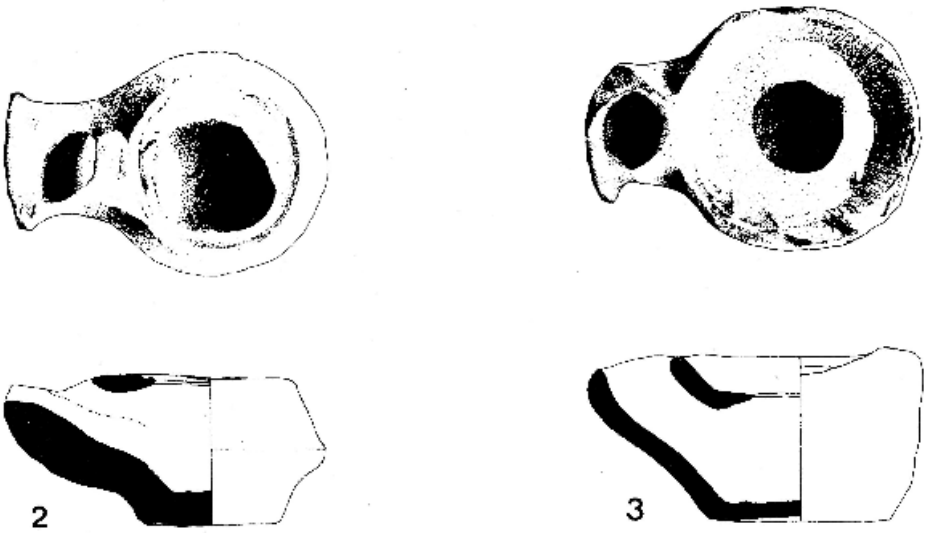
Tav. 9) Ceramica acroma.

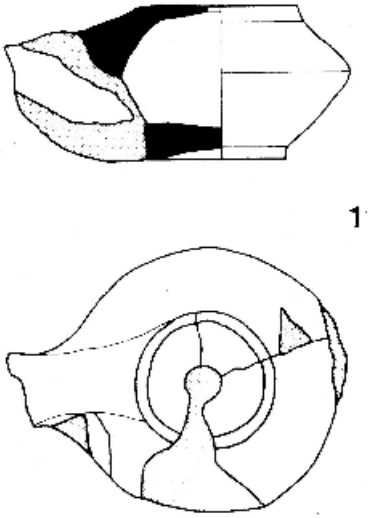


Tav. 10) Ceramica acroma.

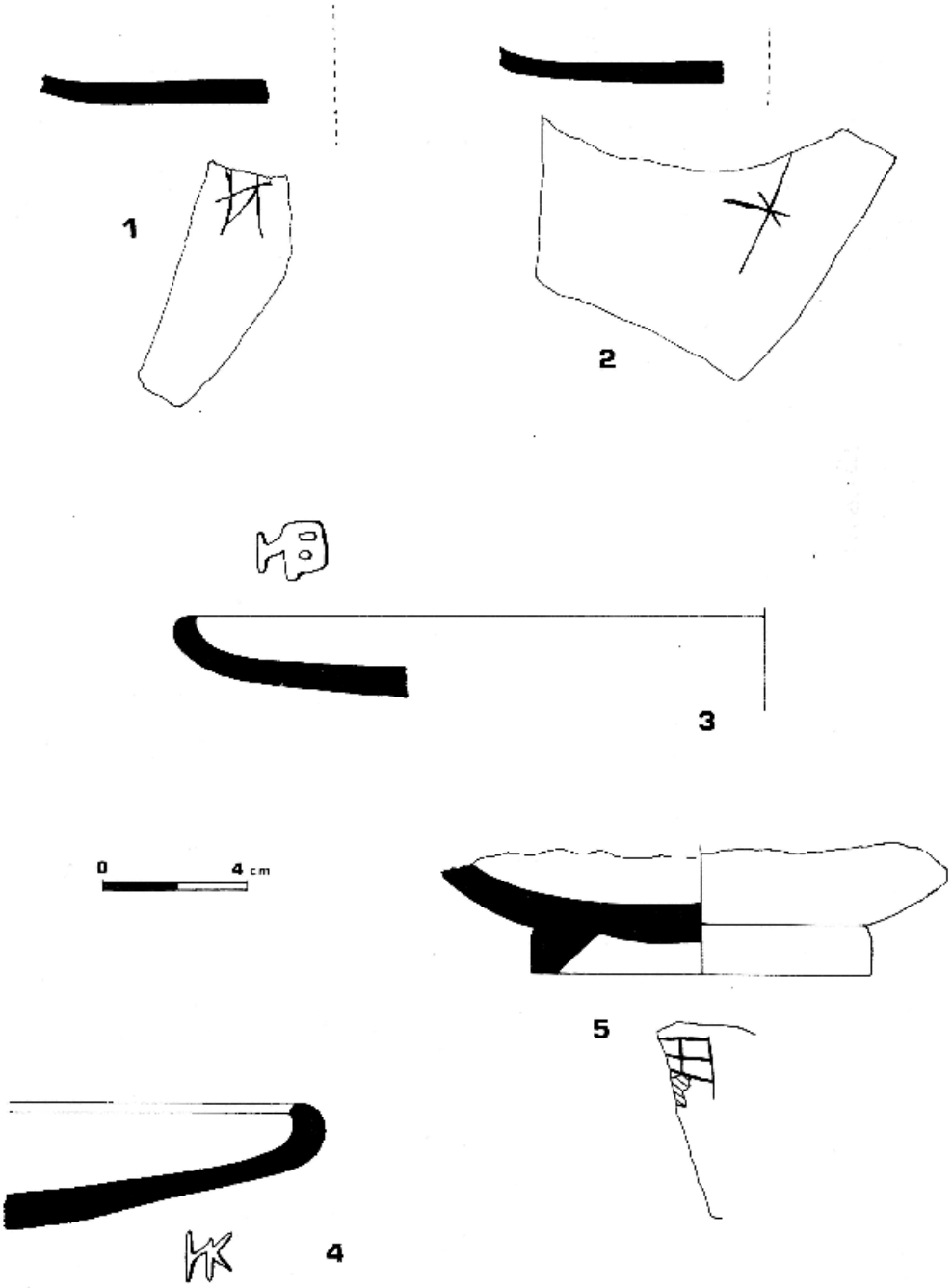


Tav. 11) Anfore.

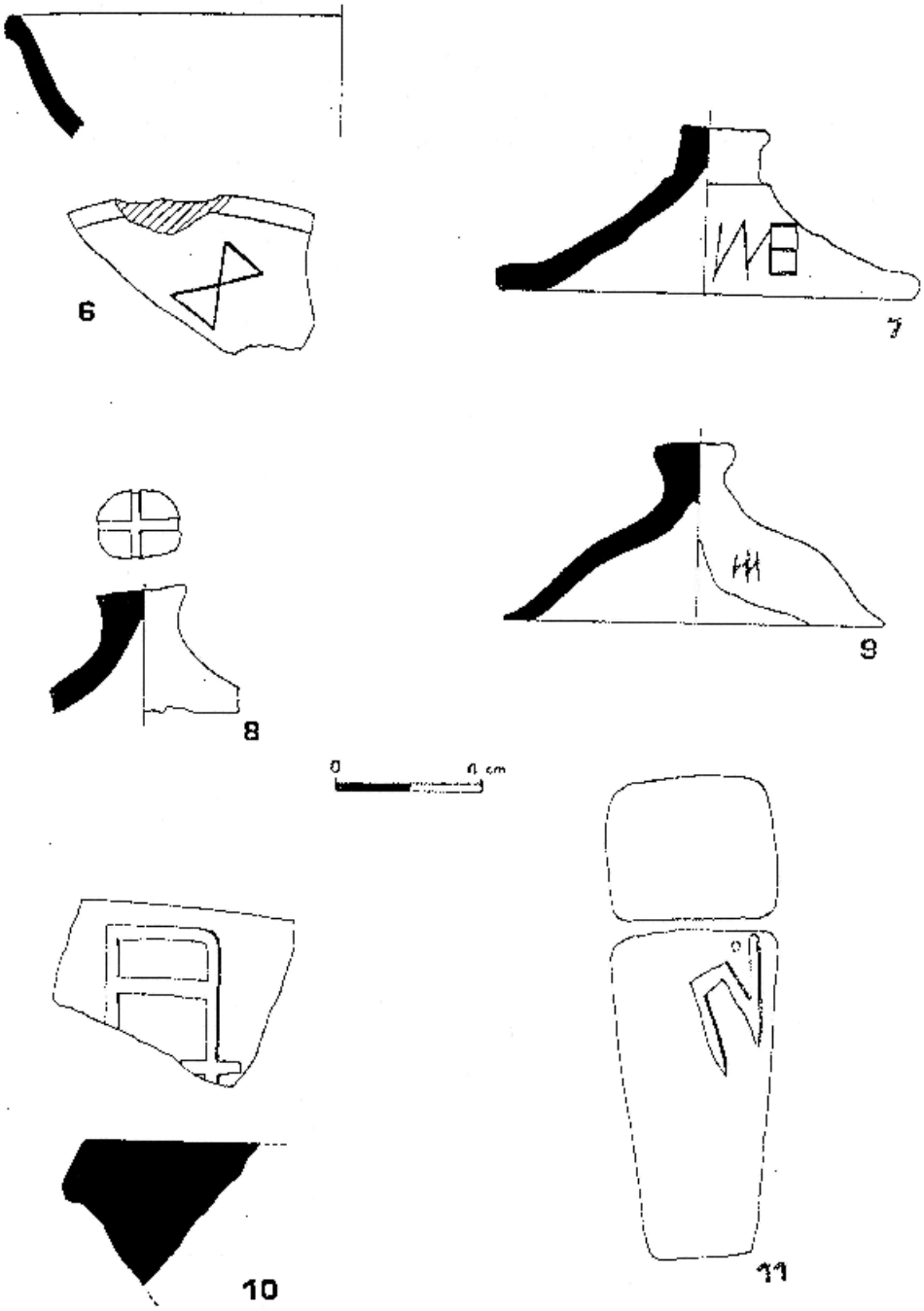




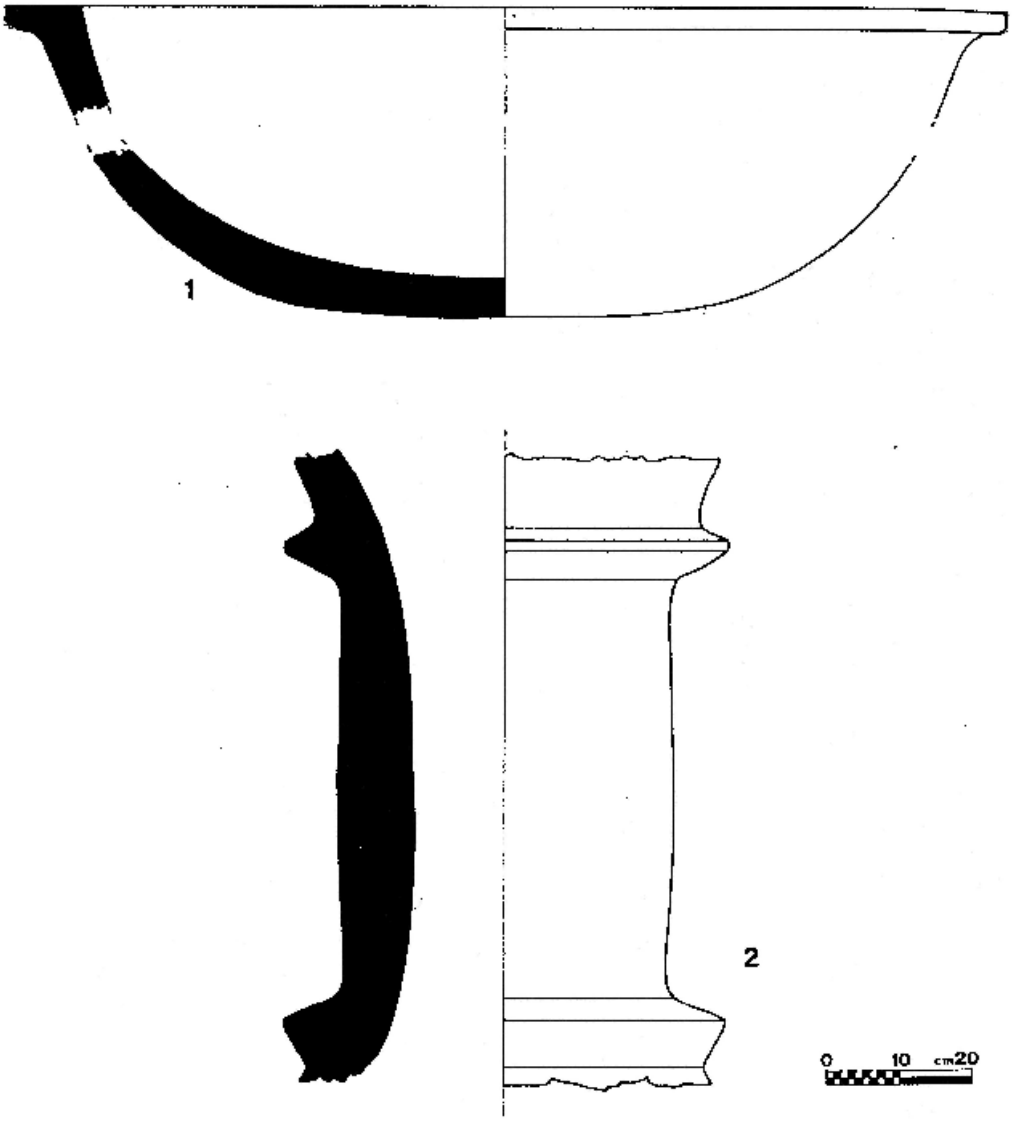
Tav. 12) Lucerne.



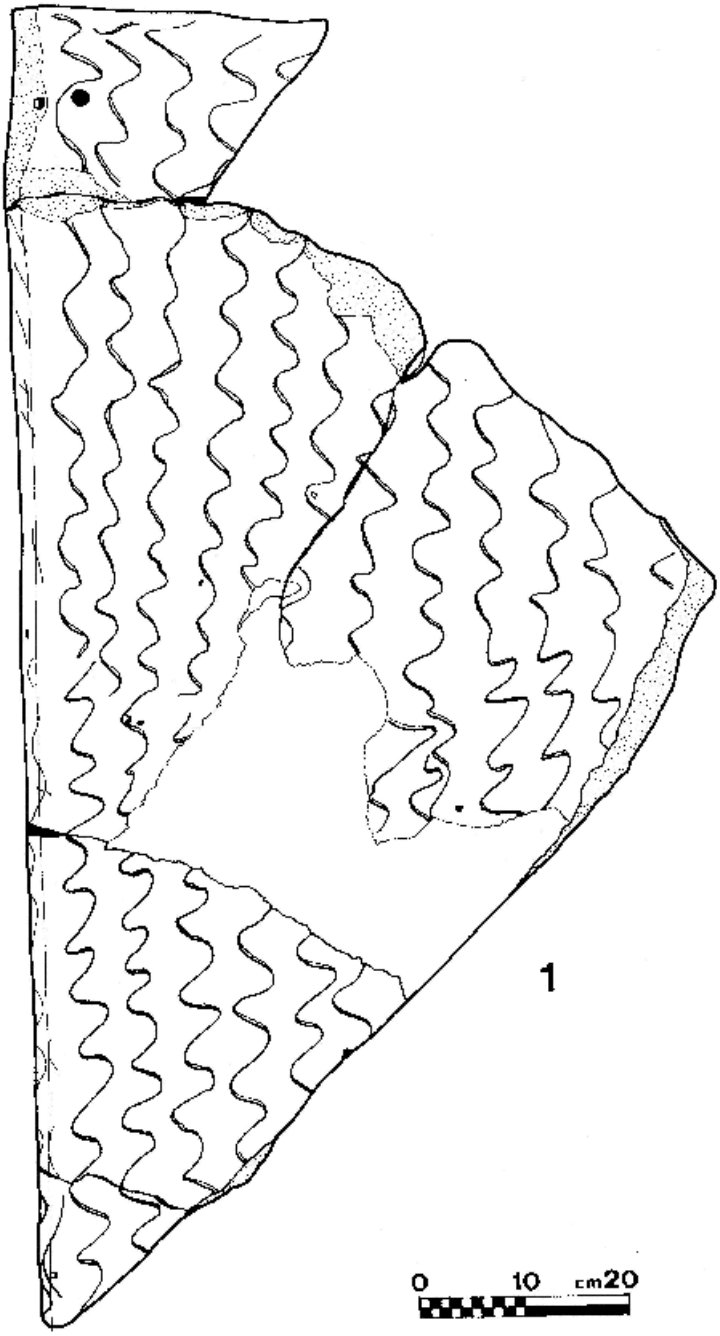
Tav. 13) Graffiti oschi.



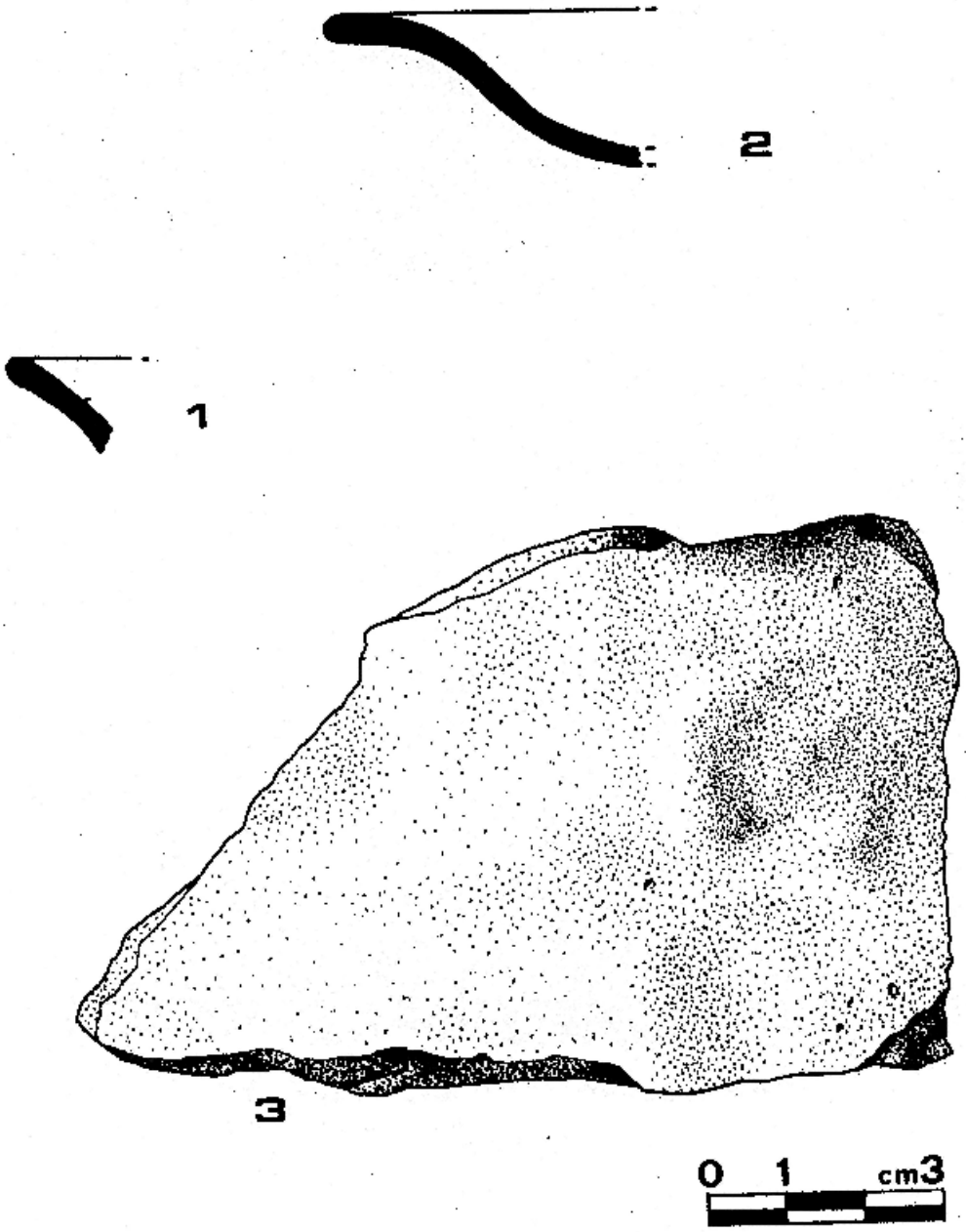
Tav. 14) Graffiti oschi.



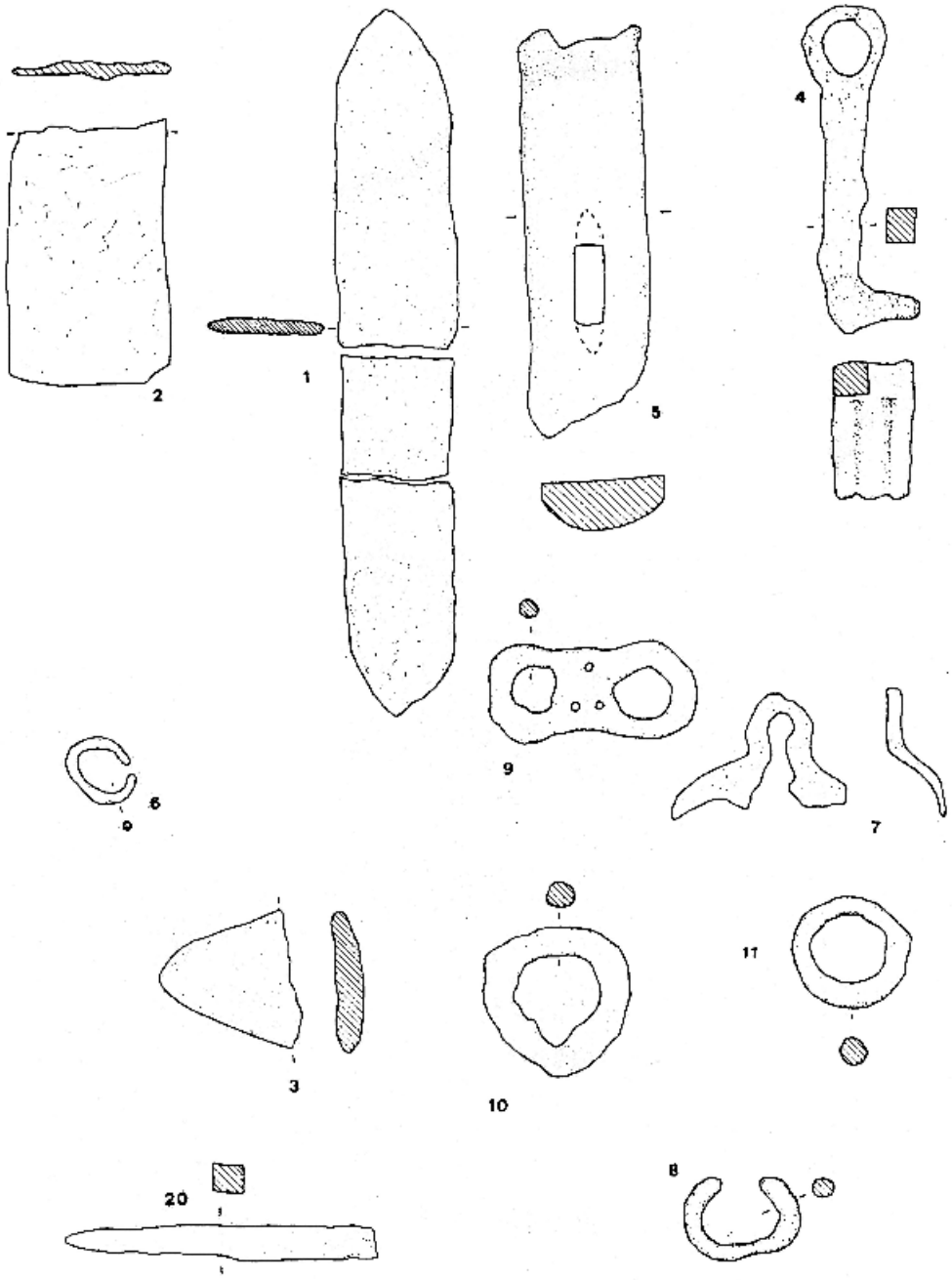
Tav. 15) Lavabo



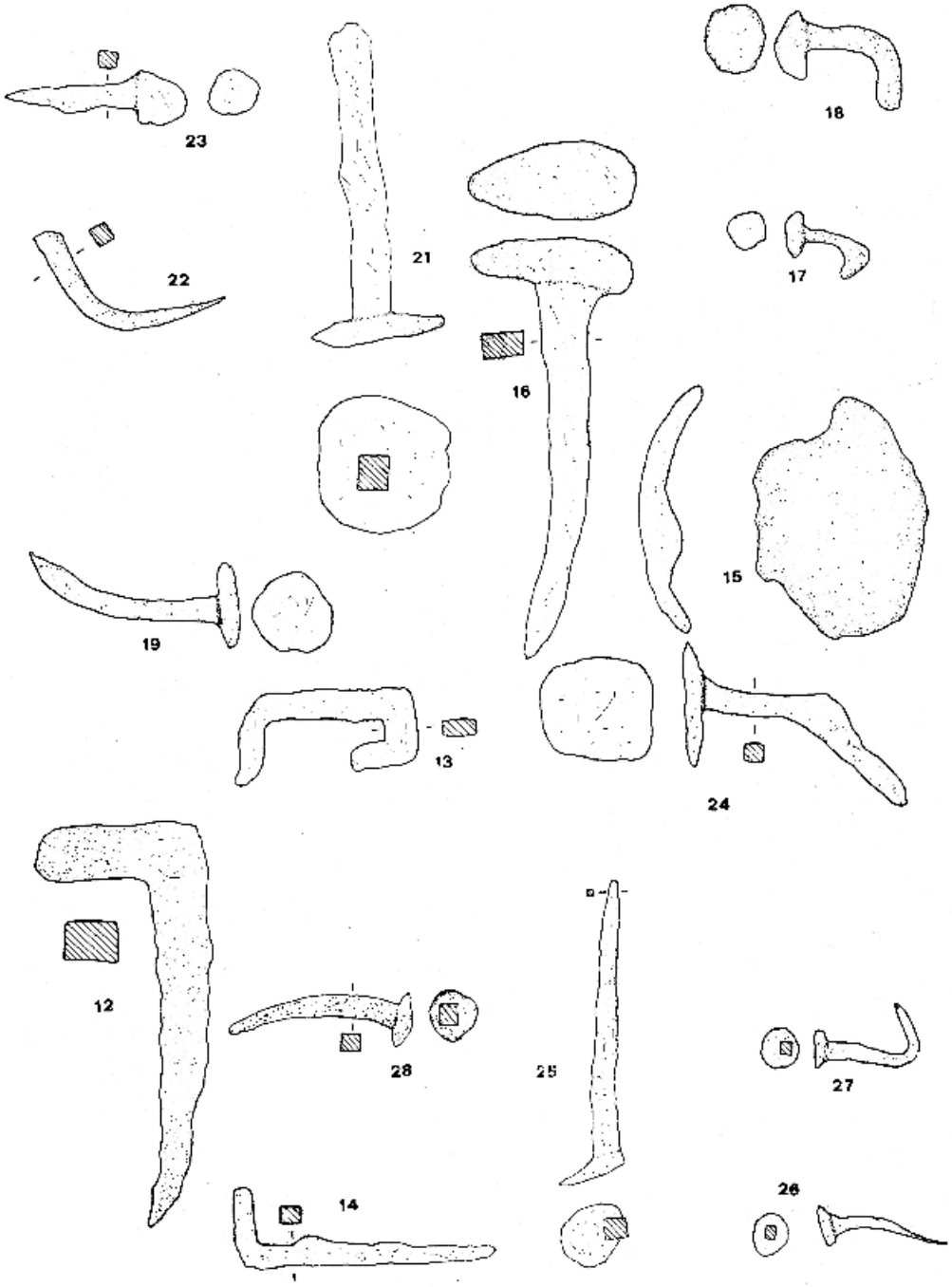
Tav. 16) Culla.



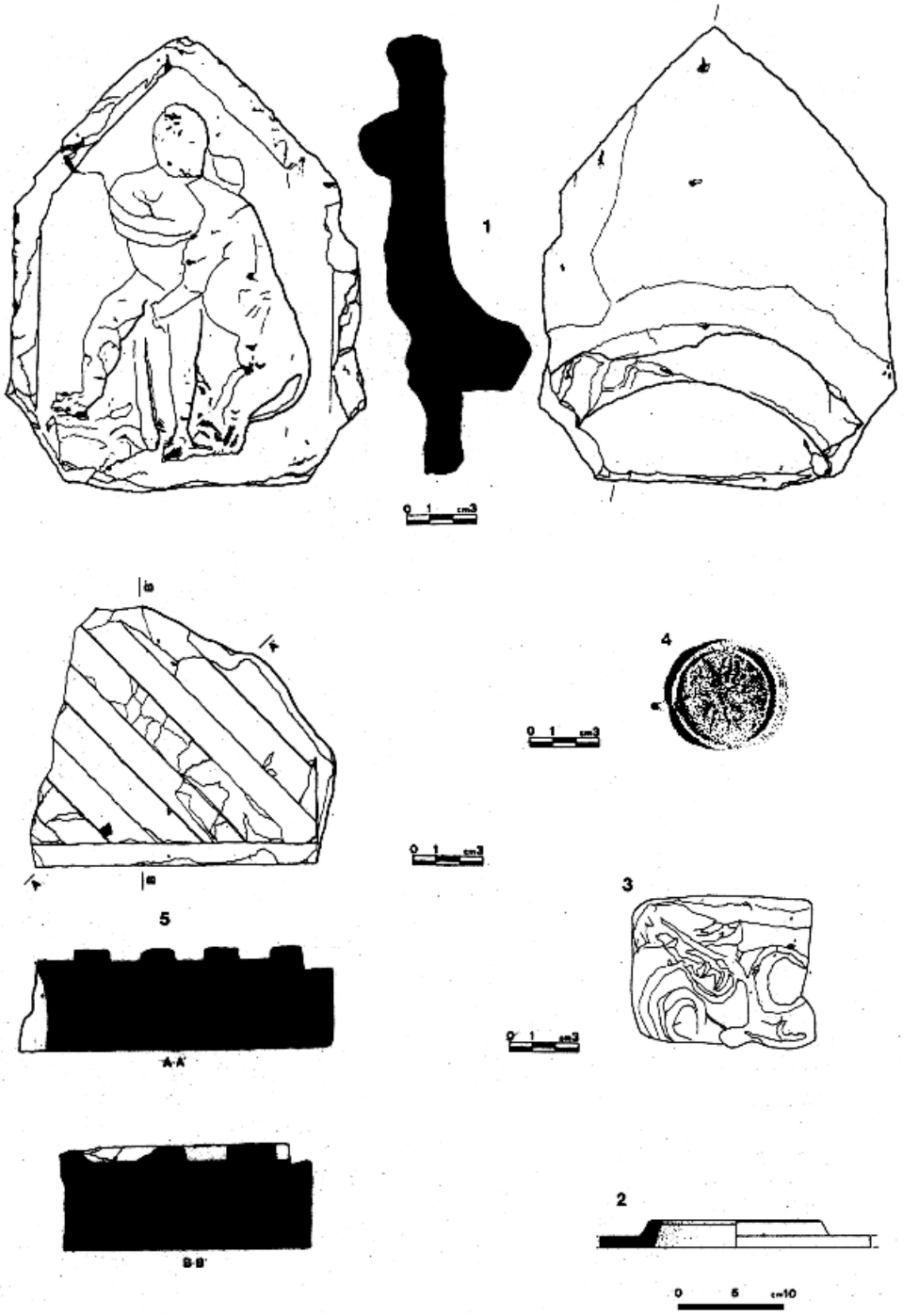
Tav. 17) Vetro e testa votiva.



Tav. 18) Oggetti in ferro.



Tav. 19) Oggetti in ferro.



Tav. 20) Eementi relativi alla costruzione.

INDICE

PREFAZIONE ..... pag. 7
INTRODUZIONE ..... ” 15
IL TERRITORIO ..... ” 19
Le fortificazioni ” 19
Le aree circostanti ” 24
L’ABITATO ..... ” 36
Le mura ” 36
Le porte ” 37
Sistemazione dell’area interna ” 45
IL “QUARTIERE” ..... ” 50
Ampio slargo ” 50
Strada ” 50
Altra struttura ” 52
LA CASA DI ”LN” ..... ” 53
Lo scavo ” 53
La cronologia ” 54
Il materiale ” 55
Le strutture ” 56
L’interno ” 59
L’arredo ” 60
CATALOGO..... ” 65
Ceramica a vernice nera ” 65
Ceramica acroma ” 79
Anfore ” 90
Lucerne ” 92

Graffiti ” 94
Lavabo ” 99
Culla (?) ”101
Telaio ”102
Vetro ”112
Monili ”113
Monete ”116
Oggetti in ferro ”118
Altri materiali ”126
Elementi relativi alla costruzione ”128
APPENDICE ..... ”131
Il restauro ”131
TAVOLE ..... ”135

Finito di stampare
nel mese di luglio 1988
dallo Studio Emmezeta Via Carducci, 88 - Tel. 97191
CAMPOBASSO

ristampa rivista
dicembre 2016